

Mostra "Paolo VI: i passi bresciani verso la santità"

Inaugurazione: 10 ottobre 2018 ore 18.00



ISTITUTO DI CULTURA
"G. DE LUCA"
PER LA STORIA DEL PRETE

sono lieti di invitarvi alla inaugurazione della mostra

Paolo VI: i passi bresciani verso la santità



Mercoledì 10 ottobre 2018, ore 18.00

Duomo Vecchio – Piazza Paolo VI, Brescia

Inoltre nella Cripta due sezioni:

- Paolo VI tra i minatori della Valtrompia
- Paolo VI e il mondo del lavoro

**La mostra sarà aperta al pubblico dal 10 al 21 ottobre
con orario: 9-12 e 15-18**

Esposizione a cura di:

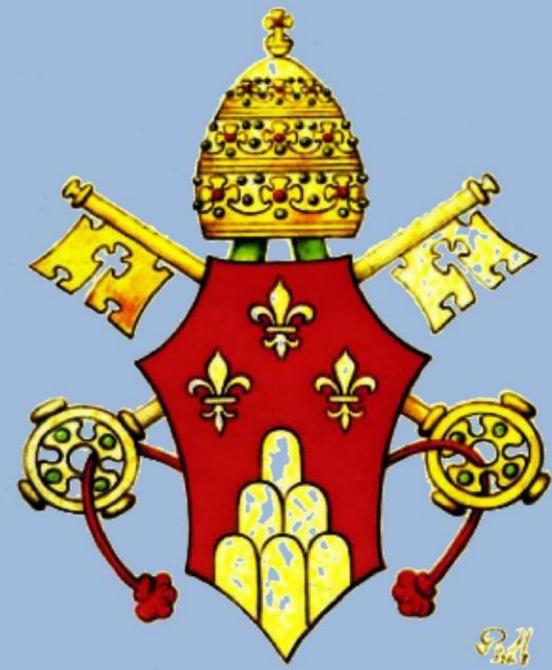
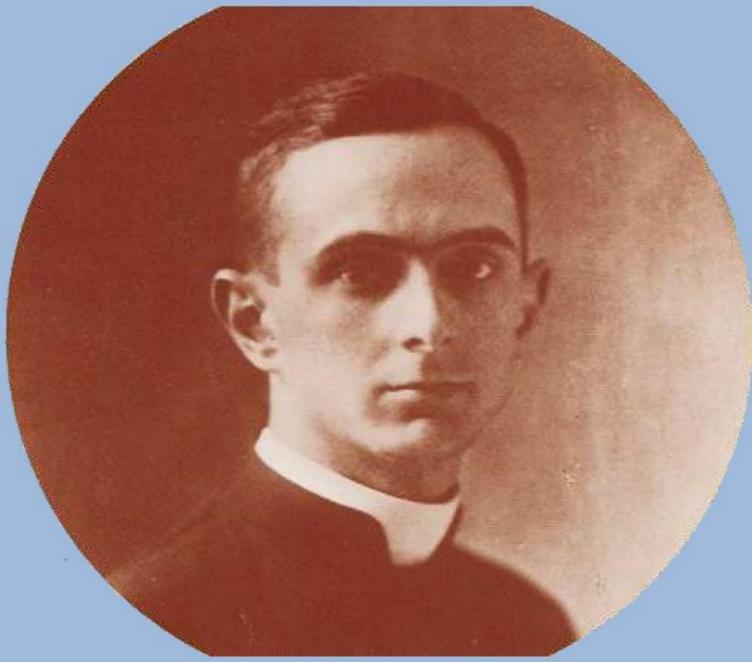
FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

Antonio Fappani - Lucio Bregoli

FONDAZIONE CANOSSI-CIBALDI DI BOVEGNO

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI





Presentazione

Una mostra di riconoscenza, di venerazione, di orgoglio anche, dedicata a Giovanni Battista Montini-Paolo VI, – Il Papa più grande del sec. XX – com'è stato definito. Ne ha offerta l'occasione la canonizzazione in San Pietro il 14 ottobre 2018, per decreto di papa Francesco.

Una mostra ideata, programmata, realizzata dall'Istituto di cultura "Giuseppe De Luca" in collaborazione con Fondazione Civiltà Bresciana.

Mettere in risalto la Brescianità di Paolo VI, tanto da Lui amata quanto, forse, poco conosciuta, è il suo scopo.

Per l'allestimento l'Istituto si è rivolto a mons. Antonio Fappani che racconta tutta la brescianità di San Paolo VI, dalle origini valsabbine della famiglia nel sec. XV fino al Soglio Pontificio.

Viene presentato un "don Battista" scrutato nella quotidianità, nei primi allenamenti all'apostolato, nei paesi che porta nel cuore (Concesio, Verolavecchia, Pezzaze, Pontedilegno ...), nelle amicizie tenere e tenaci con gli uomini più umili e più rappresentativi, ma principalmente nell'incontro ricercato, voluto, realizzato con il mondo del disagio e quello del lavoro.

Ma, soprattutto, ripropone la brescianità nella sua accezione più alta: *Brixia fidelis fidei et iustitiae sacrauit*, da lui esportata a livello internazionale nei coraggiosi viaggi apostolici.

A Brescia, dal movimento cattolico bresciano, ha appreso il rispetto per la vita, per la società civile, la comprensione dei suoi delicati problemi e delle sue difficoltà. Qui ha attinto la linfa vitale che ha promosso quella «solidarietà operosa», presupposto e preannuncio della "civiltà dell'amore".

Brescia dovrebbe esserne orgogliosamente fiera.

*Il Presidente dell'Istituto "G. De Luca"
per la storia del prete
mons. Osvaldo Mingotti*

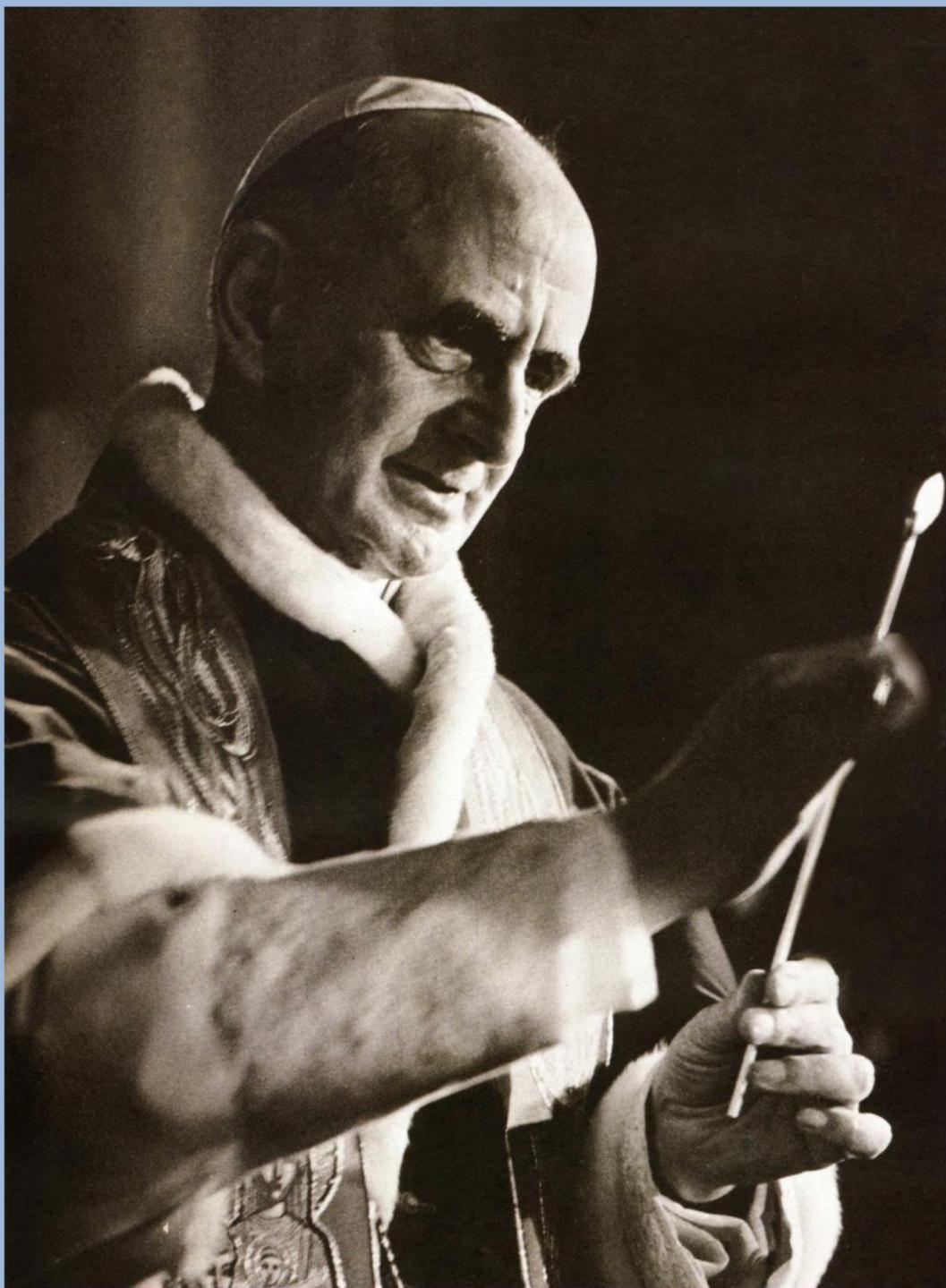
*Il Presidente
della Fondazione Civiltà Bresciana
avv. Mario Gorlani*



L. Pindini

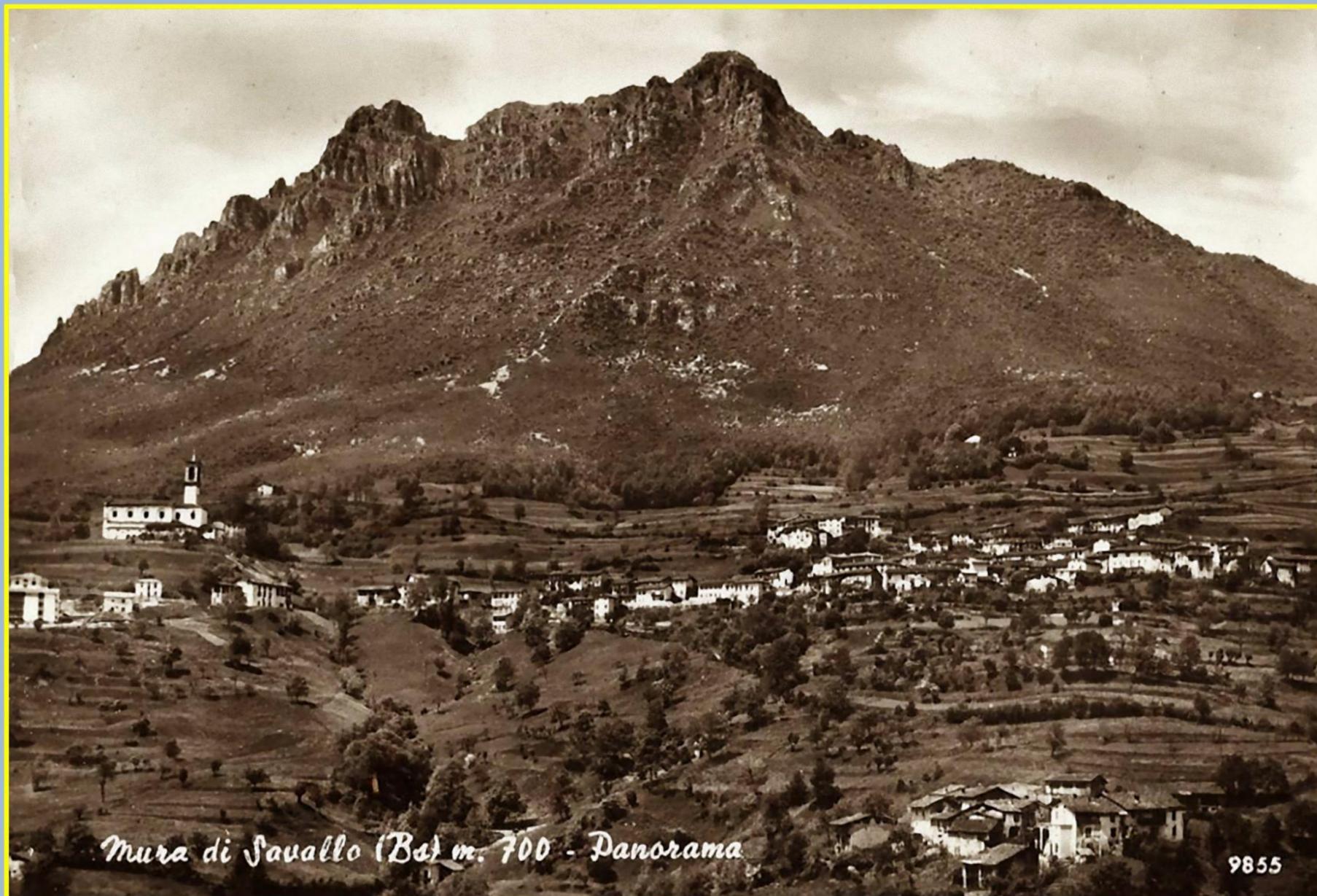
Tutta la vita di Paolo VI fu piena di un'adorazione e venerazione verso l'infinito mistero di Dio. Proprio così vediamo la sua figura nella luce di tutto ciò che ha fatto ed insegnato; e la vediamo sempre meglio, a misura che il tempo ci allontana dalla sua vita terrestre e dal suo ministero.

Giovanni Paolo II, Angelus 3 agosto 1980



Cenni biografici

- 1897** 26 settembre. Giovanni Battista Montini nasce a Concesio (Brescia) da Giorgio, avvocato, e Giuditta Alghisi.
- 1916** Giugno - Ritiratosi dalla scuola per motivi di salute, consegue da privatista il diploma presso il liceo classico statale Arnaldo da Brescia.
- 1916** Frequenta come esterno gli studi di teologia nel Seminario di Brescia.
- 1920** 29 maggio. Ordinazione sacerdotale.
Novembre. Si trasferisce a Roma per continuare gli studi di lettere, filosofia e diritto. Si laurea in filosofia, diritto canonico (Milano, 1922) e civile (Roma, 1924). Dal 1921 frequenta i corsi della Pontificia Accademia Ecclesiastica per entrare in diplomazia vaticana.
- 1923** Inizia la carriera diplomatica. Addetto alla Nunziatura Apostolica di Varsavia. Ritorna dopo pochi mesi a Roma. Diventa assistente della sede romana della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana); dal 1925 al 1933 è assistente nazionale.
- 1925** Entra nella Segreteria di Stato come minutante.
- 1937** 13 dicembre. Viene nominato Sostituto della Segreteria di Stato e Segretario della Cifra. Lavora a stretto contatto con il card. Eugenio Pacelli, futuro Pio XII.
- 1952** 22 novembre. Pio XII lo nomina Pro - Segretario di Stato per gli Affari Ordinari.
- 1954** 1 novembre. Viene eletto Arcivescovo di Milano, successore del cardinal Schuster. Entra in sede il 6 gennaio 1955.
- 1963** 3 giugno. Morte di Giovanni XXIII.
21 giugno. Eletto Pontefice con il nome di Paolo VI.
- 1964** Compie storici viaggi apostolici in Terrasanta e in India. Scrive la sua prima enciclica *Ecclesiam suam*.
- 1965** Ottobre. Visita l'ONU.
8 dicembre. Chiude i lavori del Concilio. Con l'enciclica *Mysterium fidei* ripropone la dottrina cattolica sull'Eucarestia.
- 1967** pubblica due importanti encicliche: la *Sacerdotalis coelibatus* sul celibato dei sacerdoti e la *Populorum progressio* sullo sviluppo e la cooperazione tra i popoli. Si reca in pellegrinaggio a Fatima e Costantinopoli.
- 1968** 1° gennaio lancia l'iniziativa della Giornata mondiale dedicata alla Pace. Viaggio in Colombia a Bogotà. Con l'enciclica *Humanae vitae* affronta il problema della regolazione delle nascite.
- 1969** Si reca in Uganda e in Svizzera a Ginevra al Consiglio Ecumenico delle Chiese.
- 1970** Viaggio in Asia, Australia, Oceania con soste a Teheran, Dacca, Manila (attentato), Isole Samoa nel Pacifico, Sidney, Giacarta, Hong Kong (messaggio alla Cina), Colombo.
- 1974** 24 dicembre. Inaugura l'Anno Santo del 1975.
- 1975** pubblica la *Gaudete in Domino* sulla gioia cristiana e l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sul tema dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.
- 1976** Per gli Esercizi spirituali della Quaresima chiama in Vaticano l'Arcivescovo di Cracovia, il card. Karol Wojtyła.
- 1978** 6 agosto. Nel giorno della Trasfigurazione del Signore dopo aver ricevuto l'Eucaristia con ardente amore, fortificato dall'olio santo degli infermi alle ore 21,40 chiude il suo dialogo con la realtà terrena esaltata nel *Pensiero alla Morte* e nel *Testamento*, ripetendo il *Pater noster* con intensa devozione.



Mura di Savallo (Bes) m. 700 - Panorama

9855



Lago d'Idro

VALSABBINO DI QUALITÀ

“Montanini (... o Montini) ... cervelli fini”

“Montanini” (o meglio, con il termine dialettale “Montagnini”)... “cervelli fini” vennero qualificati i *De Benedictis*, da Olsano, un gruppetto di case abbarbicato alle pendici di una valletta del Savallese, a m. 673. Da Mura Savallo scesero a valle e in città e si sparsero poi, specie in Valtrompia e in Brescia e nella pianura, finendo col chiamarsi semplicemente Montini.

Lo stemma Montini viene offerto in due diverse versioni:

Di rosso a tre monti di verde sulle cui vette posano altrettanti gigli d'argento sormontati da tre rastri (o lambelli) a cinque punte (o pendenti dello stesso).

Alias D'azzurro al rastrello manicato d'oro piantato su di un monte di tre cime di verde, accompagnato in capo da tre stelle d'oro.

Gli stemmi della famiglia *Montini*, a conferma delle origini, mostrano notevole analogia con quelli dell'antica comunità della Valle Sabbia così descritti:

Dieci monti all'italiana, con alla sommità un rastrello e due albarde,

simboli, rispettivamente, del duro lavoro e del desiderio di salvaguardia della propria identità montanara.

Alla sua elezione a Sommo Pontefice, il 21 giugno 1963, il cardinale *Giovan Battista Montini* adottò lo stemma familiare disegnato da *mons. Bruno Bernard Hein* nel quale l'Arma è così blasonata:

Di rosso, al monte di sei cime uscente dalla punta, sormontato da tre gigli disposti uno e due, il tutto d'argento.



Stemmi Montini.



Lo stemma papale di Paolo VI.

Da un piccolissimo borgo

Sembra accertato che il luogo di origine sia stato Olsano, una piccola frazione di Mura, nella zona denominata *Savallo*, della quale è rimasta una casa che porta lo stemma dei *Montini*.

Già nel 1416 compaiono a Brescia, come cittadini,

Bertolino Montini de Benedictis et filius in Savallo
registrati

inter nobiles habitantes in terris brixianis qui non sunt descripti in Quadris.

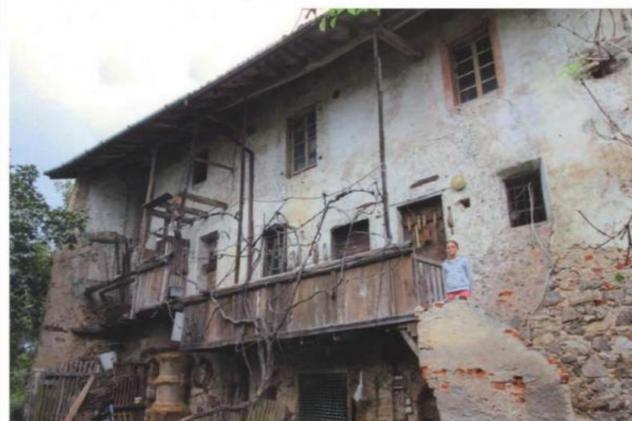
Sono presentati, cioè, come nobili rurali che, pur non abitando in città, ma nel territorio, godevano diritti e privilegi della nobiltà bresciana.

Da *Bertolino* si diramano rami che si distinguono, mantenendo però sempre e solo il nome di *Montini*.

Negli estimi di Brescia del 1430 - 1434 è iscritto un

Cominus filius Bertolini Montini de' Benedictis in Savallo,

abitante nella Parrocchia di S. Giovanni, proprietario di fondi e case a Mompiano, Nave, Agnosine, Odolo e in altre località della Valsabbia e della Valtrompia.



Olsano,
casa Montini.



Olsano,
stemma Montini
(foto Vaglia).

Tra i non pochi ecclesiastici religiosi e religiose spiccano due badesse del monastero di S. Giulia: *donna Ippolita* (inizio del '500) e *donna Susanna* (nel 1599) che fece erigere la chiesa attuale del monastero.

In seguito i *Montini* si dedicano ad attività artigianali, mentre molti altri diventano medici, notai, giuriconsulti, preti e religiosi. Tra tutti emerge, nel sec. XVI, un *Ottaviano Montini*, ricordato in un epitaffio nell'antica chiesa parrocchiale di Mompiano.

Il ramo più recente dal quale discende Papa Paolo VI si è andato diramando in Valtrompia e particolarmente a Sarezze, dove si segnala soprattutto una singolare stirpe di medici da *Carlo* (sec. XVII) a *Lodovico* (1692 - 1777), dal quale un altro *Carlo* (1768 - 1782), da questi *Gaetano* (1768 - 1836).

Gaetano nel 1830 acquista casa a Concesio dove i figli *Carlo* e *Lodovico* esercitano la medicina.



a destra
Brescia:
facciata della chiesa
di S. Giulia.

a sinistra
Brescia:
interno della chiesa
di S. Giulia.

La famiglia

I nonni

Lodovico Montini (1830 - 1871) è il nonno di *Giovanni Battista*: compendia in sé tutte le espressioni, presenze religiose, sociali e di impegno apostolico che il Papa erediterà in via diretta.

A diciotto anni, nel 1848, con un gruppo di contadini si unisce alla colonna di volontari italiani diretti contro gli Austriaci nel Tirolo. Laureatosi in medicina, si segnala nel 1855 nell'assistenza ai colerosi.

È medico a Concesio, Montichiari e a Brescia. Disegna e scrive versi. Di lui esistono nei musei di storia naturale interessanti e apprezzati erbari di piante medicinali, donati dalla pronipote *Laura Montini Gizzi* ai musei di storia naturale di Brescia. Si impegna a fondo nel primo Movimento Cattolico Bresciano. Impegnato in tutte le iniziative assistenziali, pubblicistiche, è organizzatore accanto a *mons. Pietro Capretti*, *Antonio Rota*, ecc.

È tra i più ferventi promotori del Circolo della Gioventù Cattolica, ecc.

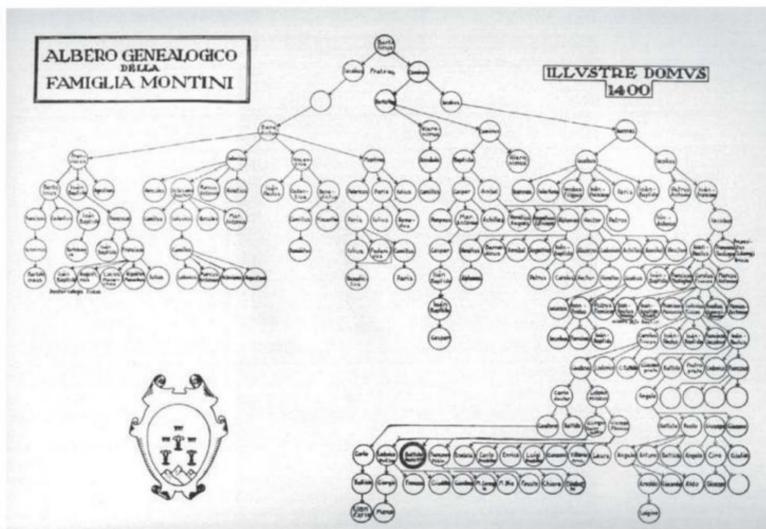
Nel 1857 sposa *Francesca Buffali*, figlia di *Elisabetta Onofri* e di *Giorgio*, medico apprezzatissimo a Brescia come primario degli Ospedali Civili.



Lodovico Montini.



Francesca Buffali.



Albero genealogico dei Montini.

Il dott. Lodovico Montini, con la moglie Francesca Buffali e i piccoli Giorgio ed Elisabetta.



Francesca Buffali con i figli Giorgio, Elisabetta, Giuseppe, Agnese, Paolina e Maria (fotografia del 1882).



Mons. Achille Ratti, poi papa Pio XI.

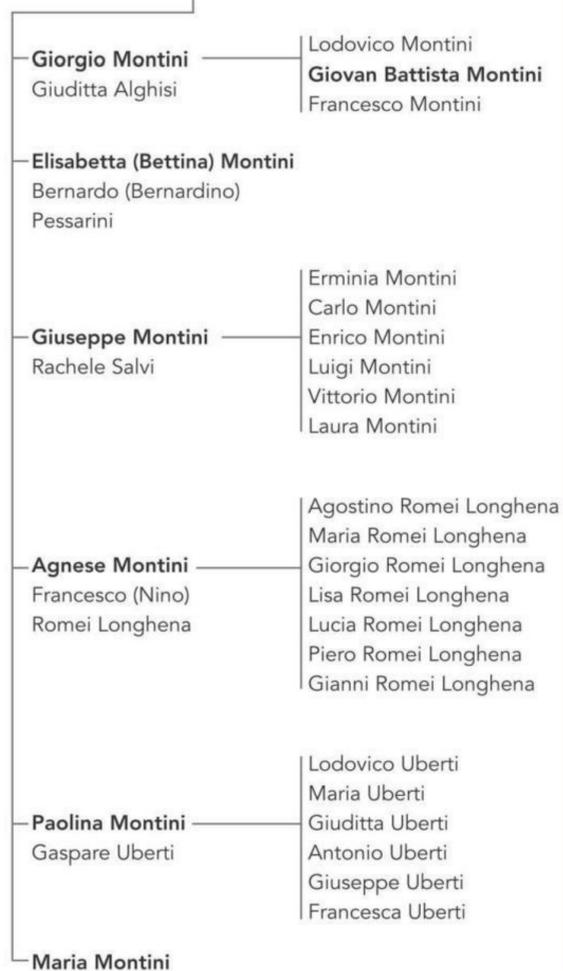
Lodovico muore a 41 anni e lascia la vedova con sei figli (due, Luigi e Giuseppe, erano già morti infantili): *Giorgio*, *Giuseppe*, *Elisabetta*, *Agnese*, *Paolina*, *Maria*.

Elisabetta fu educata nel collegio di Breno. Andata sposa al medico *Bernardino Pessarini*, che fu tra i primi a sostenere le cure omeopatiche, abitò per lunghi anni a Milano, dove conobbe *mons. Achille Ratti* (il futuro papa Pio XI), *mons. Pasquale Morganti* (in seguito Arcivescovo di Ravenna) e altre illustri personalità. Soprattutto sostenne l'opera caritativa della bresciana *Rita Tonoli*, fondatrice della "Piccola Opera", e partecipò all'attività del "Cenacolo".

Mons. Mario Busti ricordò *Elisabetta* come

donna di vivacissime doti naturali; grande intelligenza, ma soprattutto grande cuore, dagli affetti potenti e tenerissimi, dai propositi sempre tesi all'opera buona, alla dedizione totale, al rischio improvviso, all'ansia dello spirito avido dei caritatevoli.

Ludovico Montini e Francesca Buffali



Albero genealogico dei Montini.

Lo zio Giuseppe (1867 - 1953)

Laureatosi in medicina a Padova il 16 luglio 1891, dopo aver esercitato a Brescia, fu nel 1898 medico di bordo sulla *Prince Line* toccando soprattutto l'America del Nord. Dal 1893 al 1897 fu medico condotto a Bagolino dove lasciò un incancellabile ricordo di sé. Medico sulle navi e poi a Brescia, fu ricercato anche in provincia per numerosissimi consulti e apprezzatissimo da ogni ceto di persone.

Giuseppe Montini lasciò un ricco erbario iniziato dal padre dott. Lodovico Montini ora conservato nei musei bresciani.

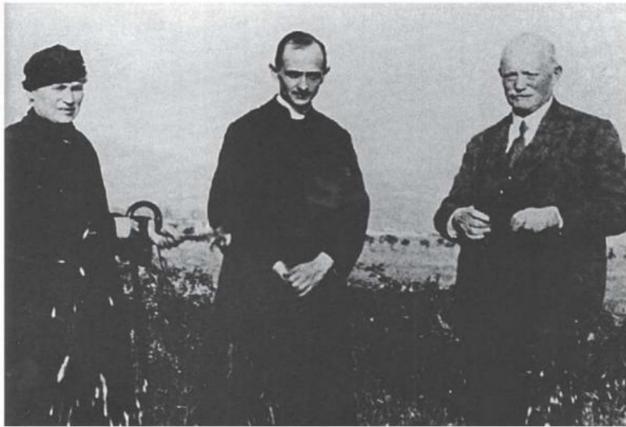


Fu soprattutto il medico dei poveri, per i quali spese continue energie fondando per essi, assieme ad altri medici cittadini, la *Poliambulanza*. Negli ambulatori di questa benefica istituzione egli, per anni, trascorse intere giornate di servizio gratuito. Fu tra i primi ad appoggiare la nascita del Dispensario Antitubercolare e numerose altre iniziative. Oltre che curioso esploratore di ogni campo dello scibile, fu appassionato cultore di studi classici, soprattutto di Dante e Manzoni, e poeta estemporaneo.

Lasciò una raccolta di scritti dal titolo "Ricordi di un vecchio medico" ed una vastissima raccolta inedita di riflessioni e ricordi.

Dei sei figli di Giuseppe furono particolarmente vicini per tutta la vita al futuro Pontefice mons. Carlo, don Luigi, l'ing. Vittorio.

Mons. Montini con lo zio Giuseppe.



Mons. Carlo (1903 - 1972)

Laureatosi in ingegneria al Politecnico di Milano, esercitò la professione in una grande industria di Milano e militò attivamente nel mondo cattolico giovanile (Oratorio di San Giovanni, la "Pace", la FUCI, ecc.). Vocazione adulta, viene ordinato sacerdote il 21 settembre 1935 (il discorso della Prima Messa venne tenuto dal cugino mons. Giovanni Battista Montini), venne subito nominato rettore del Pensionato Scolastico. Fu valoroso e premiato cappellano nella II Guerra mondiale sul fronte greco-albanese. Nel 1945 fu assistente delle ACLI, nel 1946 Rettore del Seminario, nel 1960 Provicario generale della Diocesi. È morto improvvisamente nella stazione di Bologna il 20 aprile 1972.



Mons. Carlo Montini.

Don Luigi (1906 - 1963)

Vivacissimo, ebbe da Giovanni Battista determinanti aiuti scolastici. Furiere di artiglieria alpina, scoprì, in incontri con don Antonio Cojazzi, la vocazione salesiana. Finito il noviziato, concluse in Cina a Hong Kong gli studi teologici. Consacrato sacerdote, si dedicò all'educazione della gioventù, dirigendo inoltre una colonia agricola, dedicandosi all'assistenza dei lebbrosi e subendo un anno di prigionia in mano ai giapponesi. Tornato in Italia nel 1956 e riassorbito dall'ideale missionario, nel 1961 partì per le missioni dell'Amazzonia con l'incarico in una "disobbliga" a Porto Velho. Morì per annegamento il 2 settembre 1963. Quindici giorni prima aveva appreso l'elezione a Pontefice del cugino ed era esploso di gioia facendo accorrere gli indios della zona.



a destra
Concesio,
17 agosto 1959:
i fratelli don Carlo
e don Luigi nel brolo
della casa
di Concesio.

a sinistra
L'arcivescovo
di Milano
a Camaldoli
nel 1957 con il
cugino Vittorio.

Ing. Vittorio (1909 - 1977)

Seguì le vicende della famiglia con sensibilità generosa rivolgendosi a cinque generazioni della sua parentela i sentimenti del suo grande cuore. Si dedicò con instancabile impegno alla sua professione, facendo scopo di tutta una vita la dedizione al bene comune. Ebbe la capacità, l'attenzione e l'interesse ai fatti della vita pubblica (Assessore ai LL. PP., con competenza sulla nuova strada della Valcamonica), fu progettista di nuove chiese (più di una ventina), opere parrocchiali, case religiose, scuole, edifici civili e del grande Seminario Maria Immacolata (1954 - 1974). Morì il 15 agosto 1977, festa della Madonna Assunta, mentre si recava alla Messa.

Sempre da Lodovico ed Elisabetta Buffali nacquero:

Agnese (1868 - 1923)

Sposa al nob. Francesco (Nino) Romei Longhena, fu madre virtuosa e, fra travagli e difficoltà, seppe mantenere un'inalterata e invidiabile serenità di spirito. Era cognata del gen. Romei Longhena, vice presidente del Senato. Ebbe sette figli.

Paolina (1869 - 1919)

Dolce creatura, è ancor oggi ricordata con venerazione a Collebeato, dove dimorò a lungo. Fu sposa a Gaspere Uberti, madre di otto figli.

Maria (1872 - 1951)

Nubile, fu la "vestale" della famiglia. Pia e caritatevole, visse accanto al fratello Giorgio e alla sua famiglia fino alla morte.



Giorgio Montini e la sorella Maria al "Dosso" di Verolavecchia (30 giugno 1940).

I genitori

Da Giorgio Montini, che sposa il 1° agosto 1895 Giuditta Alghisi, oltre al futuro Papa (secondogenito), sono nati Lodovico (primogenito) e Francesco (terzogenito).

Lodovico (Brescia, 1896 - 1990)

Attivo fin dall'adolescenza nelle associazioni giovanili cattoliche, combattente e croce di guerra nella I Guerra mondiale, laureatosi in legge nel 1921, sempre più attivo nelle organizzazioni cattoliche bresciane, nazionali e diocesane, assistente universitario, esercitò il giornalismo, osteggiato dal regime fascista. Ricercato dalla polizia della Repubblica di Salò, si rifugiò a Roma, presso il fratello mons. Battista, impegnandosi nella fondazione del partito della Democrazia Cristiana e delle ACLI. Nel dopoguerra si dedicò intensamente alle organizzazioni internazionali di assistenza come presidente dell'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali (AAI) e di altre consimili organizzazioni. Deputato nel 1946 alla Costituente, deputato in Parlamento e senatore fino al 1968, s'impegnò con passione nei problemi economici, sociali, d'assistenza.

Francesco (Concesio, 1900 - Bovezzo, 1971)

Laureatosi in medicina nel 1924, esercitò in laboratori di analisi in strutture sanitarie di Brescia. Durante la II Guerra mondiale fu organizzatore di assistenza e fu tra i più nascosti, ma attivi, promotori del Movimento Resistenziale; nel dopoguerra fu consigliere provinciale. Fu poi ispiratore e sostenitore di molte iniziative caritative e assistenziali.



Giorgio Montini.



Giuditta Alghisi.



1923. Don Battista al fidanzamento ufficiale della cugina Maria Uberti con Antonio Rovetta. In piedi, da sinistra: Maria Montini, Vittorio Montini, Rachele Salvi, Giuditta Uberti, Gaspare Uberti, Antonio Rovetta, Erminia Montini, Francesco Montini, Giorgio Romei Longhena, don Battista, Federico Rovetta e Giorgio Montini. Seduti, da sinistra: Francesco Rovetta, Maria Uberti, Maria Salvi, Laura Montini e Giuditta Alghisi.

Un atteggiamento oratorio di Lodovico Montini.



Mons. Montini con i fratelli Francesco e Lodovico.



Il fratello Papa lo definì «uomo saggio, pio, caritatevole». Jean Guittou mise in rilievo la sua «finesse pascaliana» e la sua «delicatezza umana e cristiana».

Alla cerimonia della beatificazione dello zio Papa Paolo VI (19 ottobre 2014) erano presenti le nipoti Elisabetta e Chiara. Per tale occasione furono invitati dalla Segreteria vaticana anche i 170 suoi parenti prossimi e lontani, componenti tre generazioni discendenti dai fratelli del Papa e cioè Lodovico e Francesco.

Un miracolo quasi... in famiglia

In famiglia dovette aleggiare anche il nome di un altro Giovanni Battista Montini (Cadignano 1831 - Roma 1854). Entrato nella Compagnia di Gesù, studente di filosofia, morto a 23 anni, lasciò nella Compagnia il ricordo di un religioso «piùssimo, diligentissimo nell'osservanza delle regole e della vita di comunità, temperato d'animo e modesto, dedito a penitenze durissime e anche a flagellazioni, appassionato lettore di vita dei santi».

Papà Giorgio ricorre a lui in un momento angosciato per la gravissima condizione del piccolo nipote Francesco Romei Longhena e scrive il 6 giugno 1928 a don Battista:

Sai che ieri ho raccomandato il piccolo infermo a quel nostro parente, tuo omonimo di cui ho letto con edificazione il necrologio? Precisamente a quell'ora s'è manifestato un improvviso miglioramento.



Monogramma della Compagnia di Gesù.



UN "MIGOLINO" CHE DIVENTA UN GIGANTE

“Nostro antico Concesio indimenticabile”

È stato quasi per caso che Concesio sia diventato il borgo di un Papa.

Il paese natale, Concesio, aveva già una sua storia significativa, anche se celebre lo è diventato di colpo.

Sia che il nome derivi da “concesia” (siepe, bosco ceduo) o da “concaesia” (terra disboscata), il territorio è sempre stato agricolo e boscoso.

A Concesio, la città di Brescia manteneva dei cani per impedire ai lupi di scendere in città o in pianura. Il che faceva dire ai valtrumplini “*Se Dio vuole, e i cani di Concesio, arriverò a Brescia*”. Che i cani fossero così indispensabili per la difesa o per la caccia dei signori della città, sta il fatto che Concesio ha sempre avuto una notevole importanza sia per la storia della Valtrompia che di Brescia.

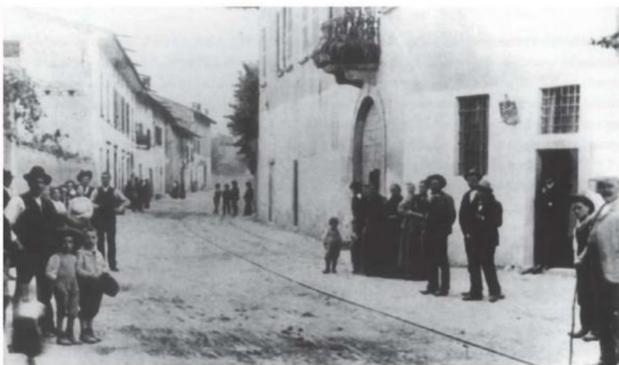
Abitato fin dai tempi di Roma, attraversato dall'acquedotto romano, coperto di boschi e prati, passato nell'ambito del territorio “*civitatis*” e dei vasti possedimenti vescovili, contrappuntati da isole monastiche, in seguito registrò l'insediamento di famiglie notabili quali i *Martinengo*, i *Buccelleni*, i *Balucanti*, i *Nassini*, i *Lodroni*.

Ecclesiasticamente la vasta pieve si è andata smembrando fin



Concesio, panorama.

Casa Montini agli inizi del '900.



dal secolo XIII in diverse unità parrocchiali autonome e, inoltre, registra la costruzione, nel sec. XV, della chiesa di San Rocco, ricca di affreschi del tempo e nel 1681 la ricostruzione dell'attuale chiesa parrocchiale, oltre alla nascita di altre chiese dedicate a S. Andrea, S. Giuseppe, alcune delle quali divenute parrocchie autonome.

Lo sfaldarsi nel sec. XIX delle antiche proprietà nobiliari dai *Confalonieri*, *Martinengo*, *Avogadro*, i da *Concesio*, ai *Lodroni* ecc. porta a Concesio nuove famiglie quali quelle dei *Sangervasio*, degli *Anelli*, ecc. e dei *Montini*.

È il *dottor Gaetano Montini*, medico a Sarezzo, che acquista nel 1830 l'antica e signorile casa costruita nel sec. XV dai *Lodroni*, passata poi alla *contessa Ippolita Martinengo* da Barco, ai *Carara* ed infine ai *Montini*.



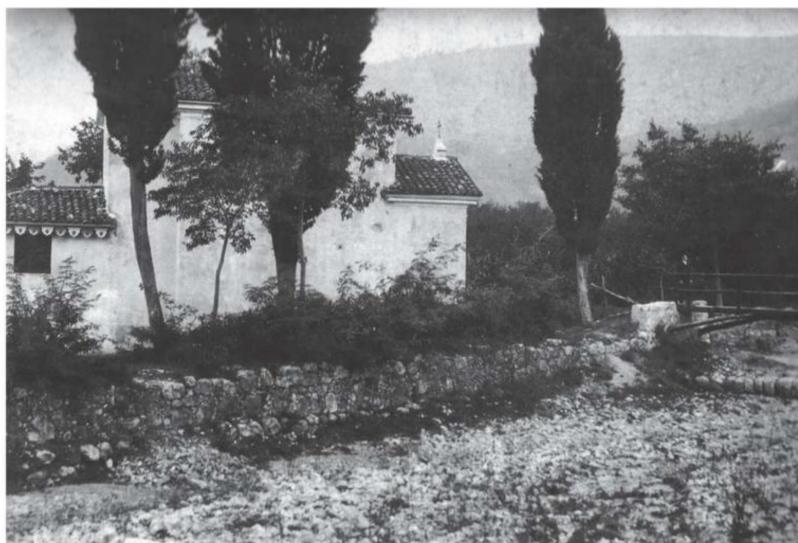
Chiesa parrocchiale di Concesio.



La "gente" di Concesio che il piccolo Battista conobbe.

La distanza dalla chiesa parrocchiale, alla quale tuttavia i Montini non mancano nelle feste solenni e nelle dottrine domenicali, porta la famiglia a preferire per la messa quotidiana e il rosario serale la chiesa di S. Rocco, ricca di affreschi del '400 - '500. La prima relazione con la realtà sociale il ragazzo Montini l'ha attraverso l'impegno del padre in ambito provinciale, nazionale e di Concesio.

Chiesetta della Madonna del Tronto.



Santuario della Stella.



Udienza alla maestra Domenica Kramer Palazzani sempre in prima fila ad alimentare a Concesio il ricordo e la venerazione di papa Paolo VI.



a sinistra
G. Romanino,
La Madonna
della Stella.

a destra
Chiesa di
S. Rocco prima
della ricostruzione.

Qui è vivo il contatto in luogo con personalità di rilievo come il nobile Girolamo Sangervasio, patriota delle Dieci giornate, gli Anelli, i Caprioli, gli Averoldi che ospitano spesso il poeta Aleardo Aleardi.

È Giorgio Montini che instrada il giovane Anelli nella vita pubblica e impegna sempre più i Nassini, i Cottinelli e altri.

È lui ancora che ispira a Domenico Nassini la fondazione della piccola Cassa Rurale e altre opere sociali di Concesio.



a sinistra
Madonna di Calvarola
(foto Basilio Rodella).

a destra
Santuario
della Madonna
di Calvarola
a Collebeato.

A tre anni già verso le vette



Don Omobono Piotti.

Le prime ascensioni umane e spirituali

Tra i luoghi che il piccolo Battista conosce fuor di Concesio e Verolavecchia è Pezzoro, un paesino della Valtrompia fuori mano, isolato ai piedi del Guglielmo, raggiungibile allora solo per mulattiere. La famiglia vi sale, la prima volta, nel 1901, essendo **Giorgio Montini** incaricato, per tutta la Lombardia, di costruire un monumento sul monte Guglielmo in segno di consacrazione del nuovo secolo al Redentore. **Giorgio Montini** ne seguirà personalmente la costruzione.

La famiglia è ospite nella casa canonica del parroco **don Omobono Piotti** (1863 - 1916). Predicatore apprezzato, colto, ricercatore diligente di storia locale; passerà nel 1907 Arciprete a Manerbio dove morirà nel 1916 a soli 53 anni.

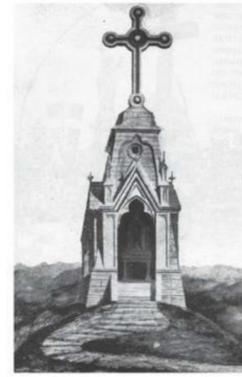
È lui che insegna al piccolo Battista a servir messa, pratica che esercita per la prima volta il 24 agosto 1902, quando con il papà e con **p. Semeria**, oratore ufficiale della giornata, sale portato in spalla da un giovanotto del paese, **Giacinto Contrini**, sul Guglielmo, per l'inaugurazione del monumento. Celebrava lo stesso Vescovo di Brescia, **mons. Giacomo Corna Pellegrini** alla presenza di numerosissima folla.



Pezzoro in una fotografia primi 900.



a sinistra I piccoli Ludovico e Battista a Pezzoro.



a destra Il primo progetto del monumento al Redentore.

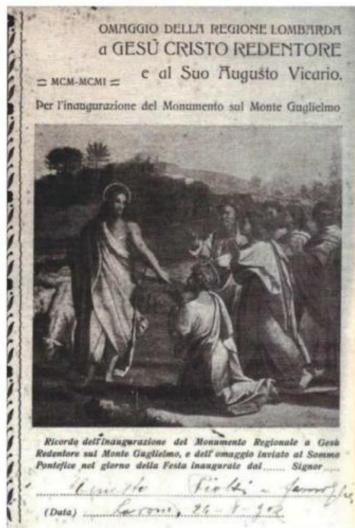
Su "Il Cittadino di Brescia" si legge tra l'altro «Celebrata la Messa servita dai Rev.mi Canonici e alla quale fecero servizio d'onore oltre alcuni giovani del Circolo e della Commissione, anche i due bambini **Ludovico e Battista Montini**. S. Eccellenza benedisse la cappella».

Ed è forse la prima delle numerose volte che il suo nome compare sui giornali.

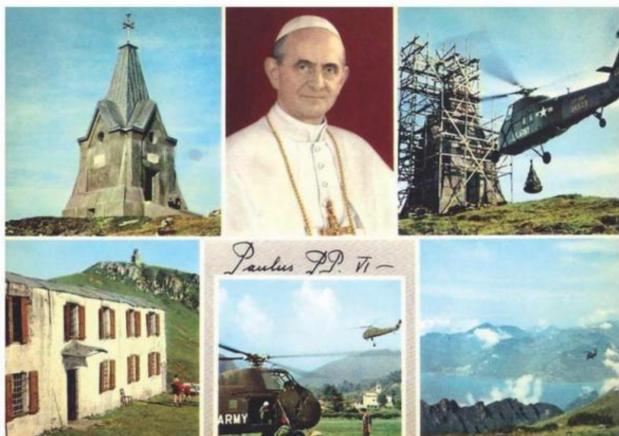
Quella prima ascensione alpinistica e spirituale resterà poi impressa profondamente nel suo spirito e, da Papa, ricevendo il 13 novembre 1963 i Vescovi lombardi sorprenderà tutti i presenti rivolgendosi al Vescovo di Brescia, **mons. Tredici** e al suo ausiliare **mons. Almici**, raccomandando loro caldamente di farsi promotori della ricostruzione del monumento al Redentore sul monte Guglielmo, alla cui inaugurazione era stato presente bambino di 5 anni.



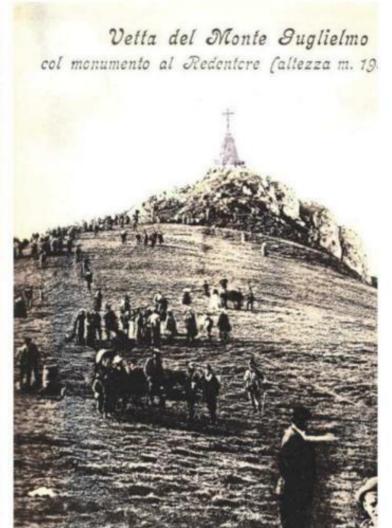
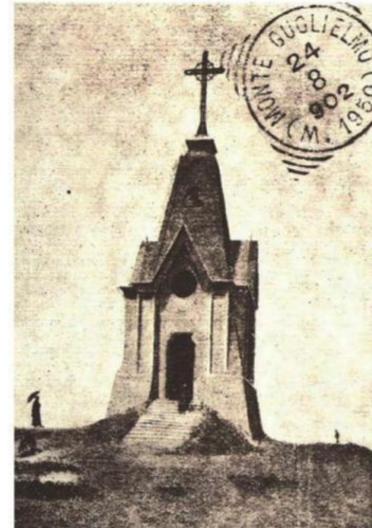
Chiesa parrocchiale di Pezzoro.



La pagella di adesione all'impresa di costruzione.



Cartolina ricordo per la ricostruzione, sul monte Guglielmo, del monumento al Redentore.



Il giorno dell'inaugurazione del monumento.

Papa Paolo VI riceve il comitato che ha provveduto alla ricostruzione del monumento e gli ufficiali dell'esercito americano che vi hanno contribuito. La freccia indica l'ing. Vittorio Montini responsabile della ristrutturazione.



a sinistra
La casa
in via Dante.

a destra
L'interno della casa
di via Grazie, 17.

All'esortazione faceva seguire una cospicua somma e si adoperava attivamente per la ricostruzione.
A ricostruzione avvenuta, su progetto del cugino ing. **Vittorio Montini**, il Papa riceve il 6 marzo 1967 i membri del comitato promotore e gli ufficiali e militari americani della S.E.T.A.F. che hanno contribuito, con il trasporto del materiale, al restauro.

Battistino ... il "migolino" amatissimo

Fin da quando era stato svezzato, il piccolo **Battista** era stato portato in città, nella casa in via Dante, di fronte a Palazzo Togni dove era collocata, sin dalla sua fondazione, la direzione de "Il Cittadino di Brescia".

Collocata, in seguito, la tipografia del giornale presso l'Istituto Artigianelli, l'abitazione viene trasferita, verso il 1900, in via Trieste al n. 37, dove rimarrà fino al 1907, quando viene acquistata la bella abitazione al n. 17 di via Grazie, già dei nobili **Porcelli**.

In questi ambienti domestici, non lussuosi ma dignitosi, il piccolo **Battista** cresce affidato alle cure amorose, oltre che dei genitori, a quelle della nonna **Francesca** e della zia **Maria**, vestale silenziosa e amorevole di casa

La casa
di via Trieste, 37.



Nonna Francesca
e i piccoli Battistino
e Lodovico.

Montini, vero angelo di carità. Spesso è presente anche zia **Elisabetta**, sposa e presto vedova del dottor **Bernardo Pessarini**, e amica intima e sostenitrice dell'opera di un'altra bresciana trapiantata a Milano, **Rita Tonoli**.

Ma sono molte le persone che guardano con intenso affetto i bambini e li seguono amorevolmente, come le amiche della mamma e della zia **Maria**. E ve ne sono di sante: basti citare le sorelle **Elisabetta** e **Maddalena Girelli**.

Se lo contendono anche i vicini di casa, e specialmente **don Giuseppe Pietro Maffezzoni**, rettore della chiesa di S. Zeno al Foro detto anche "don Piero dei bròcoi", figura popolarissima a Brescia, e la sorella di **mons. Salvetti**.

Già nell'ottobre 1901 il clima di casa **Montini** è ampiamente descritto da un giornale intitolato «Sorrisi di Maria Bambina». In casa vengono spesso, in visita, anche gli amici di papà, specialmente **mons. Defendente Salvetti**, **don Piero Maffezzoni**, l'avv. **De Manzoni**, **Luigi Bazoli**, il dottor **Longinotti** e l'avv. **Carlo Bresciani**.



I giocattoli dei
bambini Montini.

Il piccolo Battista
nel cortiletto
della chiesa di
S. Zeno al Foro
assieme a
don Maffezzoni e
alla sorella
di don Salvetti.



La squadra del
"Brescia" nel 1911.

Uno sportivo nato

Carlo Bresciani ricorderà di aver fatto ballare il bambino sulle ginocchia all'età di tre anni e di averlo poi accompagnato, settenne, ad assistere a uno spettacolo di lotta greco-romana al teatro **Guillaume** (ora Sociale) della città.

Nel silenzio assoluto della sala si sente un grido: "Colpo proibito!". È quello del piccolo **Battista Montini**.

Da Papa, egli stesso, ricorderà di aver assistito a gare di calcio sul campo della **Trivellini**.



Scena di
lotta romana.

I luoghi della devozione

In città, la vita della famiglia trascorre in un'intimità fatta di semplicità di rapporti umani e familiari, di preghiere e di devozioni anche particolari.

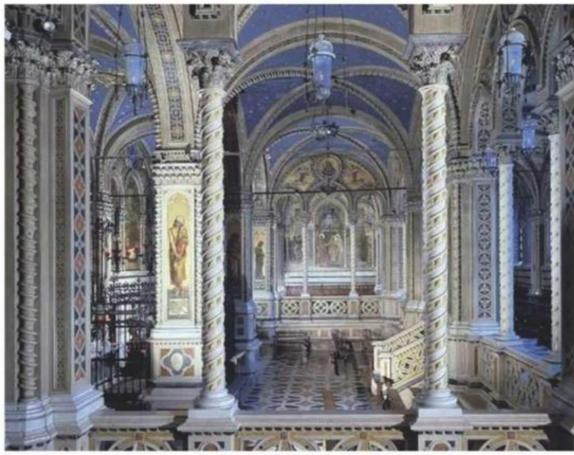
Scontata quella alla Madonna delle Grazie, il cui santuario è separato dall'abitazione solo da una via.

Giorgio Montini e il figlio **G. Battista** furono confratelli di S. Maria delle Consolazioni sulla salita al castello, molto venerata dai Bresciani.

Dominante è la devozione a S. Francesco di Sales e a Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, praticata in particolare dalla nonna **Francesca** che ha ricevuto la sua educazione dalle Suore Visitandine, condivisa da mamma **Giuditta** per averla acquisita durante gli anni di collegio in Francia.



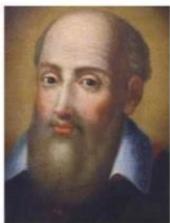
Santuario di S. Maria delle Grazie.



L'interno del santuario della Madonna delle Grazie.



Chiesetta della Madonna delle Consolazioni.



S. Francesco di Sales.

Ma è viva anche la spiritualità francescana di papà *Giorgio*, iscritto al terz'ordine francescano, con il cordone del quale vorrà essere seppellito. Un posto tutto particolare ha, in casa *Montini*, la devozione alla Madonna delle Grazie, alla quale vanno il rosario quotidiano e le frequentissime visite.

Uno stuolo di santi in famiglia

Singolare, non molto praticata se non nel Veneto, l'estrazione ogni anno di un santo protettore per ogni membro della famiglia. In casa *Montini* spirano questi aliti di viva religiosità popolare che si fissa sui santi. Foglietti volanti dell'archivio *Montini* registrano le estrose assegnazioni.

Così solo alcuni esempi:

Nel 1916

a Battista tocca S. Filomena, al papà, l'allora solo beato, curato d'Ars, alla mamma, San Bernardino da Siena, a zia Maria, San Domenico.

Nel 1919

a Battista tocca Santa Maria Maddalena, al papà, San Giorgio, alla mamma, San Clemente, a Lodovico, l'Angelo Custode, a Francesco, Santa Apollonia.



Santini vari



La Chiesa di S. Francesco.



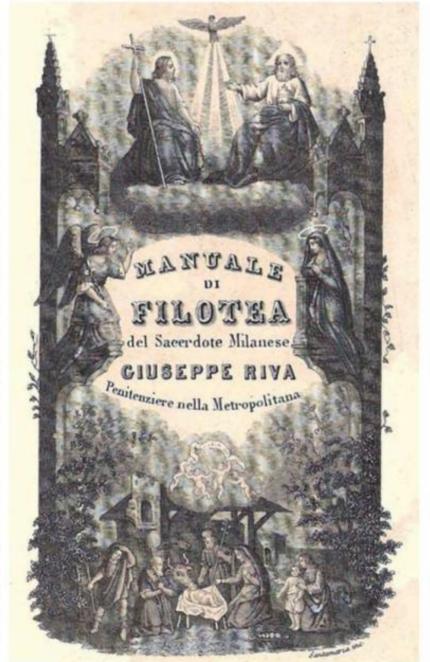
Manuale di Filotea.

L'asilo

A quattro anni, nel 1901, il piccolo *Battista* passa alle cure delle Suore Ancelle, nell'asilo di S. Giuseppe, in città, creato nel 1883 per iniziativa del beato *Giuseppe Tovini*, con tutto l'appoggio di *Giorgio Montini*, per contrastare l'iniziativa laicissima degli asili "Garibaldi", promossi dall'Amministrazione zanardelliana. L'asilo, benché angusto, gode di particolare rinomanza. Lo stabile era appartenuto in precedenza ai nobili *Pavoni* e vi era nato *San Lodovico* (1784), l'apostolo della gioventù diseredata di Brescia. Paolo VI ricorderà i primi contatti, ancora studente, con la tipografia pavoniana di Brescia (il profumo della stampa!) e con la figura del *Pavoni* che

egli amò ed apprezzò moltissimo, vantandosi di potersi dichiarare suo concittadino.

Da anziana, suor *Maria Zaira*, ricorderà ancora, dopo l'elezione al Papato, il piccolo *Battista* come uno dei tanti bambini vivaci, anzi "scatenati" di tutta la schiera dei *Montini*, passati nell'asilo S. Giuseppe.



pagina seguente in alto *L'immagine dell'Immacolata sull'altare di via Martinengo.*

pagina seguente in basso *Immaginetta ricordo della Prima Comunione.*

Asilo S. Giuseppe in via Moretto.



Lapide ricordo sulla casa natale di San Lodovico Pavoni.



Battista Salvi.



Battistino, il "migo" della famiglia.

L'iniziazione cristiana

Davanti all'immagine dell'Immacolata, pala d'altare dell'ex cappella di "Casa di Provvidenza" dell'Istituto delle Suore di Maria Bambina, in via Martinengo da Barco 10, *Giovanni Battista Montini* e il fratello *Lodovico* il 6 giugno 1907 riceveranno per la prima volta Gesù Eucarestia. Il 21 giugno 1907 Battista riceve la S. Cresima da S.E. mons. *Giacomo Corna Pellegrini*, Vescovo di Brescia nella cappella dell'Istituto Cesare Arici. Padrino è il signor *Battista Salvi*, consigliere comunale di Brescia, uomo giusto e generoso.

I viaggi: "una passione"

Nello stesso anno della prima comunione, indelebili ricordi lascia nel piccolo un viaggio a Roma con i genitori e l'udienza di Pio X, al quale il padre illustra le celebrazioni indette per il primo centenario della canonizzazione (24 maggio 1807) di S. Angela Merici. I viaggi diventano per *Battista Montini* una attrattiva profonda. "Rimpianti e desideri" gli lascia nel cuore la prima visita a Milano. Di un altro viaggio a Venezia mamma *Giuditta* il 24 luglio 1914 ricorda:

Grazie a Dio, Giorgio è di lena e si gode facendo da Cicerone ai tre giovanotti ormai avidi e in grado di apprezzare le sue istruzioni...

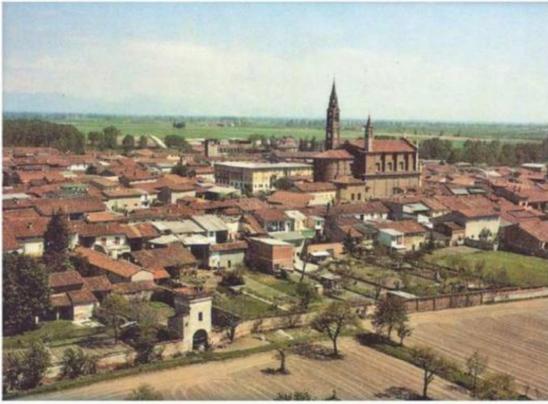
Viaggiare diviene per *Battista* un gran piacere. Gli piace subito Milano, dove è ospite della zia *Elisabetta*, sposa al dottor *Bernardino Pessarini*, un bravo medico e un esemplare cristiano. In casa *Pessarini* sente senz'altro nominare e forse vede un monsignore milanese molto amico della famiglia e paziente del medico, mons. *Achille Ratti*, nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana e suo predecessore sul soglio pontificio col nome di Pio XI. Dopo un viaggio a Milano *Giuditta Montini* scriveva alla cognata *Elisabetta*, il 20 luglio 1908,

Battistino nomina Milano ancora sospirando di rimpianto e di desiderio.

Altra città che lo affascina è Venezia.



Verolavecchia, panorama.



A Verolavecchia l'apprendista della carità

Assieme a Concesio, uno degli approdi preferiti del futuro papa *Montini* è Verolavecchia, un nome che compendia comunità, religione e soprattutto carità. Il paese, sprofondata nell'estrema pianura bresciana, ha una storia antica. Forse fortificazione e fortezza feudale ai tempi delle invasioni barbariche, Verolavecchia viene citata nel 1194, ma è comunità autonoma nel sec. XIV nella quale predominano i *Griffi*, i *Gambara*, gli *Oldofredi*, i *Martinengo*, i *Lana*, i *Porcellaga*, ecc., mentre dal sec. XIV si affermano imprenditori locali come i *Manera* e, più tardi, nell'800, si distinguono i *Contratti* (*Luigi* è duumviro nelle X Giornate di Brescia), i *Pasini*, i *Caccia* ed emergono gli *Alghisi*. Per qualche decennio Verolavecchia si identifica in loro. Sono gli epigoni di un'antica famiglia del luogo che viene fatta discendere, oltre i tempi oscuri del medioevo, da un *Alghisio*, vivente nel 1279 dal quale discendono vari rami tra i quali quello dei *Gaioncelli* e quello verolese che compare a Brescia, a Capriolo, a Castelvovati e in particolare a Verolavecchia e Verolanuova. Acclamato ai suoi tempi è il musicista compositore *Paris Francesco Alghisi* (Brescia 1666 - 1733).



A Verolavecchia assume rilievo particolare la figura di *Giovan Battista Alghisi* (1836 - 1875). Pretore prima a Verolanuova, Brescia, a Marcaria nel Mantovano, poi notaio, sindaco di Verolavecchia (1864 - 1875) dove si dedicò a molte opere di beneficenza, La sorella *Maria Alghisi* (Verolavecchia 1822 - Castegnato 1908) accolta nel 1847 tra le Suore della Carità dalla stessa Santa *Vinzenza Gerosa*, assume il nome di suor *Giuditta*. Spende tutta la vita nella donazione più completa ai poveri. A Soresina, a Soncino e poi a Verolavecchia si prodiga per i colpiti dalla povertà, da epidemie e nell'assistenza ai feriti delle battaglie dell'Indipendenza.

Suor Giuditta a Verolavecchia fonda nella casa natale e in altre acquistate, l'ospedale e l'ambulatorio per i pellagrosi e vaiolosi, l'asilo infantile, la scuola di lavoro e la cucina economica. Per *Giorgio Montini* e *Giuditta Alghisi* e per i figli, Verolavecchia vuol dire "il Dosso", una villa che si erge su una modesta altura, circondata da due corsi d'acqua, che domina tutto intorno la campagna e l'abitato di Verolavecchia. Al Dosso, perciò, i *Montini*, e poi *don Battista* sempre più raramente, vivono i tempi pasquali e quelli dell'autunno fino ai Morti. Partecipano assiduamente alla vita parrocchiale e alla realtà del paese attraverso conoscenze anche delle persone più umili, con le quali "don Battista" rimarrà in contatto affettuoso anche dal



Verolavecchia, Lapide - ricordo di Luigi Contratti.

Verolavecchia, Torre del Vecchio Castello.



Don Andrea Mombelli.

Vaticano. Stretto collegamento la famiglia, e in particolare *Battista*, tengono con gli arcipreti, precipuamente con *don Andrea Mombelli* (1896 - 1928). Di difficile carattere, è un realizzatore di notevoli opere parrocchiali e dell'erezione di un superbo campanile.

In seguito, sempre più da lontano, ma sempre vicino con il pensiero e con il cuore segue: *don Angelo Bertelli* (1879 - 1958), parroco dal 1926 al 1939, mite, saggio e zelante che *mons. Tredici* chiamerà all'ufficio di Vicario generale della Diocesi; *don Virgilio Casnici* (dal 1939 al 1958) che segue con il sostegno più efficace nelle opere della carità e della valorizzazione della parrocchia; e negli ultimi anni *don Marco Gasparotti* (dal 1958 al 1973) e *don Angelo Calegari*.



a sinistra Giovan Battista Alghisi il nonno materno.



a destra Suor Giuditta Alghisi, zia materna di Giovanni Battista Montini.



Villa del Dosso, (particolare) frequentata dalla famiglia Montini negli anni della fanciullezza e giovinezza di Paolo VI. Già Papa ebbe a dire: "Verolavecchia tanto larga e lieta per me di riposo e di sosta nella stagione estiva".

Quando è presente, *don Battista* è assiduo soprattutto nel confessionale, non si lesina alla predicazione, s'immedesima nella carità che i familiari elargiscono abbondantemente, seguendo le famiglie nei bisogni più minuti.

Già a Roma, scrisse alla madre di raccomandare alla famiglia di «non dare il caffè al loro ammalato come seppi da loro». Già nell'alta diplomazia vaticana si ricorda da Roma delle persone più umili e di chi è in orfanatrofio.

Intensa è la partecipazione alla vita parrocchiale, alle sue liturgie della Settimana Santa, delle feste tradizionali fra le quali quella delle Sante Croci.

Più ignorata è la venerazione che la signora *Giuditta* ebbe per la *Madonna della Cava*, un santuarietto costruito probabilmente nel sec. XVII dai domenicani del vicino convento di Scorzarolo. Vi esiste, o solo vi esisteva pochi decenni fa, un quadretto con un piccolo cuore d'argento con, a matita, la scritta "Giuditta Alghisi Montini, aprile 1914". Un evidente ex voto per il ristabilimento in salute di *Battista* da una sua crisi.



a sinistra La casa natale di Giuditta Alghisi mamma di Paolo VI, in via Liberazione 79, a Verolavecchia. Diventerà il primo ospizio per i poveri.

a destra Verolavecchia, chiesa parrocchiale.

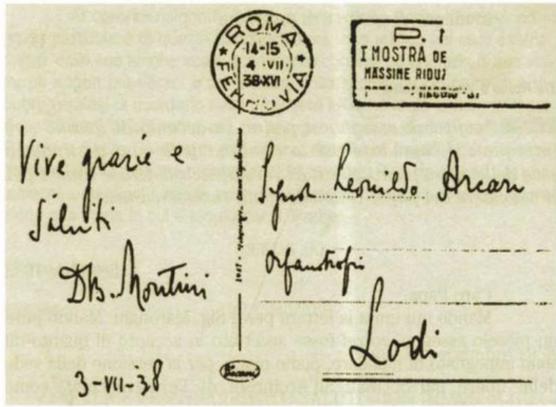


Don Marco Gasparotti.



Don Angelo Calegari.

Cartolina di don Battista a Leonildo Arcari, nell'orfanotrofio di Lodi.



Mons. Virgilio Casnici da papa Paolo VI.



Parallela alla vocazione sacerdotale di Battista Montini, si sviluppa quella di un prete povero e modesto, don Luigi Benassi (Verolavecchia 1901 - Farfengo 1974). Al giovane Montini avrebbe confidato tra i primi la sua vocazione sacerdotale. Curato a Borgo S. Giacomo, Roccafranca e Alfianello, parroco a Farfengo, fu nella Bassa bresciana predicatore popolarissimo, seguito con amorevole attenzione da don Battista, anche da Papa. A Verolavecchia don Battista è presente sempre con il soccorso della carità individuale e parrocchiale, sostenendo la "Casa della Carità" e la fervida attività di don Virgilio Casnici. All'Istituzione darà, in nome del cardinale e papa Montini, tutte le sue cure p. Caresana. A Verolavecchia il giovane Battista Montini ha i suoi primi confronti con la realtà sociale ed economica, con il Movimento del Lavoro che lo farà acclamato a Milano come "l'arcivescovo dei lavoratori".



a sinistra Il rettilineo asse stradale che passa davanti alla cappella.

a destra Il santuario della Madonna della Cava, interno.



Il Presule, alla presenza del parroco don Virgilio Casnici (a sinistra, con la cotta) e della responsabile delle "Missionarie della Parrocchia" Rina Minini (al centro della fotografia, accanto alle bambine che attorniano monsignor Montini), benedice il complesso della Madonna di Fatima presso la "Casa della Carità" di Verolavecchia: una istituzione sempre seguita da monsignor Montini nella fase della sua nascita, costituzione e sviluppo, e a cui contribuì anche personalmente con generosi aiuti.



Don Luigi Benassi.



Mons. Angelo Bertelli.



Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI, accoglie gli amministratori di Verolavecchia in Vaticano in visita privata.



Stemma di Verolavecchia disegnato da Massimo Ghirardi.

Segue con attenzione e partecipazione le accese battaglie sindacali, i primi scioperi agrari dell'inizio Novecento e, assieme, la presenza del padre nelle vicende e nei problemi dei tempi, decisivi per l'evoluzione economico-sociale della Bassa bresciana. Anche da papa Giovanni Battista Montini ha sempre cuore aperto per Verolavecchia. Negli anni 1937 - 1938, in collegamento con il padre, il fratello Lodovico e l'onorevole Giovanni Maria Longinotti, mons. Montini si adoperò con viva partecipazione e impegno a ricostruire l'autonomia del comune di Verolavecchia da Verolanuova, soppressa nel 1927. Anche per questi meriti verrà nominato cittadino onorario.

Di salute vacillante, ma sempre tra i primi

Al collegio Cesare Arici

All'età di sei anni passa alle scuole elementari del Collegio Cesare Arici, tenuto dai Gesuiti, fondato nel 1882 da un'associazione di "padri di famiglia" capitanata dal beato Giuseppe Tovini e che ha sede nel palazzo Martinengo di via Trieste. Sfortunato in salute ma sempre tra i primi della classe, "in una scuola che si faceva amare e perciò formativa ed efficace", dirà in un discorso del 21 marzo 1968.

Il primo maestro

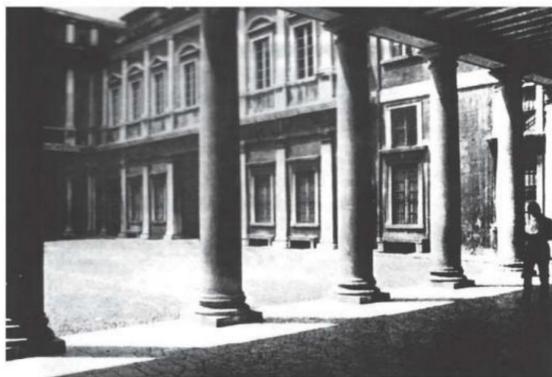
Il primo maestro (1903) che ebbe all'Arici fu un giovane appena ventenne, Ezechiele Malizia, che in tarda età ricorderà ancora il piccolo Battista "sempre ubbidiente e buono" al quale però non risparmiò una qualche tiratina di orecchi per la sua vivacità. Fu lui a mettergli tra le dita la prima penna, a guidargli la mano nel tracciare le "aste" e le prime lettere dell'alfabeto. Il maestro Malizia lo ebbe alunno in prima, seconda e per alcuni mesi in quarta elementare.



L'Istituto Cesare Arici, in via Trieste 17.

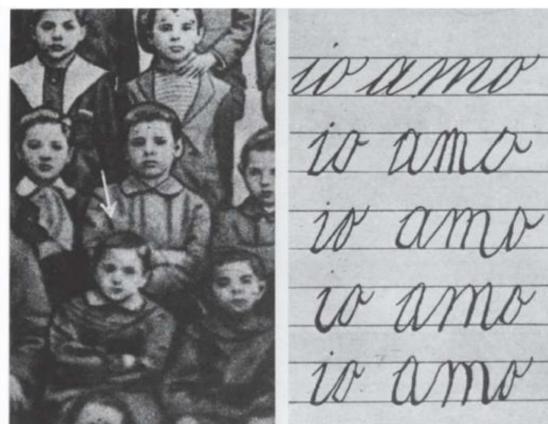


Paolo VI con il maestro Ezechiele Malizia.



Il cortile dell'Istituto Cesare Arici.

Fra i compagni della prima classe (1904) e un saggio iniziale di scrittura.



Tra i vari quaderni.



Impara a scrivere

Come compagni di classe ebbe sempre Lionello Nardini, col quale intreccerà una carissima e stimolante amicizia, Gianfranco Benedetti, Apollonio Zerla, poi medico, e molti altri, alcuni acquisiti in classi successive, molti persi. Più avanti, condiscipoli per un solo corso, ma già amici molto cari avrà Andrea Trebeschi, Carlo Tagliaferri, Giuseppe Allegri e, di due corsi, Alessandro Capretti e Marcello Salvi.

Scolaro diligente e sempre premiato, sui 13 - 14 anni uno scompenso cardiaco manifestatosi durante una corsa in bicicletta, assieme ad altri malanni, sembrano compromettere la sua salute e i corsi di studi.

Certificato di promozione della prima elementare.



Biglietto di lode.

Cariissima mamma,
Sono contento di scriverti una lettera per il tuo compleanno. L'ho sempre buono-bravo obbediente, preghero il Signore per te. Voglio con la tua consolazione. Il tuo aff. figlio
Battista
Verolavecchia 12 Luglio 1904.

Cariissimo babbo,
Oggi in ricordo del tuo compleanno ti scrivo queste prime lettere che di questo giorno in poi ti prometto che sarò sempre docile e amabile allo studio, non ti farò tribolare e ti obbedirò sempre. Di cuore ti saluto e ti amo per il tuo aff. figlio
Battista
Brescia, 30 Giugno 1904.

a sinistra
Lettera d'augurio alla mamma per il suo compleanno.

a destra
Lettera d'augurio per il compleanno del papà.

Caro papà
Ti scriverò una quindicina di lettere con le quali ti farò sapere che ti amo e ti pregho Dio che ti dia una buona donna di servizio che ti faccia andare a lavorare e ti dia un buon condottore in tutte le tue cose.

sotto
I primi auguri ai famigliari.



Con la nonna Elisabetta e parenti.

Un foglio del registro di seconda Ginnasio.

II Ginnasio - II Trimestre 1909-10		Cognome e Nome		Voti		Media		Clausura	
1	Arduini Giuseppe	10	10	10	10	10	10	10	10
2	Bianchi Carlo	10	10	10	10	10	10	10	10
3	Carli Giovanni	10	10	10	10	10	10	10	10
4	Carli Luigi	10	10	10	10	10	10	10	10
5	Carli Paolo	10	10	10	10	10	10	10	10
6	Carli Stefano	10	10	10	10	10	10	10	10
7	Carli Tommaso	10	10	10	10	10	10	10	10
8	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
9	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
10	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
11	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
12	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
13	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
14	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
15	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
16	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
17	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
18	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
19	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10
20	Carli Ugo	10	10	10	10	10	10	10	10



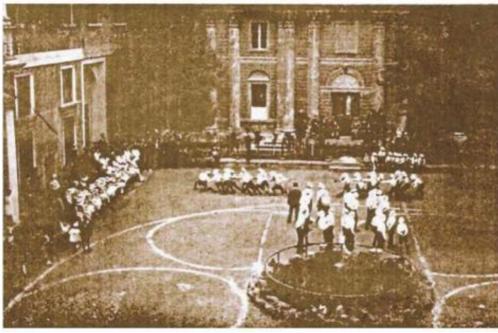
SALA DA GIUOCO ALUNNI ESTERNI

Sala giochi, alunni esterni dell'Istituto Cesare Arici.



Istituto Cesare Arici: cortile, Direzione e refettorio nel 1902.

COLLEGIO CONVITTO CESARE ARICI - CORTILE 1. DIREZIONE E REFETTORIO



a sinistra
È l'olimpionico
Giorgio Zampori
che li addestra
alla ginnastica
e allo sport.

a destra
G.B. Montini,
adolescente.

Gruppo di insegnanti
delle superiori e di
amici dell'Istituto
Cesare Arici:
il primo a destra
Giorgio Montini.



Corso di esercizi
spirituali di ex
alumni. Nel gruppo
i padri Malagutti
e Grazioli.



Il prof. Biglione
di Viarigi.

Nel 1910, dopo i primi due trimestri, è costretto a interrompere la frequenza scolastica e a studiare privatamente. Non può nemmeno sottoporsi agli esami di giugno né a quelli di settembre, ma viene promosso ugualmente "per riconosciuti meriti"; ciò che si ripete nel 1911, quando passa mesi al Dosso. Nonostante le lunghe assenze scolastiche, il *professore Biglione di Viarigi* che lo segue privatamente, non può che attestare che

il giovanetto Battista Montini si è mostrato studiosissimo, diligente e attento alle lezioni, ricavando da esse buone qualità, unite ad una naturale attitudine allo studio, con i migliori risultati, per cui merita di essere ammesso, senza esami, alla IV Ginnasio.

Coltiva una vera passione per la recitazione e si esibisce come burattinaio. Mamma *Giuditta*, infatti, nel giugno 1911 scrive dal Dosso

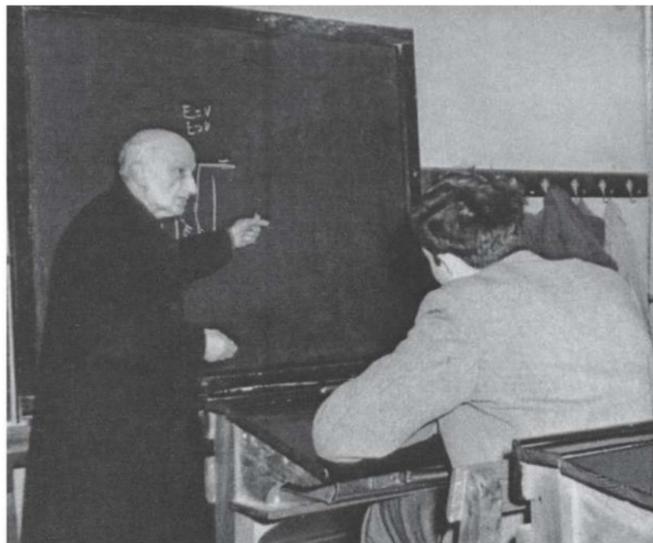
Scrivo mentre Battista esilara il solito pubblico con Topolino e in più con un monologo di Gioppino a Tripoli ...

Hobby

Oltre che continuare nello studio "scolastico", in privato coltiva hobby particolari: si cimenta nella fotografia, ma anche nella pittura. L'insegnante *Prosperino Zambonardi* dava lezioni di disegno ai tre fratelli *Lodovico, Battista e Francesco* nei pomeriggi di giovedì.

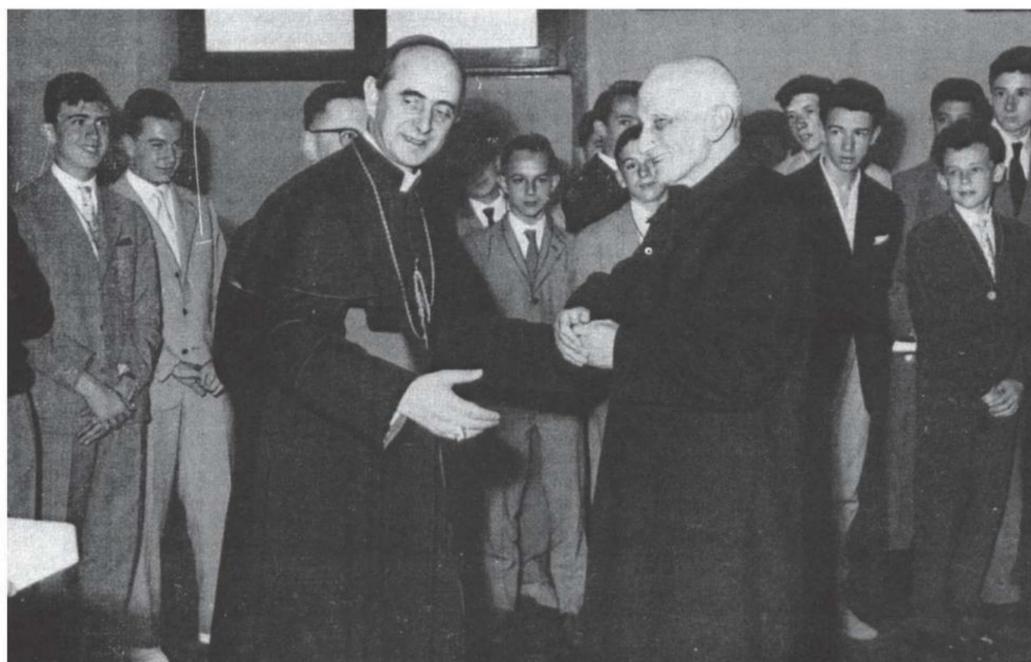


Fronte e retro di un piatto dipinto dal giovane G. Battista Montini. Sul retro è stata apposta la seguente scritta: «Questo piatto è stato dipinto (circa 1910) da G. Battista Montini, Paolo VI».



P. Luigi Persico
(Pontida, BG 1869
- Milano 1969)
fu per 46 anni
insegnante di
matematica
e fisica nel
Collegio Arici.

L'incontro
dell'Arcivescovo
con p. Persico.



Aria buona e gente brava a Bagolino

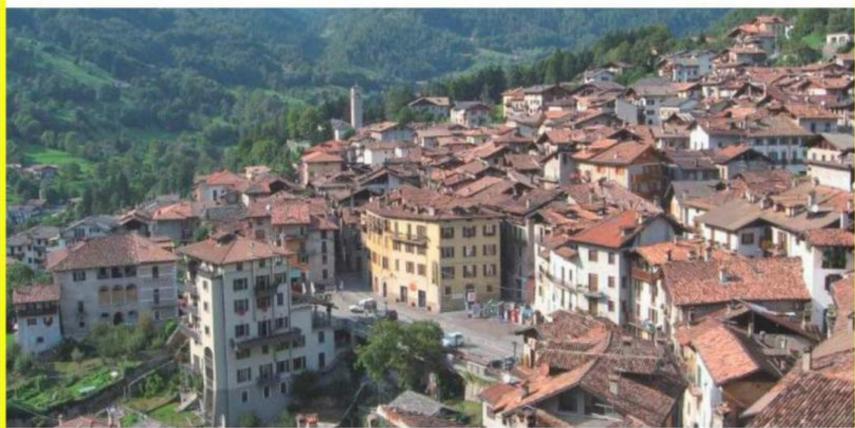
Bagolino fu la località di una delle prime vacanze tramite gli intensi legami che univano *Giorgio Montini* al fratello *Giuseppe*. Questi vi era stato come medico condotto del paese dal 1893 al 1897, prima di salire sulle navi come medico di bordo. Per stare vicino al fratello, *Giorgio* vi passò con la famiglia molti soggiorni estivi a partire dal 1893 al 1897. E vi ritornò, con i bambini, specie negli anni 1911, 1912, 1916, anche dopo la partenza del fratello. Come ricorda lo stesso *G. Battista*, raggiunse il paese in bicicletta.

Il giovane *Battista Montini* fu testimone del formarsi, intorno al padre *Giorgio*, di un vero cenacolo di cattolici militanti del quale fecero parte il sindaco *Alberto Lombardi*, *Faustino Pelizzari*, *don Giacomo Così*, ecc.

Giorgio Montini vi fu impegnato sul piano amministrativo ed economico - sociale e diede tutto l'appoggio, nel 1882, alla nascita di una Società operaia cattolica e, nel 1901, di una Cassa Rurale.

Alle necessità di sviluppo di Bagolino si accompagnò sempre l'appoggio di *Giorgio Montini* come consigliere provinciale e come esponente del Movimento Cattolico Bresciano.

Panorama di Bagolino (Brescia).



a sinistra
Val Dorizzo.



a destra
Casa di Bagolino.

Ai *Montini*, anche ai più giovani, furono care le figure di sacerdoti come *don Cesare Albertini* (Preseglie 1859 - Bagolino 1934), prevosto in luogo dal 1900 al 1934.

Giovanni Battista in seguito passa giornate di vacanza oltre che a Verolavecchia, a Bagnolo, a Pian di Borno, ospite della famiglia di *mons. Salvetti* a Borno. Vivi ricordi lascia, nel 1913, il giovanetto *Montini* all'Aprica. Riservato, metodico nelle sue abitudini, si ferma con solerzia a parlare con i poveri che incontra, richiamando su di sé l'attenzione di molti. Più meditativi e impegnati furono i soggiorni a Collebeato presso la zia *Paolina Montini Uberti* e i cugini *Giuseppe* e *Francesco Uberti*

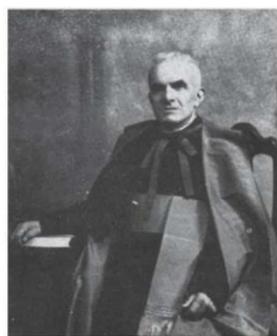
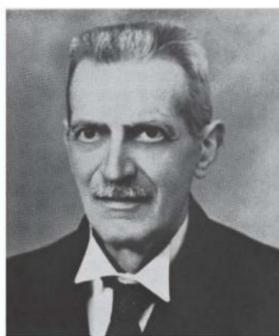


a sinistra
Il dott. Giuseppe Montini.



a destra
Sindaco Alberto Lombardi.

a sinistra
Comm. Faustino Pelizzari.



a destra
Mons. Giorgio Bazzani.



La "Madonna di S. Luca" nella chiesa parrocchiale di Bagolino.

nella casa di via Trento. A Marcheno, in località Brozzo Albereto, una lapide posta nell'ottobre 2014 attesta di un altro soggiorno finora sconosciuto. Ricorda, infatti, l'amicizia che legò *Battista Montini* e *Giovanni Fausti* adolescenti, (non seminaristi come vi si afferma), che continuò in Seminario e riprese a Roma, già sacerdoti, studenti nelle università romane prima che *don Fausti* entrasse nella Compagnia di Gesù e partisse per l'Albania.

a sinistra
Don Cesare Albertini.



a destra
Don Giacomo Così.



Aprica
1900 - 1922.



Lapide all'Albereto di Brozzo.

Pianborno (Brescia)
foto d'epoca della via Nazionale.



IMPEGNI DI GIOVENTÙ

I primi allenamenti all'apostolato (1908)

A capo della Congregazione Mariana

I racconti di nonna Elisabetta sull'eroismo dei primi martiri cristiani, la prima visita a Roma, a dieci anni, nel maggio 1907, le soste nelle catacombe, il bacio alla statua di S. Pietro nella basilica vaticana, l'udienza di Pio X, ecc. servirono da primo viatico all'apostolato di Battista Montini, che ebbe il suo primo impulso nella Congregazione Mariana del Collegio Arici.

Eretta canonicamente nella cappella del Collegio Arici nel 1906 sotto il titolo dell'Immacolata Concezione e il patrocinio di S. Luigi Gonzaga, raccolse presto molti di quelli che saranno poi, nella vita, gli esponenti più in vista nella Brescia economica, amministrativa, culturale del '900.

Attraverso la Congregazione passarono i figli delle famiglie più

Congregazione Mariana del Collegio C. Arici di Brescia. Giovanni Battista è seduto in seconda fila, il sesto da destra.



La rivista della Congregazione Mariana.



in vista di Brescia: Brunelli, Ganna, Sorelli, Sigismondi, Pedrali, Mazzola, Rovetta, Maseri, Fenaroli, Capretti, Passi, Rota, Cottinelli, Salvi, Bordini, Folonari.

Notevole la presenza di futuri esponenti della vita pubblica e culturale bresciana come Domenico Bulferetti, co: Lorenzo Gigli, giornalista di prestigio, Angelo Bordini, architetto degli Spedali Civili, Luigi Lorenzotti, co: Fausto Lechi, storico e podestà di Brescia, Fausto Minelli, Stefano ed Ercolano Bazoli, futuro presidente della Provincia, Pietro Bulloni, Mario Marazzan, Carlo Manziana, Andrea Trebeschi e si può dire tutti i Montini,



La cappella dell'Istituto Cesare Arici.

dai fratelli Lodovico, Giovanni Battista, Francesco ai loro cugini Carlo, Vittorio, Luigi. La Congregazione costituiva uno stimolo ascetico non comune. Dai congregati, infatti, si esigeva

una vera e soda pietà e di adempiere perciò con tutta esattezza i doveri verso Dio.

Fra le pratiche di pietà inculcate, vi era la S. Messa, la Comunione frequente, almeno mensile, la meditazione, la lettura spirituale, la visita al S.S. Sacramento, l'esame di coscienza e naturalmente la devozione alla Madonna.

Veniva raccomandata la recita del rosario e vi si trattava "del modo di acquistare sode virtù cioè col domare energicamente le proprie passioni". Raccomandato era anche "il profitto negli studi e nelle arti".

In pratica il programma si sviluppava sul doppio binario: dell'educazione alle virtù e alla pratica cristiana, e della carità.

G. Battista Montini vi compare come iscritto l'8 dicembre 1908, nel dicembre 1910 come sagrestano e dal dicembre 1911 ne diventa consigliere con funzione di segretario.

Presto organizza ed è cronista dei pranzi, dell'albero di Natale per i poveri. L'8 dicembre 1914 viene eletto prefetto, massimo incarico della Congregazione, della quale detta programmi, organizza manifestazioni, gite, tiene discorsi sui più vari argomenti. Anche quando il 15 novembre 1917 dà le dimissioni, continua a seguire con attenzione e partecipazione la Congregazione.

Il cortile dell'Oratorio della Pace agli inizi del '900.



P. Luigi Carli.



P. Ottavio Dolci.



S. Vincenzo de Paoli.

I luoghi della formazione e dell'impegno: l'Oratorio della Pace e palazzo S. Paolo

Se il Collegio, la Congregazione Mariana gli aprono la porta a sempre più severa formazione morale di uomo e di cristiano, l'Oratorio della "Pace", Palazzo S. Paolo, la parrocchia di S. Giovanni sono l'alveo nel quale da prete, Vescovo e Papa aprirà gli occhi su un mondo sempre più vasto tanto da abbracciarlo tutto. Già dal 1911 frequenta l'Oratorio della Pace, dove trova il suo padre spirituale nella persona di p. Barone, un filippino "molto energico austero, forse troppo per la vita del mondo" (infatti doveva entrare in un monastero), sostituito presto da p. Carli che lo mobilita subito nell'apostolato.

P. Carli lo carica di modeste incombenze accolte con gioia: con p. Dolci il catechismo ai bambini da ammettere alla Prima Comunione e con gli altri padri l'assistenza al bollente stuolo degli svagati studentelli del "doposcuola".

E con intenso impegno rivede i compiti scolastici dei ragazzi e li aiuta nelle loro piccole difficoltà, e con amore cerca di infondere nei loro cuori sentimenti di religiosa pietà!

G. Battista Montini è sempre attivo nel fiorente patronato scolastico a promuovere, all'interno dell'Oratorio della Pace, la Conferenza di S. Vincenzo, guidando i giovani studenti nella visita periodica ai poveri del centro della città.



Un gruppo di giovani animatori dell'Oratorio della Pace.

I primi richiami a una vita consacrata

A Chiari, tra caccia (!), preghiera e ... studio

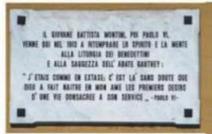
In quinta Ginnasio, di nuovo costretto, per la salute, a interrompere la frequenza nel II e III trimestre, per la licenza ginnasiale deve sottoporsi a scegliere una sede di esami che infine viene individuata in Chiari e che diventerà anche meta di più frequenti soste. Chi lo accoglie a braccia aperte è *don Domenico Menna*.

Mons. Domenico Menna

Nasce nel 1875 a Chiari, si laurea in diritto canonico a Roma nel 1900, ne è insegnante in Seminario. Nel 1914 viene nominato Provicario e nel 1918 Vicario generale della Diocesi, nel 1928 è eletto Vescovo di Mantova. Alla rinuncia, nel 1954, si ritira ai Camaldoli sopra Gussago, dove muore nel 1957.



Lapide posta a destra dell'ingresso della chiesa.



Don Menna cerca di coinvolgerlo, senza alcun successo, nelle sue partite di caccia alle "Tagliate" di Chiari, e la sorella *Teresa* se lo coccola con le attenzioni più delicate e con la sua arte culinaria, ma il ragazzo è attratto da ben altro. Grazie a *don Menna*, trova il suo rifugio più caro in S. Bernardino, l'ex convento francescano, dove si sono rifugiati, profughi dalla Francia massonica e anticlericale, i monaci benedettini.



I Benedettini Francesi a Chiari. Il brolo del monastero.



a sinistra 9 settembre 1917: Giorgio Montini con mons. Domenico Guido Menna.



in alto a destra Diploma di Licenza Ginnasiale.



La chiesa di S. Bernardino.

Il fascino della liturgia e spiritualità benedettina e quella dell'erudito e santo priore *abate Gauthwey* gli entrarono in profondità nelle vene tanto che le abbazie benedettine, specialmente di Einsiedeln e di Montecassino diventeranno spesso l'approdo dei suoi periodi di distensione e di riflessione, tanto da avallare la voce di un ritiro a Montecassino in caso di dimissioni papali.



Chiari. Convento francescano di San Bernardino, sorto per volontà della Comunità Clarense. Ultimato e consegnato ai frati il 28 ottobre 1456. Ora è sede dell'Istituto salesiano e Curazia della Parrocchia (foto Santino Goffi).

Liceo Arnaldo, Brescia (1914 - 1916)

Al liceo la sua salute è sempre più spesso seriamente precaria e la frequenza scolastica si fa aleatoria, anche se le pagelle scolastiche continuano a mantenersi nella media del nove. Un ripetersi di alternanti crisi di salute che lo accompagnano e lo obbligano a pause sempre più frequenti, rende sempre incerto l'avvenire. Vi suppliscono le lezioni private e, in prima linea, quelle del prof. *Biglione di Viarigi*.

Si moltiplicano, invece, i soggiorni al Dosso e, nel frattempo, s'impegna sempre più a fondo in prove crescenti di "apostolato" coltivando amicizie e moltiplicando presenze alla Pace.

Durante il I e il II anno di liceo le presenze si fanno sempre più rare e in terza liceo si interrompono. Dopo la ricerca di sedi idonee per gli esami a Lodi, Genova, Bergamo, la scelta ripiega su Brescia.

Nel giugno 1916 raggiunge la maturità classica negli esami al Ginnasio Liceo Arnaldo.



Brescia: il Ginnasio Liceo a palazzo Bargnani.

Intermezzo a Viareggio

Per riprendere le forze passa parecchi giorni a Viareggio ospite dei padri della Pace, affascinato dall'immenso azzurro, maestoso, del mare e da una festa di luci e di colori.



Viareggio - Ghalet Margherita e Posseggiata

7350 Cart. "La Versilia", Editrice



Cartoline di da Viareggio.





GUIDE SICURE A SEMPRE PIÙ
VASTI IMPEGNI

Orizzonti sociali sempre più vasti

Dopo la "Pace", "Palazzo S. Paolo"

Dopo l'Arici e la Congregazione Mariana dell'Arici, nel 1912 a 15 anni frequenta Palazzo San Paolo che dal 1900 è una delle importanti centrali del Movimento Cattolico Bresciano.

Qui si impegna con crescente determinazione nell'Associazione studentesca "Alessandro Manzoni", sorta nel 1909 per iniziativa di *mons. Giandomenico Pini*, animatore del Movimento Studentesco e della FUCI nazionale.

È un'esperienza che *Xeno Toscani* ritiene

fondamentale nell'impegno svolto in seguito dal giovane Montini attraverso molteplici, calorose amicizie.

È il dibattito religioso, politico e sociale che lo prepara a impegni sempre più importanti fino a quello della FUCI nazionale.

Della "Manzoni" egli risulta amministratore, ma è anche uno degli animatori più attivi che lo porteranno in primo piano nella fondazione del giornale «La Fionda» e del Movimento Studentesco che ne deriva.

Anima di questo impiego è il vivo interesse, sull'esempio del padre *Giorgio*, alla vita sociale e politica, illuminata dalla presenza di personalità di grande rilievo quale *Giuseppe Toniolo*.

Piccolo, di 11 anni, deve aver visto *Toniolo* e parecchi altri esponenti del Movimento Cattolico Sociale presenti a Brescia nel settembre 1908 alla settimana sociale dei cattolici italiani. Già la sua fanciullezza e giovinezza sono sotto l'influenza di personalità di primo ordine. Decisivo è nel giovane *Montini* l'infusso di quello che venne chiamato il "partito lombardo" di mediazione tra cattolicesimo intransigente e cattolicesimo liberale, interpretato da esponenti del Movimento Cattolico e soprattutto dal milanese *on. Meda*.

Palazzo S. Paolo prima del bombardamento e della ricostruzione.



a sinistra
1908: Giuseppe Toniolo e Giorgio Montini.

Maffei Cap. Giuseppe
Comandante Hd P.C. Verona
Montini G. Battista
Amministratore A. Mauroni
1908
Non Numerati.
Vico Menera 51 Roma

Ma soprattutto la sua linea sociale e politica si andrà delineando a contatto con personalità crescenti quali *Luigi Bazoli*, *Giovan Maria Longinotti*, *Carlo Bresciani*, *Francesco Castagna*. Il riscontro con la realtà sociale e politica ha la fortuna di trovarlo oltre che nel padre anche negli amici suoi.

Luigi Bazoli (Desenzano 1866 - 1937)

Avvocato molto stimato, fa pratica legale nello studio del beato *Giuseppe Tovini*, e si dedica con passione al Movimento Cattolico, consigliere, assessore comunale e consigliere provinciale, promotore di iniziative scolastiche, economico - sociali (Casse Rurali, Unioni Agricole, Scuole serali, Associazioni Maestri). È tra i fondatori del PPI, deputato al Parlamento (1919 - 1921), carissimo a *G.B. Montini* che lo definì tra "i migliori" degli esponenti del Movimento Cattolico Bresciano.



Luigi Bazoli.

1908: Settimana sociale dei cattolici a Brescia.



Giovanni Maria Longinotti (Remedello di Sopra 1876 - Ronciglione 1944)

Studente e laureato in chimica all'Università di Parma, appassionato neofisiocratico, s'impegna giovanissimo nel Movimento Cattolico ed è presto uno dei più attivi esponenti del Movimento Sindacale Cattolico a capo delle Leghe bianche e delle Unioni cattoliche del lavoro. Deputato al Parlamento nel 1909, vi rimane fino al 1925. Tra i promotori del PPI, è sotto segretario al Ministero del Lavoro. Amicissimo della famiglia *Montini*, si interessa in continuità di *don Giovanni Battista* e della sua attività a Roma mentre si dedica a tessere le fila della nascente Democrazia Cristiana. Perirà il 13 maggio 1944 in un incidente automobilistico.

Carlo Bresciani (1876 - 1962)

Laureatosi in legge, attivissimo nel Movimento Cattolico, intimo di *Giorgio Montini* e suo sostenitore, gli succede nella direzione de "Il Cittadino di Brescia". Deputato al Parlamento nel 1921 e nel 1924, è tra i fondatori della Federazione delle Casse Rurali. Attivo nel partito della Democrazia Cristiana, dal 1945 è direttore del settimanale D.C. "Il Cittadino di Brescia".

Francesco Castagna (Brescia 1897 - Milano 1940)

Figura quasi dimenticata è quella di sindacalista, tecnico, insegnante, coetaneo di papa *Montini*, suo amico di gioventù. Fu attivissimo nel gruppo della "Fionda", con il soprannome di "Tettola". Combattente nella I Guerra mondiale, fu organizzatore sindacale perseguitato dal fascismo. Insegnante di Istituto tecnico, brevettò un giunto antimartellante per rotaie ferroviarie.

Intorno all'on. Meda (quarto da destra) alcuni esponenti del partito cattolico "lombardo". I primi da destra *Giorgio Montini* e *Carlo Bresciani*.



Giovanni Maria Longinotti.



Carlo Bresciani.



Francesco Castagna.

Nell'incubo di una Guerra mondiale



Giovanni Trebeschi.

Lapide ai caduti del Collegio Arici.



Esentato dal servizio militare per "debole costituzione" nel 1914, il giovane Montini vive il tragico periodo della lunga guerra con una partecipazione continua, a contatto con gli amici arruolati, particolarmente con i fratelli *Andrea* e *Giovanni Trebeschi* (questi morto per ferite nel luglio 1916) e con molti altri coetanei e amici. *G. Battista* è presente soprattutto alla casa del soldato creata a Palazzo S. Paolo. Nell'inverno del 1917 è tra gli organizzatori delle "cucine economiche" di Contrada del Cavalletto, in un ambiente dei Fatebenefratelli. Oltre a distribuire scodelle di minestra a un numero crescente di poveri, li ascolta con pazienza e viva partecipazione, li aiuta in ogni maniera.

Nello stesso tempo è promotore e organizzatore dell'invio di libri ai soldati in trincea e negli ospedali.

Intensa è la vicinanza all'amico chierico *Lionello Nardini*, socio attivo della "Manzoni", che muore il 5 novembre 1918 nell'ospedale di Vesio, vittima di malattia contratta al fronte.

Per mesi e mesi è a contatto con cappellani militari, ospiti a lungo in casa *Montini*. Continuo è il collegamento con *don Francesco Galloni* (1890 - 1976) valoroso cappellano degli alpini e decorato al valor militare, curato a Pieve di Concesio e amico fraterno di papa Paolo VI.

Vivo è il ricordo in lui dei numerosi alunni del Collegio Arici caduti nella I Guerra mondiale.

Una vera intensa amicizia strinse con *don Carlo Fumagalli*, parroco di Caviglio (Como), cappellano di sanità, che trova in casa *Montini* ospitalità per otto mesi, dal luglio del 1915 fino alla partenza per l'Albania nel marzo 1916 e che ebbe modo di proclamarsi anch'egli "testimone di virtù familiari, religiose e sociali ammirevoli" della famiglia *Montini*; e con il cappellano *don Pio Bellini*, di lesi, e altri. Uno di essi dichiarerà, dopo lunga ospitalità, di conservare dell'intimità di casa *Montini* la memoria

più dolce ed edificante di un cenacolo di pace e di religione, un ambiente patriarcale dove gli amici godevano il beneficio dell'ospitalità più squisita e il conforto della spiritualità più trasparente.



G. Battista Montini segue l'intensa presenza a Brescia di p. Giovanni Semeria, cappellano al Comando supremo dell'esercito.

Nell'ambiente della Pace continuo è l'incontro con giovani in divisa. Nella foto è ripreso assieme con Alessandro Capretti, Francesco Castagna, p. Caresana e p. Bonfadelli.



L'apostolato della cultura



Lionello Nardini.



Don Francesco Galloni.



Andrea Trebeschi.

Il disorientamento morale, sociale, culturale montante che ha portato alla Grande guerra convince il giovanissimo *Montini* ad allargare sempre più il campo di apostolato.

L'amicizia e la condivisione di ideali e di studi con *Andrea Trebeschi* fin dai primi anni scolastici all'Arici, rinsaldata all'Oratorio della Pace nell'Associazione "Manzoni", diventa seme di nuove iniziative che da Brescia si allargheranno all'Italia.

"La Fionda"

Nel novembre 1914 *Trebeschi* trascina per la prima volta *G. Battista Montini* in un'iniziativa, nella quale è coinvolto anche *p. Bevilacqua*: una biblioteca circolante a Cellatica, sostenuta da *don Luigi Trombetta*. A *Battista Montini* viene chiesta in pratica la programmazione di un numero unico. Il richiamo alle armi di *Andrea Trebeschi*, il disorientamento provocato dalla morte di un fratello di questi, *Giovanni*, e di amici cari, obbliga anche *Battista* a rimandare i progetti pensati e quando *Andrea*, per ragioni di salute è quasi smobilitato assieme a *don Piero Rigosa*, promuove la pubblicazione di un giornale studentesco dal combattivo titolo "La Fionda" che esce il 15 giugno 1918, del quale *G. Battista* è tra i più convinti sostenitori e collaboratori. Vi scrive, per alcuni anni, articoli in ogni numero, di carattere formativo, su problemi della scuola e dell'educa-



La redazione de "La Fionda".



Mons. Montini e p. Manziana con Fausto Minelli e Alessandro Capretti, i principali promotori della Editrice Morcelliana.

zione, recensioni, cronache di vita ecclesiale, ecc. Attraverso "La Fionda" *G. Battista* allarga il contatto con il Movimento Giovanile Studentesco Cattolico e con la FUCI.

Nel settembre 1919, con *Andrea Trebeschi*, *G. Battista* è a Montecassino per partecipare al primo convegno organizzativo della FUCI, rispondendo all'invito di *mons. Gian Domenico Pini*, la "mamma" dei Fucini, che ha voluto raccogliere i più sensibili e attivi membri dell'associazione per riallacciare i legami rallentati o interrotti dalla guerra e per cercare assieme la risposta da dare alle ansie dei giovani nel travagliato dopoguerra. La redazione de "La Fionda" è l'incubatrice di prestigiose iniziative culturali quali la Editrice Morcelliana alla quale *don Battista* porterà collaborazioni illustri e sostegni efficaci.



"La Fionda".

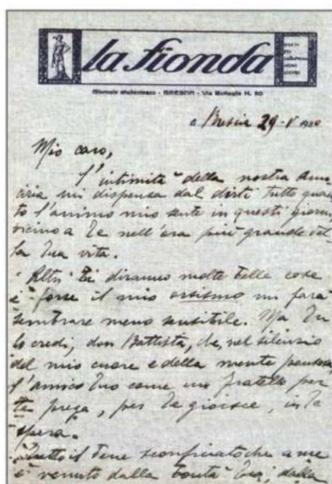


Montecassino, settembre 1919. Congresso fucino. In alto a sinistra della colonna Giovanni Battista Montini. Al centro, in piedi, accanto a mons. Gian Domenico Pini, Andrea Trebeschi.

Il "virus" (buono) della carta stampata

Naturalmente si tratta di un "virus buono", e per di più familiare, ereditato dal padre, già a 21 anni direttore di un quotidiano "Il Cittadino di Brescia". Il figlio ne è erede diretto. Infatti, incomincia a usare la linotype pubblicando fin dal 1914, in prima liceo, articoli su "Eco di vita collegiale" dell'Istituto Arici. Spalla, negli stessi anni, di p. Caresana nella parrocchia di S. Giovanni, ne cura il Bollettino Parrocchiale. Collabora presto a "Il Cittadino di Brescia" e al settimanale popolare "La Voce del Popolo", delle difficoltà dei quali si sente investito direttamente negli anni turbati del dopoguerra. Della "buona stampa", cioè dei giornali cattolici, durante gli anni del liceo, è strillone di strada con Girolamo Martinelli il quale ricorderà che lui e Montini erano andati

a far propaganda della stampa cattolica anche negli esercizi pubblici, raggiungendo l'Isolabella e raccogliendo abbonamenti per "Il Cittadino di Brescia", "La Voce del popolo", ecc. «La parola dolce, serena e convincente di Battista lasciava osti e ostesse senza parole e senza coraggio di dir di no.



Di squisita "carità" è la collaborazione a "Madre Cattolica" diretta da Angela Bianchini, un'anima angelica, tutta donata a Dio e all'apostolato. Dal sanatorio il 19 ottobre 1920 gli scriveva per ringraziarlo del suo pietoso interessamento "per la rivista, considerandola una delle più grandi grazie del S. Cuore" e rimettendo gli indirizzi delle abbonate. Gli dava "pieni poteri" in tutto. La collaborazione più intensa e mirata Battista la riserva fin dal 1° numero (1918) a "La Fionda" nella quale tocca gli argomenti più vari: formativi, di attualità, recensioni, privilegiando i problemi scolastici e non dimenticando anche pezzi di narrativa. La collaborazione è particolarmente intensa negli anni 1918 - 1920, diradando la collaborazione nel 1921 ma finisce solo con la scomparsa del periodico.

Con l'intestazione "Edizioni della Fionda" Montini pubblica un articolo dal titolo "Riflessioni su la luce e le tenebre" di p. Bevilacqua. Analogo, insistente, determinato è l'appoggio all'Editrice "La Scuola" di Brescia e ad altre iniziative editoriali.



a sinistra
Un numero di "Eco di vita collegiale".

a destra
Un brano di lettera di Andrea Trebeschi a don Battista.

"Il cittadino di Brescia".



a sinistra
"La Voce del Popolo".

a destra
"La Madre Cattolica".

Fin dai primi mesi de "La Fionda" egli si orienta verso un'attività editoriale vera e propria che sfocerà, nella partecipazione più convinta e determinata, alla fondazione della "Morcelliana", una delle più prestigiose editrici cattoliche in Italia, alla quale riserverà nei primi anni romani le versioni delle opere di Jacques Maritain "Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau" (1928) e di Léon de Grandmaison "La religione personale" (1934).

È sempre per il virus buono che da Roma, sia come studente di Università sia come "funzionario" vaticano, continua a collaborare a riviste di alto tono culturale quali "Studium", "Azione Fucina", "La Sapienza", "L'Assistente" (della FUCI).

Da Arcivescovo di Milano sarà il primo nella promozione del quotidiano "L'Italia" e poi di "Avvenire", del mensile diocesano "Il Segno", della rivista "Diocesi di Milano".

Dei mezzi di comunicazione sociale sarà, nella scarsa sensibilità della cattolicità italiana, il più convinto sostenitore.



Testata de "La Fionda".

Su un giaciglio di "scarfò" il richiamo definitivo

Chi lo ha conosciuto da vicino, e particolarmente il fratello **Lodovico**, fanno risalire le prime manifestazioni di una vocazione al sacerdozio, verso il 1910, a 13 anni. Ma la sua maturazione intima si svolge in tempi più lunghi, segnati anche dall'incertezza della salute.

S. Genesio

Diventa poi ferma e decisa dopo la maturità scolastica. È nell'eremo di S. Genesio nell'agosto 1915, sulle colline della Brianza, tenuto da Padri camaldolesi di origine polacca dove passa una settimana di Esercizi spirituali, che la sua scelta diventa ferma e decide la sua consacrazione a Dio.

Ve lo accompagnano **don Galloni** e **p. Caresana** il quale gli aveva detto perentoriamente in dialetto bresciano di studenti "sbersignù" (cioè smorfiosi) ne abbiamo troppi.

Tu hai bisogno di Esercizi spirituali, solo così sarai il Battista che io desidero.

Per le regole dell'Ordine, il giovane **Battista** è costretto a dormire fuori dall'eremo in una legnaia su un letto di *scarfò*, le residue foglie secche delle pannocchie di granturco.

Egli si sottopone a un duro orario che lui stesso trasmette ai genitori.

«7,30levata
8.....Comunione
8 - 8,30colazione
8,30.....ricreazione e lettura in camera
9.....Messa poi meditazione in comune nel bosco di fuori
11,30.....colazione poi riposo
12,30.....passeggio nel bosco, lettura, ecc. in comune
4.....merenda, poi in camera
6.....Rosario, passeggio
7,15.....pranzo
9,30.....a dormire
10.....si dorme

Rievochiamo l'allegria ed il benessere di S. Antonino. Sto benissimo e vi ringrazio d'avermi trovato questo posto incantevole».



P. Paolo Caresana a S. Genesio.



Eremo di S. Genesio.

Ancora da Papa, il 9 dicembre 1969 ricorderà a **don Galloni** "le giornate trascorse in santa meditazione sulle cose di Dio ed in pia conversazione..."

Ed è da quel momento che si butta con decisione in prove di apostolato che sono anche preparazione al sacerdozio.

a sinistra La chiesa dell'eremo.



a destra S. Genesio, eremo dei Camaldolesi.



Un "laico curato" o un "curato laico" a S. Giovanni Evangelista

Se la Congregazione Mariana e la "Pace" sono la palestra dell'apostolato culturale e sociale, per quella più direttamente rivolta al popolo **Giovanni Battista Montini** si addestra nell'ambito della parrocchia di S. Giovanni Evangelista in città.

Già alla "Pace" con **padre Dolci** ha collaborato alla vita di "sacrestia" e catechistica. Accertata la vocazione sacerdotale, è nella sua popolosissima parrocchia di S. Giovanni che si fa le ossa con un intenso, esteso apostolato che lo preparerà a una pastorale forte, anche se non del tutto conosciuta, perché adombrata dal ruolo diplomatico di tutta una vita.

In parrocchia incomincia a collaborare abbastanza presto sotto la guida di **mons. Agostino Lascioli**, prevosto dal 1892 al 1917. Nonostante il vivace temperamento, il prevosto si era fatto stimare per l'assidua cura pastorale e per il decoro della bellissima chiesa; ma già dai primi anni del '900 era andato sempre più declinando in salute fino a morire il 3 novembre 1917.

Durante la lunghissima e penosissima malattia che precedette la morte, la parrocchia fu retta dai curati con l'aiuto di **padre Caresana**, il quale poi nel novembre 1917 venne investito della carica di economo spirituale.



Chiesa di S. Giovanni Evangelista.



Classe di catechismo della parrocchia S. Giovanni.

In questi anni, resi ancor più difficili dalla guerra, il giovane **Battista Montini** fu il segretario e addirittura ritenuto il "laico curato" o il "curato laico".

Fin da ragazzo **Battista** è tra i promotori della Compagnia di S. Luigi assai fiorente in parrocchia e che visse ancora finché durarono il suo interessamento e la sua presenza.

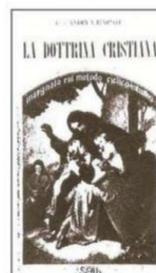
Presto è anche catechista.

Con il padre **Giorgio** è animatore del gruppo dell'Unione parrocchiale nella quale è attivo **don Giovan Battista Zuaboni**.

Attiva la sua presenza dal 1906 anche nel gruppo parrocchiale dell'Unione Popolare Cattolica Italiana che intendeva raccogliere i cattolici di tutte le classi sociali, ma specialmente le grandi moltitudini di popolo intorno ad un solo centro comune di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale del quale è particolarmente attivo in parrocchia, con il **ragioniere Ernesto Tiboni** e **don Zuaboni**.

Intensa e generosa la sua collaborazione nella Società di S. Vincenzo nella quale collabora intensamente con il **rag. Tiboni**, i signori **Piantoni**, **Serini**, e **Sandro Cottinelli** e con i fratelli **Martinielli**. In essa manifesta tutta la sua attenzione e l'intenso amore ai poveri, visitando le case più misere di vicolo Borgondio e di tutto il quartiere del Carmine.

Anche quando **p. Caresana** lascerà nel 1918 il campo al nuovo prevosto, **don Pietro Raggi**, la collaborazione dell'ormai chierico **Montini** continuerà seguendone l'intensa attività pastorale.





In particolare sarà partecipe dell'intensa attività di *don Raggi*, presidente della Giunta Diocesana e delegato dell'Azione Cattolica nell'associazionismo cattolico. In parrocchia, "ancora giovinetto - racconta in un'udienza da Papa del 15 settembre 1968 - di aver raccolto le prime confi-

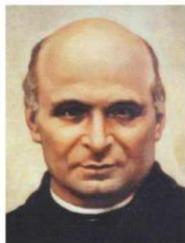
Gruppo di "cattolici" nella parrocchia di S. Giovanni.



a sinistra
L'ex chiesa di S. Rocco, centro dell'attività caritativa della parrocchia di S. Giovanni e del giovane G. Battista Montini.

a destra
Vicolo Borgondio, oggi.

S. Giovanni stanza Istituto pro Familia.



Don Giovan Battista Zuaboni.



Don Pietro Raggi.

denze di *don Zuaboni* ("caro e buono, autentico apostolo della storia pastorale di Brescia") sulla fondazione dell'Istituto Pro Familia,... e confiderà che facendo strada a S. Rocco di Concesio assieme con *don Zuaboni* mi diceva: adesso vado ad aprire una piccola opera, speriamo che possa fiorire bene". Il primo granello di senape gettato il 25 aprile 1918 - ancora durava la guerra - con la prima scuola della Buona Massaia nella parrocchia diletta di S. Giovanni evangelista a cui noi stessi con la nostra famiglia ci onorammo di appartenere, è diventato un grande albero che cresce tuttora rigogliosamente".

Per tale realizzazione ebbe un ruolo importante anche la madre *Giuditta Alghisi*. La seminazione di attività e opere caritative fruttifica a San Giovanni iniziative e opere di ogni genere che sono continuate nel tempo.



VIBRAZIONI DA "MAGNIFICAT"

Mons. Salvetti lo veste da prete

Dopo aver ricevuto dalle mani di mons. Defendente Salvetti, amico di famiglia, l'abito ecclesiastico, il 30 novembre 1919 si sottopone, officiato dal vescovo mons. Gaggia assistito da mons. Salvetti e mons. Pè, al rito della tonsura, presente la mamma, la zia Maria, don Galloni, gli amici Capretti e Trebeschi, Maddalena Salvetti; e al padre, costretto a rimanere a Roma, scrive:

il Signore sarà la parte della mia eredità" - racchiuda il programma essenziale della religione ed esprima nell'antitesi che il Signore sia "parte" quanto di più complesso, misterioso ed ineffabile si trovi nel destino soprannaturale, e nella vocazione. Parole quindi che danno le vertigini e l'estasi, e che nel rendimento di grazie senza fine di cui hanno diritto da parte del povero cuore umano, così prediletto, mi fanno inserire la gratitudine che debbo per chi mi educò a godere di tanta fortuna, per la mia famiglia, per Te, caro Papà, per i nostri vecchi che nella fede ci lasciarono sempre in eredità il Signore e il suo Vangelo.

Sono sentimenti che gli riempiono l'anima, e all'amico Trebeschi pochi giorni dopo scrive:

Passo da poche settimane da meraviglia a meraviglia per le cose grandi che incontro nel mio cammino.

A ritmo battente si susseguono gli ordini minori: l'Ostiarato e il Lettorato (14 novembre 1919), l'Esorcistato e l'Accolitato (25 gennaio 1920) e, a un mese di distanza, l'oblazione definitiva al Signore: il 28 febbraio 1920, sabato delle Sacre Tempora, il Vescovo gli conferisce il l'ordine di Suddiaconato e con l'anima piena d'immensa gioia il 2 marzo scrive a Trebeschi:

Sento la letizia di questo passo che mi separa per sempre dal passato e dai suoi umani desideri, per darmi le promesse e le fatiche della completa consacrazione e, in questi giorni, la forte dolcezza del purissimo amore.



La cattedrale vecchia e nuova di Brescia.



a sinistra
Mons. Defendente Salvetti.



a destra
Mons. Giacinto Gaggia.

E sebbene sia conscio dei tempi turbinosi che l'Italia e il mondo vivono, e che pur avendo profondamente nel cuore eco delle tempeste sociali, e i lamenti quotidiani, e le visioni tristi dell'avvenire, sente

che più avremo di speranza quanto più in alto fisseremo lo sguardo, più d'amore quanto più nello spirito sarà collocato; i tesori infatti soprannaturali sono indipendenti dalle miserie che il nostro tempo ci minaccia e ci procura.

E dopo l'ordinazione diaconale (14 marzo 1920) all'amico Trebeschi scrive:

Provo le vibrazioni del Magnificat che Maria m'ha insegnato, col Vangelo, a ripetere dal primo giorno che ho sperimentato i disegni di Dio e ho capito di lodarlo attraverso la folle bontà che voleva d'un inferno, un eletto. Il Signore che m'ha dato così chiara visione della mia nullità, mi dia anche quella della sua forza che mi conservi dalle astute menzogne che germogliano in noi e sia la sua forza che agisca.

"Il Cittadino di Brescia" il 29 maggio 1921 annunciando l'ordinazione di 14 nuovi sacerdoti «un piccolo manipolo in confronto ai bisogni impellenti della Diocesi provata dalla guerra» saluta

«col cuore aperto alle più liete speranze e abbraccia tutti, perché tutti portano oggi nell'anima la stessa fiamma suscitata da Dio», ma si rivolge specialmente «a uno che è della famiglia nostra, perché crebbe fra noi, perché porta un nome a noi caro e venerato. A don Battista Montini corre specialmente il nostro saluto augurale; al padre suo onorevole Giorgio Montini, alla sua mamma diletta, alla nonna veneranda che Iddio serbò a questa intima festa della fede e dell'amore, ai fratelli a cui pure ci legano tanti vincoli di amicizia e di affetto corre il nostro pensiero di compiacimento vivissimo».



Don Giacomo Zeneri.



P. Giuseppe Acchiappati.



Don Vigilio Alghisi.



Mons. Giuseppe Lazzaroni.

L'ordinazione sacerdotale ha luogo in cattedrale, il 29 maggio, per le mani del vescovo mons. Giacinto Gaggia. Con lui vengono ordinati altri tredici Diaconi e cinque Suddiaconi. Montini è il più giovane di tutti, gli altri sono tutti reduci dal servizio militare, dai campi e dagli ospedali di guerra, come risulta dall'elenco: "Sacerdoti ordinati a Brescia il giorno 29 maggio 1920":

Alghisi don Vigilio fu Giovanni, da Pederagnaga (1893);
Ambrosi don Domenico fu Gregorio, da Villa d'Allegno (Poia, 1890);
Bettari don Domenico fu Angelo, da Carpenedolo (1894);
Ferrari don Giuseppe di Tommaso, da Cignano (1894);
Laffranchi don Vittorio fu Basilio, da Bedizzole (1893);
Lazzaroni don Giuseppe fu Giuseppe, da Borgo S. Giacomo (1893);
Montini don Battista di Giorgio, da Brescia (1897);
Pelizzari don Luigi fu Bortolo, da Brescia (1895);
Raccagni don Angelo fu Fermo, da Gardone V.T. (1892);
Testa don Alessandro di Alessandro, da Vestone (1893);
Vianelli don Alessandro fu Pietro, da Rovato (1889);
Zeneri don Giacomo di Angelo, da Sabbio Chiese (1892);
Acchiappati p. Giuseppe di Gio Antonio, da Pisogne (1890);
Savio p. Andrea di Giovanni, da Manerbio (1883).



Santuario delle Grazie dove don Montini celebra la sua prima Messa.

Il giorno dopo, 30 maggio, *don Battista Montini*, nel Santuario della Madonna delle Grazie di Brescia, sale all'altare e celebra la prima messa indossando la casula fatta con l'abito nuziale della madre, e tra le mani il poverissimo calice di guerra del cappellano militare *don Francesco Galloni*, con parole che suonano presaghe

Noi siamo il tuo popolo, la tua vigna, il tuo tempio, tu esprimi al Signore l'anima nostra.

A ricordo di questo gesto, quando *don Francesco* celebrò i 50 anni di sacerdozio, Paolo VI, attraverso *padre Bevilacqua*, donò un calice d'oro a riconoscimento della loro amicizia e della sua opera.

La cronaca è registrata da "Il Cittadino di Brescia" del 1° giugno 1920.

Alla cronaca de "Il Cittadino di Brescia" si deve inoltre aggiungere che lo spunto del discorso di tono profetico pronunciato da *mons. Zammarchi* fu tratto dalla frase profetica del Cantico di Zaccaria

E tu, o bambino, sarai chiamato Profeta dell'Altissimo, perché tu camminerai davanti alla faccia del Signore per preparargli le vie e insegnare al suo popolo a riconoscerne la salute nella remissione dei peccati.



a sinistra
Don Montini
sacerdote novello.



a destra
La casula della
prima messa di
Montini confezionata
con l'abito da sposa
della madre.

Nel cuore uno strazio

Ciò che non è mai stato rilevato è che *don Battista* deve essere salito all'altare con nel cuore l'angustante dolore per la strage di Sarezco di due giorni prima dove, durante una manifestazione delle Leghe Bianche, organizzata da *p. Caresana*, vennero uccisi un carabiniere e altri quattro spettatori e della quale venne ingiustamente accusato il chierico *Cesare Rovetta* di Concesio. Le prime messe le celebrò un po' dovunque: a S. Giovanni, presso le Suore di S. Dorotea e anche accanto al letto di malattia di *Elisabetta Girelli*.

Va anche a Verolavecchia e l'entusiasmo dei Verolesi per il novello sacerdote viene espresso da un vecchio del paese che, credendo di metter fuori chissà quali preziose rime, lo saluta gridando "Evviva il nostro don Battista, il figlio di Giorgio e di Giuditta!"

Certo la *boutade* è ingenua, ma anche solo per il fatto che parafra (o ricalca) una giaculatoria, assume un particolare esaltante significato e per chi lo pronuncia costituisce un motivo di sorriso benevolo e commosso a colui al quale è diretta.

Tra coloro che l'hanno seguito nel suo cammino seminariale e quando sale all'altare, non sono pochi quelli che pensano che tra non molto tempo, date le precarie condizioni di salute, le messe le celebrerà in Paradiso.

Da parte sua pensa di andare curato in una qualche parrocchietta della Diocesi e il 2 luglio scrive da Chiari, dove è ospite di *mons. Menna*, di mandargli «"L'organista di chiesa" perché possa illudersi di studiare un po' di musica».



Da "Il Cittadino di Brescia" del 1° giugno 1920.



ROMA - Pontificia Accademia Ecclesiastica: l'altare centrale della cappella con una dolce effigie della Madonna. Vi celebrava don G.B. Montini dopo la Messa del venerando presidente *mons. Zonghi*. Vi erano allora *monsignori Rampolla, Toraldo, Savino*.

"Intanto vada a Roma, poi si vedrà"

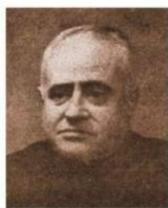
Quantunque *don Battista* continui a dire che vuol fare il curato di campagna e vi si addestrò chiedendo di aver subito tra le mani il "Manuale dell'organista parrocchiale", il vescovo *mons. Gaggia* taglia corto e sentenza: "Intanto vada a Roma... e poi vedremo". E a Roma è già il 10 novembre del 1926, iscrivendosi alle facoltà di Lettere dell'Università Statale e a Filosofia all'Università Gregoriana, e alloggia al Collegio Lombardo in via del Mascherone. Tra i bresciani ritrova a Roma *don Giovanni Fausti* (Brozzo, 1899 - Tirana, Albania 1946), già condiscipolo del Seminario di Brescia, ivi insegnante di filosofia dopo la laurea. Entrato nel 1924 nella Compagnia di Gesù, fu in Albania infaticabile conoscitore dei rapporti tra Cristianesimo e Islam; fucilato dalla dittatura comunista, proclamato beato il 5 novembre 2016 a Scutari (Albania).



ROMA - Via del Mascherone dove era il Collegio Lombardo ai tempi di *don Montini*. La sua stanza è al secondo piano. Quest'ala è rimasta com'era, ed è la sede della Casa Generalizia dei Figli dell'Immacolata.



Mons. Angelo Zammarchi.



Don Cesare Rovetta.



Elisabetta Girelli.



Beato Giovanni Fausti.



Roma, abitazione di *mons. Montini* in via delle Terme Deciane dall'ottobre 1928 dove ospita per cinque anni *p. Bevilacqua* esiliato dal fascismo da Brescia.

Don Luigi Ferretti (Gavardo, 1895 - 1974), poi insegnante di Diritto in Seminario, Arciprete di Salò e di Gavardo, Vicario generale della Diocesi.

Altro compagno di studi è *don Giovanni Battista Scalmana* (Bedizzole, 1895 - Brescia, 1949), poi curato a San Faustino in città.

Nel 1921 entra alla Pontificia Accademia Ecclesiastica. Addetto alla preparazione dei giovani ecclesiastici al servizio diplomatico della Santa Sede, interrompendo la frequenza del corso di filosofia (concluso poi con la laurea presso i Protonotari Apostolici, che allora la conferivano), *don Battista Montini* s'iscrive al secondo anno della facoltà di Diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana.

Il 9 dicembre 1922 consegue la laurea in Diritto canonico presso la Facoltà Giuridica del Seminario di Milano. Nel 1923 - 24 frequenta, come uditore fuori corso, il P. Istituto *Utriusque Iuris* dell'Università Lateranense; il 3 luglio 1924, corona il suo «curriculum studiorum» con la laurea in Diritto civile.

Da poco entrato nella diplomazia vaticana, nel giugno 1923 riceve l'incarico di addetto alla Nunziatura apostolica di Polonia, ma vi rimane solo fino al dicembre non sopportando il clima rigido di quella nazione.

I primi anni romani sono particolarmente difficili per la salute malsicura e per la ripugnanza alla vita diplomatica.



ROMA - Pontificia Accademia Ecclesiastica: lo scalone centrale con l'ingresso nella cappella. È rimasto nella sua solennità nonostante i recenti lavori di rimodernamento.



Don Luigi Ferretti.

L'esperienza con gli universitari cattolici: la FUCI

Nel 1924 su proposta di mons. Pizzardo è nominato Assistente del circolo romano degli universitari cattolici.
Nel 1925 è nominato Assistente nazionale della FUCI.



Col direttivo della FUCI fonda la casa Editrice "STUDIUM".

Arrivo a Civitavecchia dopo il Congresso FUCI a Cagliari (10 settembre 1932).

Roma (1940), chiesa dei Santi Domenico e Sisto. Epifania con i laureati cattolici.



Vilminore (Bergamo) 19 agosto 1949 accanto a don G.B. Montini l'avv. Fausto Minelli e di spalle p. Manziana.



a destra Roma - Porta Metronia degli Anni venti. Dove era una fila di casupole poi demolite ora sorge un quartiere residenziale. Avventurarsi nel misero baraccato costituiva un atto di buona volontà. Mons. Montini vi condusse gli universitari per testimoniare Dio con la carità.



P. Giuseppe Cottinelli.



Roma - Porta Metronia. Mons. Montini vi guidò gli universitari nelle loro visite ai poveri. Qui è attorniato da un gruppo di ragazzi. Vicino a lui è l'avv. Cassano, uno dei più attivi collaboratori dell'assistente.



Mario Apollonio.



Fausto Minelli.



Don Giuseppe De Luca.

Intensa e poi contrastata la formazione religiosa e culturale tra i giovani che egli trascina in una attiva presenza pastorale e caritativa nelle periferie più abbandonate e più povere di Roma o negli orfanotrofi.

È don Montini che promuove tra gli universitari cattolici la San Vincenzo, che organizza attività assistenziali. Ore intense spende in istituzioni assistenziali della capitale.

Sempre più stretti contatti intrattiene con studiosi e letterati bresciani: Marco Apollonio, Mario Bendiscioli, ecc.

Intelligenza ed energia spende a favore della "Morcelliana" attraverso contatti con personalità di grande rilievo e in particolare con don Giuseppe De Luca, ispiratore di iniziative editoriali di grande importanza.

Presso Montini si rifugia nel 1926 p. Bevilacqua, esiliato da Brescia dalla violenza fascista, che rimarrà ospite suo per cinque anni, e abbastanza consuete sono le visite di amici bresciani quali Luigi Bazoli, don Giuseppe Tedeschi. Lo frequentano inoltre i "Padri della Pace", quali Giuseppe Cottinelli, Antonio Cistellini, Giuseppe Acchiappati, Guido Adolfo Martinelli.

Dicembre 1937: Sostituto alla Segreteria di Stato per gli affari ordinari

Il 16 dicembre 1937 papa Pio XI nomina Sostituto della Segreteria di Stato e Segretario della cifra (addetto, cioè, alla cifratura della corrispondenza segreta del Pontefice) S.E. mons. Giovanni Battista Montini. Egli raggiunge in tal modo uno dei più importanti e delicati incarichi nella Curia romana.

Tra le parentesi che lo rincuorano sono gli incontri a Budapest nel Congresso Eucaristico (22 - 31 maggio 1938). Vi trova presenti, tra gli altri, il vescovo mons. Tredici e mons. Giorgio Bazani (1863 - 1941).

Sbigottimento suscita nei presenti l'incontro di mons. Montini con quest'ultimo con un abbraccio affettuoso, e un parlare confidente.

Lo stesso card. Legato Eugenio Pacelli, che l'anno seguente doveva salire al Soglio pontificio, volle farsi spiegare sia dal vecchio prevosto bresciano sia dal suo più giovane e illustre collaboratore le ragioni di una tale amicizia e si sentì imbastire due elogi



16 dicembre 1937:
mons. G. Battista
Montini alla
Segreteria di Stato.



Mons. G.B. Montini
e mons. D. Tardini,
il binomio che resse
la Segreteria di Stato
dal 1939 al 1954.

veramente paralleli che certo lo lasciarono sorpreso per il calore, per l'intima convinzione, per l'alta ispirazione.

Gli appoggi più preziosi a mons. Montini gli vengono prestati, oltre che dai familiari, soprattutto dall'on. Longinotti e dall'avv. Emilio Bonomelli, sindaco di Rovato, attivo nel Movimento Cattolico Bresciano, esiliato dal fascismo in Francia, che viene nel 1932 assunto come direttore delle Ville Pontificie che con cura assidua fa rifiorire a nuova vita.

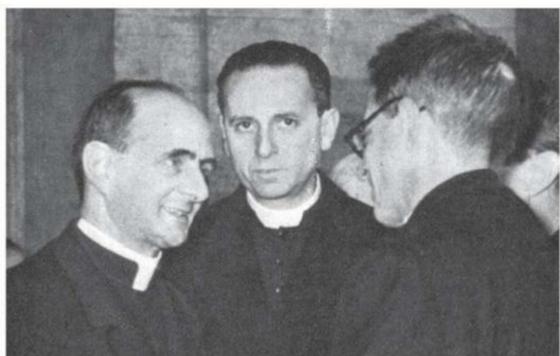
È anche per mezzo suo che si crea intorno a mons. Montini un "cenacolo" di resistenti al regime, sempre più determinati, protesi verso la libertà e la restaurazione della democrazia.



a sinistra
Il Sostituto
mons. Montini
accanto a Pio XII.

a destra
Mons. G.B. Montini,
Sostituto alla
Segreteria di Stato,
con un giornalista.

In una vacanza compiuta nel Trentino per incontrare De Gasperi, bandito dal regime, percorre chilometri a piedi per incontrarlo. Come si sa, si pensa sia stato Montini a procurare a De Gasperi un posto il lavoro alla Biblioteca vaticana.



Mons. Montini a
colloquio con don
Costa che diverrà
Assistente centrale
dell'Azione Cattolica.



a sinistra
Emilio Bonomelli
con Paolo VI.

a destra
28 maggio 1938.
Il Vescovo di Brescia,
mons. Giacinto Tredici,
e mons. Montini a
Budapest per il XXXIV
Congresso eucaristico
internazionale.



Alcide De Gasperi
sotto sorveglianza.

Dolorosi addii

Lo scoppio della guerra accentua la lontananza sempre più lunga dalla sua città e dalla sua terra. Vi ritorna in occasioni particolarmente tristi: a distanza di pochi mesi per la morte del padre (12 gennaio 1943) e della madre (17 maggio 1943).

Tra le "partenze bresciane" all'aldilà, più sentite, è anche quella tragica dell'on. Giovanni Maria Longinotti, perito in un incidente automobilistico. Ne tenne la commemorazione sottolineando che

Se tragica morte non l'avesse improvvisamente travolto sarebbe oggi tra i primi uomini politici nostri a insegnare dover l'italiano per la sua fede, per la sua terra fortemente operare. Dinanzi a noi sia egli ancora, amico che non si perde, lume che non si spegne, in Cristo vivente.

La perdita di persone così care, ma soprattutto le vicende belliche segnano una sempre più accentuata lontananza di mons. Montini da Brescia. Non vi ritorna se non rarissimamente, ma non dimentica la sua terra.

Nell'autunno 1944, in piena occupazione tedesca, manda il fratello Lodovico, pur ricercato dalla polizia fascista, a Brescia ad accelerare la fondazione delle ACLI, e sollecita il cugino don Carlo ad assumerne l'assistenza spirituale.

Ritorna a Brescia per riposi estivi, specie a Ponte di Legno, solo a guerra finita.



Giovanni Maria
Longinotti.



Immagine
ricordo per
la morte dei
genitori.



PASTORE A TUTTO TITOLO

Arcivescovo di Milano

Da Roma torna più vicino a Brescia quando, il 1° novembre 1954, viene eletto Arcivescovo di Milano e il 12 dicembre 1954 quando viene consacrato Vescovo nella basilica di San Pietro in Vaticano. Il 6 gennaio 1955 *Montini* fa l'ingresso nella Diocesi di Milano. Aveva 57 anni, affrontava la sua prima esperienza pastorale; per 30 anni aveva svolto soltanto attività diplomatica.



Il duomo di Milano.



a sinistra
Giuramento alla Cancelleria Apostolica.

a destra
Ingresso a Milano (26 novembre 1954).

Un forte impegno pastorale



Montini sul pulpito del duomo di Milano.

L'iniziativa più importante fu la "Missione di Milano", durante la quale 25 Vescovi e 1200 sacerdoti entrarono a predicare in fabbriche, uffici, stadi. Anche diversi sacerdoti bresciani furono chiamati a predicare, tra questi don Giacinto Agazzi, Assistente Provinciale delle ACLI e amico personale di G.B. Montini.

Che cosa fu la Missione di Milano? Lo stesso Montini la definì così:

Fu uno sforzo pastorale per richiamare alla vita religiosa, sincera e autentica, un'intera città. Fu un impari, ma generoso tentativo di richiamare al senso e alla osservanza della vita religiosa una grande città, pervasa da antiche tradizioni sacre, e non meno dalle irrompenti correnti della odierna profanità.

Dopo San Carlo Borromeo è il primo arcivescovo di Milano a essere proclamato Santo.



Angelo Roncalli, patriarca di Venezia a colloquio con Montini all'epoca in cui era arcivescovo di Milano. I due si conoscevano da tempo e si stimavano profondamente.



a destra
Il manifesto della Missione di Milano.

a sinistra
Autunno 1956: l'arcivescovo di Milano accoglie alla Stazione Centrale di Milano i profughi ungheresi.

Incontri ad alto livello

Allenato alla diplomazia vaticana, l'arcivescovo *Montini* entra da subito in sintonia con ogni categoria di persone, dalle più umili alle più elevate. Lo confermerà anche con i tanti viaggi da lui compiuti nelle varie parti del mondo.



Benedizione della prima pietra al villaggio della Domus Ambrosiana (25 aprile 1959) con il presidente Gronchi.

a sinistra
Nella sede milanese del Banco di Roma.



a destra
23 giugno 1959: a Magenta, nel centenario della battaglia, presenti i capi di Stato d'Italia Gronchi e di Francia De Gaulle.

15 dicembre 1958: è eletto cardinale da papa Giovanni XXIII

Il 9 ottobre 1958 muore Pio XII. Sale al soglio pontificio il cardinal Roncalli che prende il nome di Giovanni XXIII. Il 26 gennaio 1959 Giovanni XXIII dà l'annuncio di aver convocato il Concilio ecumenico per la Chiesa universale. 3 giugno 1963 il Papa del Concilio muore.

a sinistra
Giovanni XXIII con l'arcivescovo di Milano G.B. Montini.



a destra
L'arcivescovo mons. Montini riceve il biglietto di nomina che lo eleva al cardinalato.



a sinistra
Il neo cardinale
Montini giunge
a Roma per
partecipare al
Concistoro.

a destra
19 giugno 1963:
il cardinale Montini
mentre entra
in Conclave.

Ritorni alla sua terra che sembrano quasi addii

Con l'elezione ad Arcivescovo di Milano e Metropolita della Lombardia, *Montini* dedica sempre più spazio di tempo anche alla sua Diocesi di origine e alla gente bresciana. Torna, infatti, a Brescia e incontra i bresciani con sempre maggior frequenza. Uno dei primi incontri con i bresciani è in occasione del pellegrinaggio lombardo al Santuario di Caravaggio. È ufficiale l'incontro, 15 maggio 1955, per le solenni celebrazioni in onore a S. Maria Crocifissa di Rosa. L'anno seguente, il 27 giugno 1956, pronuncia un discorso su S. Angela Merici in occasione dell'inaugurazione della chiesa già di S. Afra ricostruita dopo il bombardamento del 3 marzo 1945. A Bovegno, nella solennità dell'Assunta, visita le miniere Ferromin e Torgola, parla ai minatori e celebra per loro la Messa, presiede una solenne processione mariana con la statua del locale Santuario della Madonna della Misericordia e parla ai



La basilica
di San Pietro.

Caravaggio,
mons. Montini
e mons. Tredici
attornati dai
pellegrini bresciani.



fedeli, ai quali rivolge parole di saluto, prima di lasciare Bovegno, durante la visita alla chiesa parrocchiale. Il 25 settembre 1959 è a Verolanuova per chiudere il Congresso Eucaristico di zona nel quale pronuncia un memorabile discorso.

Carichi di nostalgia, espressa attraverso parole commosse e di viva partecipazione, i "ritorni" ai luoghi della nascita e dell'infanzia.

Il 14 ottobre 1956 è a Verolavecchia dove commemora il 25° della fondazione dell'Unione Uomini di A. C., tiene l'omelia nella chiesa parrocchiale e il discorso per l'inaugurazione di opere comunali, contemporaneamente gli viene conferita la cittadinanza onoraria.

Chiesa di S. Afra,
oggi dedicata
a S. Angela Merici.



Un'attenzione tutta particolare dedica alla Casa della Carità della quale diventa protettore, attraverso p. Caresana, e che egli segue con sollecitudine informandosi in continuità e beneficandola.

Il 16 agosto 1959 è a Concesio, visita l'industria "Alaba - Elettroplastica" e rivolge brevi parole ai presenti, ma soprattutto nella chiesa parrocchiale celebra il Pontificale e rivolge alla popolazione una bella omelia, piena di ricordi affettuosi.

Benedice la sede delle ACLI. Alla sua Diocesi di origine dedica un'at-



Folla all'incontro
di Bovegno.



Lapide a
Giorgio Montini.

tenzione particolare con la presenza il 10 ottobre 1954 alla posa della prima pietra nel nuovo Seminario Maria Immacolata chiamando intorno a sé i Vescovi lombardi.

L'11 gennaio 1959 benedice un'altra grande opera: il ricostruito Palazzo S. Paolo, danneggiato dai bombardamenti aerei: è la sede dell'Azione Cattolica, del settimanale "La Voce del Popolo" e altre associazioni del laicato bresciano.

Con emozione benedice anche la lapide posta a ricordo del padre *Giorgio Montini* protagonista, tra i primi, del Movimento Cattolico Bresciano.

Naturalmente non dimentica la sua parrocchia e il 12 gennaio 1959 riserva alla chiesa di S. Giovanni Evangelista una Messa e un discorso carico di storia e di significato nella vita parrocchiale.

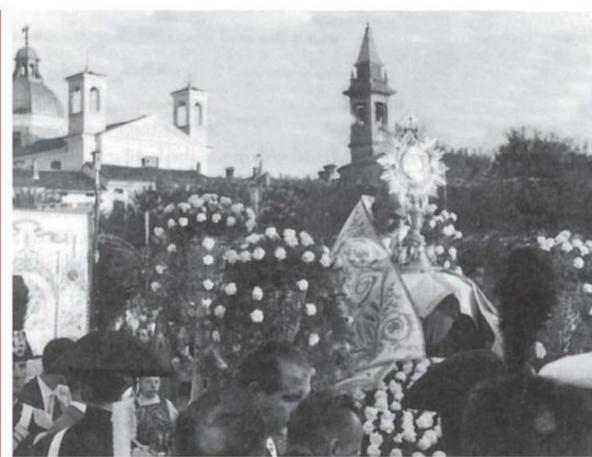
Particolarmente alla sua Diocesi bresciana dedica, l'11 gennaio 1959 un affettuoso discorso nel 25° di episcopato del vescovo *mons. Giacinto Tredici* e il 6 ottobre 1962 partecipa ai festeggiamenti per il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Vescovo.

Il giorno dopo tiene un discorso rievocativo al clero sul santo Curato d'Ars, riunito per il piccolo Sinodo presso la chiesa della Pace.



Nella miniera
Torgola sulla strada
tra Bovegno e Collio.

Il Congresso
eucaristico
di Verolanuova.



La predilezione sempre dimostrata per i problemi sociali e il mondo del lavoro trova il riscontro nelle ripetute visite nei cantieri dei villaggi promossi da p. *Marcolini*, che egli vorrà trapiantati anche a Roma; nell'interessamento per le ACLI, nell'attenzione alle condizioni di vita della povera gente.



L'entrata trionfale
in Verolavecchia.



Incoronazione della statua della Beata Vergine.

Nelle visite a Brescia e nel bresciano e nei pochi giorni di vacanza approfitta per rapide visite e incontri a persone che gli sono particolarmente care: i familiari e qualche amico. A Nave visita la famiglia della balia, *Perretti*.

Con p. *Bevilacqua* sale a Marmentino per salutare mons. *Paolo Guerrini*.

L'ospitalità nella casa di Cazzago S. Martino e numerosi incontri legano all'arcivescovo *Montini* il pianista *Agostino Orizio* che ricambiò con numerosi concerti pianistici.

Durante l'episcopato milanese trova anche il tempo di scrivere la prefazione al volume "Giuseppe Tovini" di p. *Antonio Cistellini* (1953), al libro "Mons. Mosè Tovini fulgida stella del clero bresciano" di don *Angelo Bertoni* (1956), uno scritto commemorativo in morte di mons. *Angelo Zammarchi* (1958) e uno scritto per *Humanitas* "Per gli ottant'anni di p. *Bevilacqua*" (1961).

Ma anche a Milano accoglie visite "bresciane" a lui molto care.

Pressoché settimanale è registrata in Episcopato e nelle agende personali la visita di p. *Bevilacqua*, che si ferma spesso a pranzo; frequenti quelle di p. *Caresana*, ripetute quelle di p. *Manziana* e di altri padri della Pace. Registrate sono pure le



Incontro alla casa della Carità a Verolavecchia.



A Concesio c'è tutto il paese ad accoglierlo.



Il taglio del nastro inaugurale del nuovo Palazzo San Paolo.



Brescia. Posa della prima pietra del Seminario Nuovo Maria Immacolata

visite di parroci e curati, specie delle parrocchie da lui visitate e quelle di amici di famiglia (*Folonari*, *Gattamelata*, ecc.).

Visite del tutto private riserva ai parenti fermandosi di solito per poche ore nella casa di via Grazie, del fratello *Lodovico*, o a Bozzetto nella casa del fratello *Francesco*.

A volte sono comparse che non sfuggono all'attenzione delle popolazioni. Infatti, nel dicembre 1963, sei mesi prima della sua elezione al Sommo Pontificato, accolto a Collebeato al letto del cugino *Giuseppe Uberti*, gravemente ammalato, ha la sorpresa di una festosa accoglienza al ponte del Mella da parte di una vera folla, da una scorta di militari e dal suono delle campane che lo accompagnano alla casa di via Trento.



Il nuovo palazzo San Paolo.



Giugno 1959: posa di gruppo presso Villa S. Filippo: Mons. G.B. Montini con i Vescovi lombardi in occasione dell'inaugurazione del Nuovo Seminario. Alle spalle i sacerdoti novelli appena consacrati.



Con mons. *Tredici* nel duomo di Brescia.



*In visita al villaggio
Violino in costruzione.*



*Un momento
di preghiera nella
chiesa del Violino.*



*Un concerto del
pianista Orizio al
Seminario Maggiore
di Milano.*



Con il prevosto mons. Pietro Bianchi.



Il card. Montini con lo storico don Paolo Guerrini.



*Ludriano (Brescia): Consacrazione dell'altare della chiesa parrocchiale:
in primo piano mons. Giacinto Tredici e dietro mons. G.B. Montini fra i
coniugi Folonari.*

Boccate di buona aria bresciana

Durante l'intenso e impegnativo iter diplomatico "al servizio" della Santa Sede, assorbito com'è nella collaborazione di due papi particolarmente attivi quali sono Pio XI e Pio XII, *mons. Montini* ha poche possibilità di tornare a Brescia, salvo qualche periodo di riposo estivo a Verolavecchia con i genitori. Creato Arcivescovo di Milano, serba tutti i pochi spazi di tempo libero dall'intenso apostolato, specialmente a Ponte di Legno, ai *Camaldoli* di Gussago e a monasteri fuori Italia.

Ponte di Legno

Dal 1938 al 1962 è Ponte di Legno che offre al già conosciutissimo prelado ospitalità per alcuni giorni di riposo estivo. La famiglia *Montini* ha comprato in Via delle Villette una casa che ospita a turno i vari membri. *Don Battista* ne approfitta per una ventina di giorni di riposo e per stare vicino agli anziani genitori e familiari, compresi i nipoti. Accogliente è il parroco *don Luigi Brusaferrì*, mentre più volte sono compagni di gite e conversazioni p. *Bevilacqua* e quasi ogni giorno dal 1941 in poi *Montini* vede *don Giovanni Antonioli* (Monno 1917 - Esine 1992), nominato "rettore" di Ponte di Legno, poi parroco a Pezzo (dal 1946 al 1947) e quindi di nuovo a Ponte di Legno in qualità di parroco per circa trent'anni.



Ponte di Legno, panorama.



Il soggiorno di casa Montini in via delle Villette.

Di straordinaria intelligenza, di viva pietà, oratore efficace, scrittore immediato e valido, *don Antonioli* gode della più alta stima dell'illustre prelado.

Mons. Montini dorme in canonica, alla meglio; celebra la Messa ad un altare laterale per rispetto dell'autorità del parroco titolare della parrocchia; ha il suo confessionale fisso nel quale si ferma tutte le volte che viene richiesto; il Breviario lo recita in coro al ri-

paro di ogni disturbo dell'andare e venire dei parrocchiani e dei villeggianti.

Mancando d'estate i chierichetti impegnati nelle malghe ai pascoli, serve le Messe particolarmente numerose per la presenza di sacerdoti villeggianti. Richiesto, predica volentieri con semplicità e brevità.

Si confessa spesso anche durante la settimana dal parroco o dal curato.

Fa una vita perlopiù ritirata, con qualche escursione e non si nega certo all'incontro con i villeggianti e soprattutto con gli abitanti del paese e non manca mai, nel primo dopoguerra, la visita ai bambini della Colonia Pontificia.

Molte sono le escursioni brevi sulle montagne e qualche serata in casa col pianoforte, a volte col maestro *Agostino Orizio*.



Don Giovanni Antonioli.

a sinistra Chiesa di Ponte di Legno: altare della Madonna, preferito da *mons. Montini* per celebrarvi la S. Messa.



a destra Chiesa di Ponte di Legno: confessionale del 1700 più volte utilizzato da *mons. Montini* per il ministero della Riconciliazione.



Don Enrico Tosi, sacerdote a Ponte di Legno dal 1946 al 1964, in udienza da Paolo VI.

In uno degli ultimi incontri saluterà *Agostino* con: "Faremo musica in Paradiso"; il che si è avverato il 9 settembre 2014 alla morte del Maestro.

Forse l'ultimo che saluta nel luglio 1978 con nel cuore i ricordi di Ponte di Legno è *don Enrico Tosi* al quale confiderà tutto il vivo ricordo del paese a lui tanto caro.



Passo del Tonale, 20 agosto 1957: l'arcivescovo *Montini* in visita al fratello *Lodovico* a Ponte di Legno (Brescia).

a sinistra Con il nipote *Fausto*.



a destra Agosto 1935. *Don Battista* con il padre *Giorgio* in gita all'Aprica.

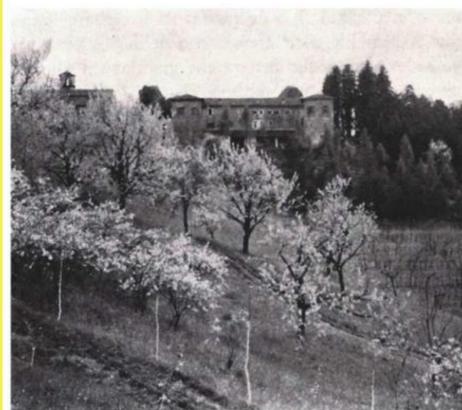


Nella quiete dei Camaldoli

Un richiamo ad antiche, affettuose conoscenze e amicizie sono i *Camaldoli* sopra Gussago, un monastero su un'altura del monte "Navezze" che divide la conca di Gussago dalla bassa Valtrompia su terreno concesso nel 1639 dal doge di Venezia, *Erizzo*, al religioso camaldolese *Romualdo*. Soppresso il monastero nel 1797, passò in diverse mani e infine a *mons. Domenico Menna*, che lo adibì a proprio luogo di riposo e ad ospitare in estate il Seminario di Mantova.

a sinistra *Camaldoli* in fiore.

a destra *Camaldoli*. L'arcivescovo *Montini* con *mons. Menna*.



Nei silenzi delle abbazie europee

Quasi un richiamo allo sbocciare della vocazione a Chiari, le preferenze sono per le abbazie d'Europa.



Engelberg (Svizzera),
anni Cinquanta:
Giovanni Battista
Montini con padre
Anselm Fellmann
(alla sua destra)
e un gruppo di
monaci.



Engelberg (Svizzera),
16 agosto 1958:
l'arcivescovo Giovanni
Battista Montini
durante un periodo
di riposo all'abbazia
benedettina.



Svizzera 1960. Da
sinistra; Francesco
Montini, padre
Giulio Bevilacqua e
monsignor Montini
mentre consultano
una mappa,
verosimilmente
della Svizzera.

Svizzera,
da sinistra:
Francesco Montini,
Camilla Cantoni
Marca Montini,
don Bruno Bossi
(segretario di
monsignor Montini),
padre Anselm
Fellmann, Chiara
Montini, monsignor
Giovanni Battista
Montini, Elisabetta
Montini, padre
(poi cardinale)
Giulio Bevilacqua.



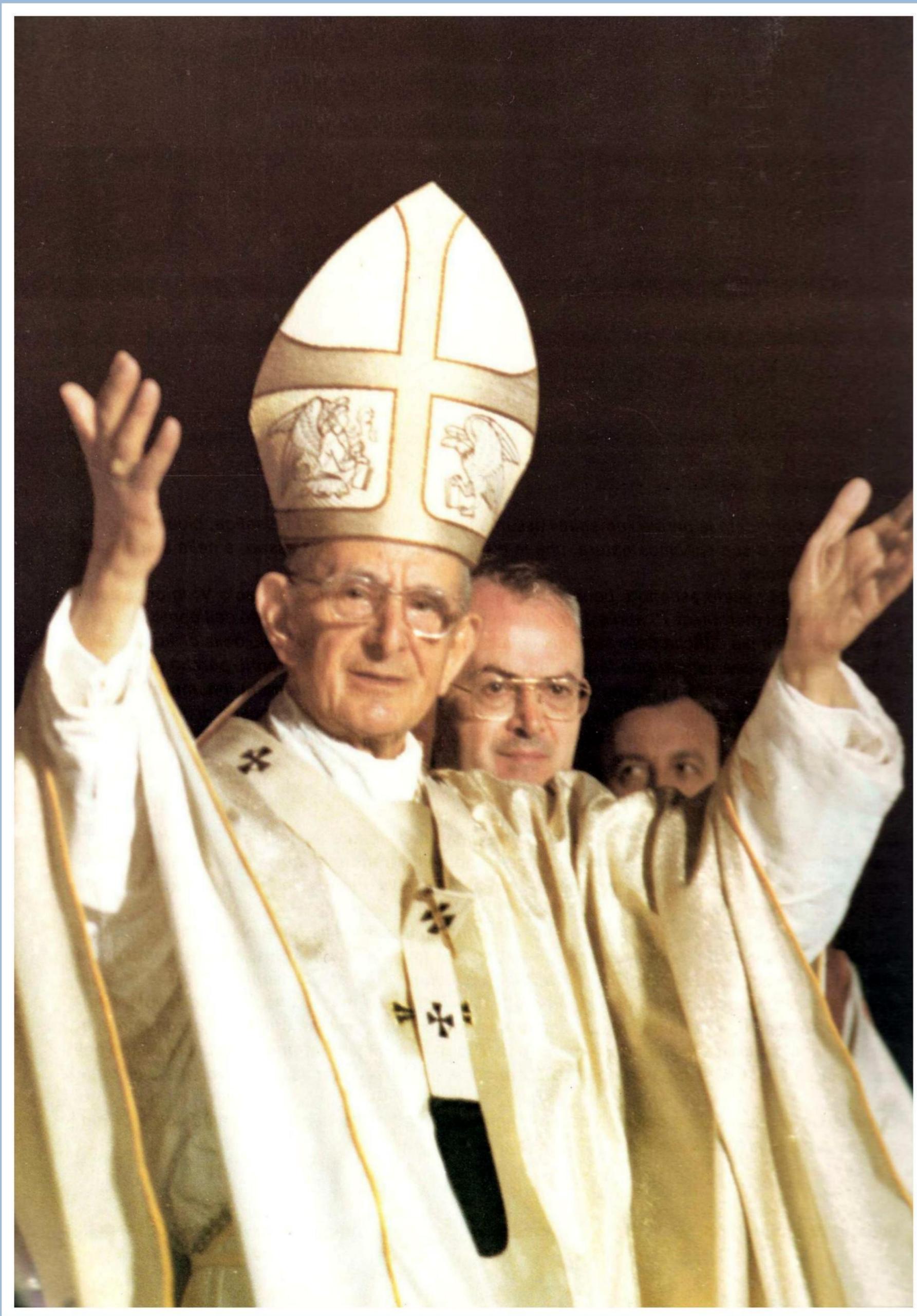
Gardone Riviera,
maggio 1935
mons. Montini con
p. Krempel C.P.



sotto a sinistra
Al passo S. Bernardo
con le nipotine
Elisabetta e Chiara.

sotto a destra
Con p. Bevilacqua
e il fratello
dott. Francesco.





UN CUORE PER IL MONDO

21 giugno 1963: è eletto sommo pontefice col nome di Paolo VI

Habemus Papam

Dopo la morte di Giovanni XXIII, i Cardinali si riuniscono in Conclave per eleggere il nuovo Papa. Bastano due giorni. Il 21 giugno 1963 Giovanni Battista Montini viene eletto Papa. Alla richiesta del card. Eugenio Tisserant se accetta l'elezione, Montini risponde «*Accepto in nomine Domini*» (Accetto in nome del Signore). La scelta del Conclave, al quinto scrutinio, non aveva sorpreso nessuno. Il cardinale Montini possedeva, come dicono i Romani, la «stoffa del papa». Tutta la sua formazione l'aveva preparato a dirigere la Chiesa.



I sei Papi col nome di Paolo.



Paolo VI si affaccia al balcone della terza loggia, subito dopo l'elezione per la prima benedizione "Urbi et Orbi".

Vocabor Paulus

Subito dopo l'elezione, alla domanda sulla scelta del nome, "Vocabor Paulus" (mi chiamerò Paolo) risponde e tutti pensano all'Apostolo delle genti, il grande missionario che aveva portato la fede cristiana all'Occidente pagano.

Un nome poco usato nella storia dei Papi, solamente da cinque prima di lui: San Paolo I (757 - 767), Paolo II (1464 - 1471), Paolo III (1534 - 1549), Paolo IV (1555 - 1559), Paolo V (1605 - 1621).

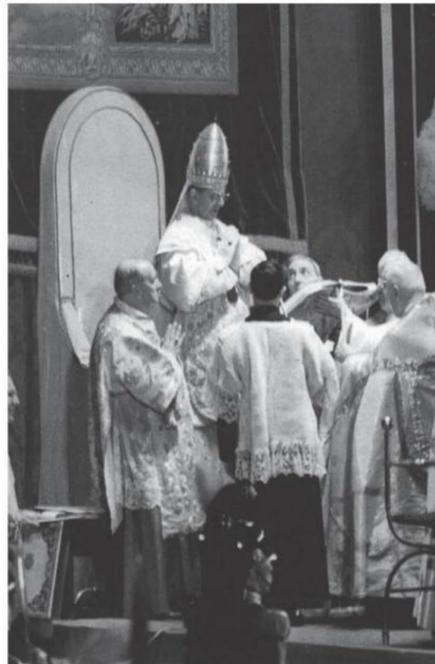
Montini possiede una forte personalità intellettuale, è una figura seria, riflessiva con un'intensa passione filosofica e teologica.

Il suo carattere contrasta con quello estroverso e bonario del suo predecessore Giovanni XXIII, con il quale aveva stabilito da tempo un rapporto basato sulla stima e la fiducia.

È Paolo VI a portare a termine il Concilio ecumenico Vaticano II iniziato da papa Giovanni e a imprimere un cambiamento radicale ai rapporti tra Chiesa e Stato.

a destra
Paolo VI che benedice la folla.

a sinistra
La solenne cerimonia dell'incoronazione di Paolo VI.

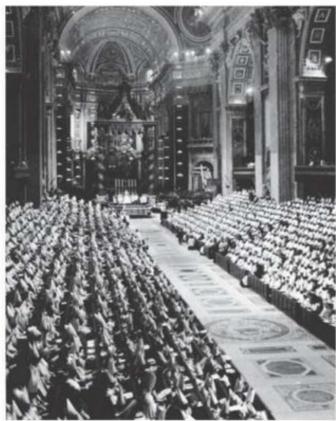


Paolo VI il Papa del Concilio Vaticano II

Primo compito del nuovo Papa è condurre e portare a termine il discorso innovatore del Concilio ormai iniziato, compito tutt'altro che semplice, ma egli manifesta una statura spirituale e culturale straordinaria, anche se non può prescindere dalla prudenza di un temperamento e di una personalità per molti aspetti diversi da quelli di Giovanni XXIII: continuazione del Concilio, pace nel mondo, unità dei cristiani.

Per sottolineare la continuità della sua politica con quella del suo predecessore, egli trova qualche gesto significativo.

Così non esita, l'11 novembre del 1964, a incaricare il cardinale Spellman di vendere agli Stati Uniti, a beneficio dei poveri, la tiara che aveva ricevuto dai diocesani milanesi in occasione del suo incoronamento.



Apertura della seconda sessione del Concilio ecumenico Vaticano II (29 settembre 1963).

S. Pietro: uno scorcio della Basilica Vaticana durante la concelebrazione di Papa Paolo VI con i Periti del Concilio.



a sinistra Papa Paolo VI e mons. Pericle Felici, Segretario del Concilio.



a sinistra Paolo VI al Tavolo della presidenza nell'aula conciliare a colloquio con il card. Eugenio Tisserand.



S. Pietro: Sua Santità Paolo VI raccolto in preghiera durante la cerimonia di apertura della seconda sessione del Concilio ecumenico Vaticano II. Ai lati, mons. Enrico Dante e mons. Salvatore Capoferri.



Rinuncia alla tiara.

Chiusura del Concilio Vaticano II

Dopo quattro sessioni di lavoro, il Concilio viene chiuso l'8 dicembre 1965. Durante l'ultima seduta pubblica, nella sua allocuzione ai padri conciliari, il Papa spiega come il Concilio avesse rivolto "la mente della Chiesa verso la direzione antropocentrica della cultura moderna", non disgiunta "dall'interesse religioso più autentico", soprattutto a motivo del "collegamento [...] dei valori umani e temporali con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni". Il giorno prima, 7 dicembre, era stata approvata la *Gaudium et spes*, Costituzione conciliare sul rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo.

L'importanza del Vaticano II nella storia del cristianesimo viene paragonata al famoso Concilio di Trento del XVI secolo.

Paolo VI è stato il papa che ha promulgato tutti i sedici atti del Concilio ecumenico Vaticano II: quattro costituzioni, nove decreti, tre dichiarazioni.

Nella liturgia cattolica l'italiano e le altre lingue moderne sostituiscono il latino.



Cerimonia di chiusura del Concilio Vaticano II. Sono presenti, oltre al Santo Padre e tutta l'assemblea conciliare, missioni speciali da tutti i paesi del mondo, capi di Stato, ministri degli esteri e rappresentanze nazionali.



Durante la cerimonia di chiusura del Concilio, papa Paolo VI benedice la pietra di fondazione di una chiesa parrocchiale di Roma che sarà dedicata a Maria SS. Madre della Chiesa a ricordo del Concilio.



a destra
Costituzione
pastorale.

a sinistra
Costituzione
dogmatica.

Pastore tra pastori

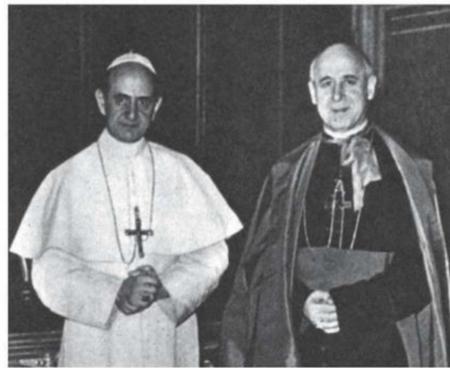
Paolo VI con il
cardinale Luciani,
Patriarca di Venezia,
che gli succederà
con il nome di
Giovanni Paolo I.

Frutto del Concilio Vaticano II è il *Sinodo dei Vescovi voluto da Paolo VI*, il Papa riformatore che «scrutò con coraggio cristiano i segni dei tempi»

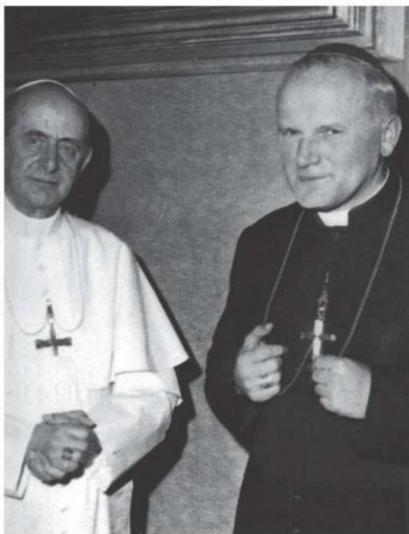
Il problema della posizione dei Vescovi e dei loro rapporti con il papa era stato da secoli un argomento troppo bruciante per non

provocare al Concilio impor-
tanti scontri.

Il compito del capo del collegio episcopale verso i Vescovi: confermare i fratelli. Nell'incontro con i Vescovi Paolo VI compie il suo incarico di *pastore* visibile supremo non soltanto dei fedeli ma anche dei *pastori*. Questa coscienza è in lui fortissima e sempre vigile ed espressa. Inaugurando la



seconda sessione del Concilio Vaticano II, poco dopo la sua elezione alla sede di Roma, egli diceva ai Vescovi di tutta la Chiesa «Il Signore ci è testimone quando noi vi diciamo non essere nel nostro animo alcun proposito di umano dominio, alcuna gelosia di esclusivo potere, ma solo desiderio e volontà di esercitare il divino mandato che tra voi e di voi, fratelli, ci fa sommo pastore». Lo stesso Paolo VI dà la definizione del Sinodo dei Vescovi: «È un'istituzione ecclesiastica, che noi, interrogando i segni dei tempi, e ancor più cercando di interpretare in profondità i disegni divini e la costituzione della Chiesa cattolica, abbiamo stabilito dopo il Concilio Vaticano II, per favorire l'unione e la collaborazione dei Vescovi di tutto il mondo con questa Sede Apostolica, mediante uno studio comune delle condizioni della Chiesa e la soluzione concorde delle questioni relative alla sua missione. Non è un Concilio, non è un Parlamento, ma un Sinodo di particolare natura».



a sinistra
10 agosto 1963:
Paolo VI nomina
mons. Giovanni
Colombo suo
successore
nel governo
dell'arcidiocesi
di Milano.

a destra
Paolo VI
con il Segretario
mons. Pasquale
Macchi.

Paolo VI
con il cardinale Karol
Wojtyła, futuro papa
Giovanni Paolo II.

Il dialogo con il mondo

È di papa Montini l'affermazione che «La Chiesa e il Papa - egli diceva - aprendosi al mondo, vedono tante persone che non credono; da qui lo stile che deve essere attuato: dialogo con tutti, per annunciare a tutti la bontà di Dio e l'amore di Dio per ogni uomo».

“Il dialogo, cuore del pontificato montiniano”

Ogni pontificato ha le sue difficoltà. Tra quelle che maggiormente afflissero Paolo VI, ricordiamo il “dissenso ecclesiale”; gli attacchi che gli piovvero addosso da ogni parte dopo l'enciclica *Humanae vitae* del 1968; la ribellione e lo scisma di mons. *Lefebvre* (1976); l'assassinio di *Aldo Moro* per opera delle Brigate Rosse (1978).

Da un lato, i conservatori lo accusano di cedere ai fermenti innovatori, dall'altro, i progressisti lo imputano di “tradire il Concilio” e di procedere con passo troppo lento ed esitante sulla via delle riforme. La prima preoccupazione di Paolo VI è quella di promuovere e favorire la comunione nella Chiesa, scorgendo nel dialogo lo strumento privilegiato del rinnovamento conciliare.

a destra
New York,
4 ottobre 1965:
la visita di Paolo VI
all'assemblea
generale dell'ONU.

a sinistra
Il dialogo con
il mondo è la
caratteristica
fondamentale
del magistero di
Paolo VI.



a destra
Viaggio a Bogotá
in Colombia.
Tra i campesinos
(23 agosto 1968).

a sinistra
Fra i primi atti
del pontificato,
la visita di Paolo VI
ai carcerati di
Regina Coeli.

E poi il dialogo ecumenico e interreligioso, al quale Paolo VI si dedicherà con tutte le energie. Infine, *Montini* è il Papa del dialogo con il mondo contemporaneo. Questa ci appare l'eredità più preziosa del Papa del dialogo: la consapevolezza da lui trasmessa alla Chiesa che, proprio per essere fedele alla missione religiosa di salvezza affidata da Cristo, essa è chiamata a continuare - come Lui - a farsi carico dei problemi e delle speranze dell'uomo. La fede cresce condividendola, camminando insieme agli altri, superando insieme anche i momenti difficili.



L'abbraccio
fra Paolo VI
e il Patriarca
ecumenico
ortodosso
Atenagora.

Il dialogo con le religioni

Nella visione di Paolo VI, la Chiesa è in cammino per raggiungere la pienezza della Verità di Dio, che noi uomini non possiamo mai conoscere fino in fondo. Lo Spirito Santo assiste la Chiesa e lungo il corso dei secoli la porta a fare passi in avanti verso la piena comprensione della Parola di Dio, fino all'eternità beata del Paradiso.

Occorre ascoltare, per conoscere i “semi del Verbo” che Dio ha messo in tutti gli uomini e i valori religiosi e umani che il suo popolo ha maturato nella sua storia.

Ai non cristiani dobbiamo il

rispettoso riconoscimento ai valori spirituali e morali che posseggono e occorre collaborare con essi «negli ideali che possono essere comuni nel campo della libertà religiosa, della fratellanza umana, della buona cultura».

a sinistra
Alle Fosse Ardeatine
(12 settembre 1965).

a destra
Incontro con
l'arcivescovo di
Canterbury e
presidente della
Comunione Anglicana
Michael Ramsey
(23 marzo 1966).



a sinistra
Viaggio a Ginevra.
Al Consiglio ecumenico
delle Chiese
(10 giugno 1969).

a destra
Incontro con il supremo
Patriarca buddista
del Laos Dhammayana
Mahathera
(8 giugno 1973).

Gesti dal significato profondo

Paolo VI compie gesti mai disgiunti dal significato profondo che possono avere. Era entrato come Arcivescovo a Milano baciando la terra.

Da Papa sono molti i “primati”, forse poco noti, con iniziative che anticipano e prefigurano quelle compiute dai suoi successori:

Il primo Papa a recarsi pellegrino nella Terra di Gesù. Papa *Montini*, nel gennaio 1964, con il Concilio aperto, compie un breve ma intenso pellegrinaggio di tre giorni in Terra Santa toccando ben quindici località in due diversi Paesi. Sarà il primo dei tanti viaggi nei vari continenti che segneranno il suo pontificato

Il primo a parlare dal podio delle Nazioni Unite e del Consiglio ecumenico delle Chiese. Papa Paolo VI tenne all'ONU il 4 ottobre 1965, uno dei più importanti discorsi del suo pontificato. Paolo VI porta la Chiesa nel vivo delle complessità del mondo.



Monsignor Giovanni
Battista Montini
bacia la terra al
momento del suo
ingresso nella
Diocesi ambrosiana,
il 6 gennaio 1955.



a sinistra
Paolo VI sulla
riva del Giordano.

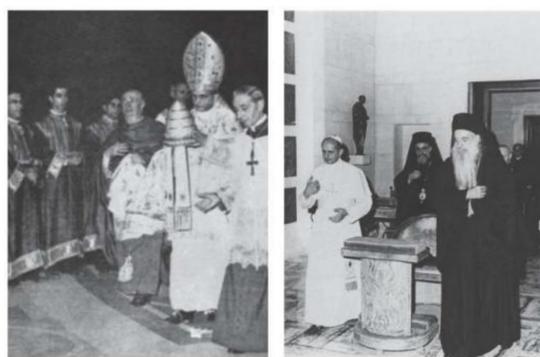
a destra
Paolo VI
visita un infermo.

Edimostro la crescente ansia del Papa e della Chiesa riunita nel Concilio di affrontare di petto i problemi non solo morali ma anche materiali degli uomini. Rimane nella mente e nel cuore dell'umanità quel suo "Mai più la guerra, mai più la guerra". Il discorso all'ONU è un passo importante nella definizione dei rapporti della Chiesa e del mondo, perché pone in luce il significato religioso di tale presenza. Mai, prima di allora, si era potuto immaginare di vedere il Papa impegnare la Chiesa in un passo così delicato e in un atto di tanta solennità.

Il primo a lasciare il Vaticano per visitare i poveri del mondo, continuando una tradizione che gli era stata cara già da Arcivescovo di Milano. Ogni venerdì pomeriggio, il Cardinale si recava in forma del tutto privata a far visita a infermi, a poveri o ad handicappati. Nessuno ne era al corrente. Insieme all'autista,



Paolo VI
pellegrino sulle
strade del mondo.



a sinistra
La rinuncia
alla tiara.

a destra
Incontro con
Atenagora.

si recava in poverissime case al centro o in periferia di Milano, talora in veri tuguri o in piccole baracche ... Si recava spesso anche in case private a pregare ai piedi della salma di persone che erano morte. Persone di vario ceto, persone amiche, persone autorevoli, persone vittime di gravi incidenti, anche se notoriamente non religiose.

Il primo a rinunciare alla tiara per sensibilizzare Chiesa e mondo nei confronti dei Paesi poveri; Paolo VI la fece mettere all'asta alla fiera mondiale di New York. La sua rinuncia alla tiara, con il valore simbolico che possiede, esprime i tratti della sua personalità: comprendersi come il servo dei servi della Chiesa per il mondo, non come il suo padrone. Una santità che oggi la Chiesa riconosce e pone come modello di vita cristiana.

Il primo a ritrattare la millenaria scomunica tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa, siglata dagli storici abbracci con il



13 maggio 1967:
Paolo VI a Fatima.

patriarca Atenagora, grande fratello di Papa Montini sulla strada dell'Unità dei Cristiani.

Il 7 dicembre 1965, infatti, alla vigilia della conclusione del Concilio Vaticano II, viene abolita la scomunica reciproca tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa del Patriarcato di Costantinopoli del 1054.

Con sensibilità umana e cristiana, Paolo VI vuole anche che venga restituita la reliquia del capo di Sant'Andrea apostolo al mondo ortodosso.

Profetica la celebrazione della Messa nella notte di Natale tra gli operai dell'Italsider di Taranto o tra gli alluvionati di Firenze. Grande anche la devozione di Paolo VI alla Vergine Maria, che proclama in Concilio Madre della Chiesa e che vuole onorare, primo Papa a farlo, a Fatima e ad Efeso.

a sinistra
Alla borgata di Acilia,
per celebrare la prima
Messa di Pasqua
(29 marzo 1970).



a destra
Al congresso
eucaristico nazionale
italiano di Pescara
(11 settembre 1977).



a sinistra
Benedizione
pasquale del fuoco
nell'atrio di S. Pietro
(25 marzo 1967).



a destra
Chiusura della porta
Santa in S. Pietro
(25 dicembre 1975).



Il dialogo con uomini politici e di cultura

Figlio della tradizione bresciana d'impegno cattolico ereditata dal padre Giorgio, papa Paolo VI diceva, e ne era convinto, che «la politica è la forma più alta della carità». Lo poteva dire perché aveva davanti a sé personaggi della politica, da Dossetti a La Pira, da Aldo Moro a Lazzati e tanti altri che davvero vivevano la loro esperienza politica come servizio al Paese. Al termine del Concilio papa Paolo VI rivolge un saluto speciale agli uomini di cultura:

A voi, ricercatori della verità, a voi, uomini di pensiero e di scienza, esploratori dell'uomo, dell'universo e della storia, a voi tutti, pellegrini in marcia verso la luce, e anche a quelli che si sono fermati nel cammino, affaticati e delusi da una vana ricerca.

E prosegue:

Forse mai, grazie a Dio, è apparsa così bene come oggi la possibilità d'un accordo profondo fra la vera scienza e la vera fede, l'una e l'altra a servizio dell'unica verità. Non impedite questo prezioso incontro! Abbiate fiducia nella fede, questa grande amica dell'intelligenza! Rischiaratevi alla sua luce per afferrare la verità, tutta la verità.

a sinistra
Il Papa con l'on. Aldo Moro durante un incontro ufficiale.

a destra
Fra i primi incontri quello con il presidente americano John Kennedy.



a sinistra
Con l'amico Jacques Maritain, a Castel Gandolfo (11 settembre 1965).



a destra
Udienza al prof. Alberto Sabin (28 gennaio 1971).





Io scrivo a voi, uomini delle Brigate Rosse: esultante alla libertà, alla tua famiglia, alle viticelle l'onorevole Aldo Moro.

Io non vi conosco, e non ho modo d'aver alcun contatto con voi. Per questo vi scrivo pubblicamente, profumando del margine di tempo, che rimane alla scadenza della minaccia di morte, che voi avete annunciato contro di lui. Uomo buono ed onesto, che nessuno può incolpare di qualsiasi reato, e nessuno di scarso senso sociale, e di momento servizio alla giustizia e alla pacifica convivenza civile.

Io non ho alcun mandato nei suoi confronti, né sono legato da alcun interesse privato verso di lui. Ma lo amo come membro della grande famiglia umana, come amico di studi, e a titolo del tutto particolare, come fratello di fede e come figlio della Chiesa di Cristo.

Ed è in questo nome supremo di Cristo, che io vi rivolgo a voi, che certamente non lo ignorate, a voi, ignoti e semplici, saliti avventurati di questo mondo degno e innocente; e vi prego in ginocchio, liberate l'onorevole Aldo Moro, semplicemente, senza condizioni, non tanto per notte della mia umile e offesa intercessione, ma in vista della sua dignità di comune fratello in umanità; e per tanto, che io voglio operare avere forza nella vostra coscienza, d'un vero progresso sociale, che non deve essere macchiato di sangue innocente, né tormentato da supfluo dolore.

Quo troppe vittime dobbiamo piangere e deplorare per la morte di persone impegnate nel compimento d'un proprio dovere.

Tutti noi dobbiamo avere cuore dell'uomo che disperava in vendita, e si prege a sentimenti di umiltà disperazione.

Autografo del messaggio agli "uomini delle Brigate Rosse" per la liberazione dell'on. Aldo Moro.

Encicliche e documenti del pontificato di Paolo VI

Encicliche

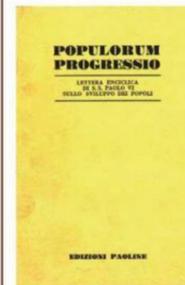
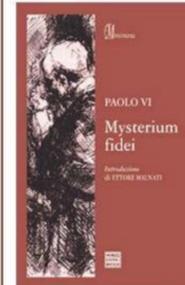
- Ecclesiam suam*: sulla natura, compiti e finalità della Chiesa (6 agosto 1964).
- Mysterium fidei*: sulla dottrina e sul culto dell'Eucarestia (3 settembre 1965).
- Populorum progressio*: sul progresso e lo sviluppo dei popoli dell'umanità (26 marzo 1967).
- Sacerdotalis coelibatus*: sul celibato sacerdotale (26 giugno 1967).
- Humanae vitae*: sulla vita umana (26 luglio 1968).

Epistole encicliche

- Mense Majo*: per onorare la Madonna con particolari preghiere nel mese di maggio (19 aprile 1965).
- Christi Matri*: per onorare la Madonna con particolari preghiere nel mese di ottobre (15 settembre 1966).

Lettera Apostolica

- Octogesima adveniens*: in occasione dell'80° anniversario dell'Enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* (14 maggio 1971).



Esortazioni apostoliche

- Evangelica testificatio*: sul rinnovamento della vita religiosa (30 giugno 1971).
- Marialis cultus*: sul culto della Beata Vergine Maria (2 febbraio 1974).
- Gaudete in Domino*: sulla gioia cristiana (9 maggio 1975).
- Evangelii nuntiandi*: sull'evangelizzazione del mondo del nostro tempo (8 dicembre 1975).



Paolo VI benedice la folla in piazza S. Pietro, Pasqua 1978.

Parola di un Papa santo: ciò che è bresciano è cristiano

Eletto papa, *Montini* non è più il bresciano che torna tra la sua gente, ma sono i bresciani che vanno da lui. Il 29 giugno 1963, il giorno precedente l'incoronazione (sarà l'ultima: dopo di lui nessun papa sarà più incoronato), ricevendo i pellegrini bresciani e milanesi dirà:

Saluto tutti i fratelli di sangue, di terra, di educazione; quelli dell'umile paese dove sono nato, Concesio, e quelli dell'altra località, che fu tanto larga e lieta per me di riposo e di soste nella stagione estiva, Verolavecchia. E poi Brescia, Brescia! La città che non soltanto mi ha dato i natali, ma tanta parte della tradizione civile, spirituale, umana, insegnandomi, inoltre, che cosa sia il vivere in questo mondo, e sempre offrendomi un quadro che, credo, regga alle successive esperienze, disposte, lungo i vari anni, dalla Provvidenza Divina. La saluto, questa cara Brescia... e sento di dovere ad essa intensa gratitudine per gli esempi di virile forza, sincerità, laboriosità, bontà; una vera armonia fra le virtù umane e le virtù cristiane, tale da essere sempre da me ricordata in esempio e in benedizione.



Il grande pellegrinaggio bresciano del 26 settembre 1970.

La redazione della "Voce del Popolo" in visita a Paolo VI. Il terzo da destra è don Antonio Fappani.



Al grande pellegrinaggio diocesano (26 settembre 1970) per la sua Messa d'oro Paolo VI si richiama all'iscrizione incisa sul frontone del palazzo della Loggia:

Brixia fidelis fidei et iustitiae sacravit», sottolinea: «fedele alla fede, alla sua fede cattolica, alla giustizia, alla giustizia privata, pubblica, sociale, all'onestà dei cittadini e dei costumi. È l'eco del passato, è il programma del presente, è la voce profetica per l'avvenire, cari concittadini bresciani! «Fidei et iustitiae»: fedeltà alla fede religiosa, e fedeltà alla giustizia civile. Ecco lo spirito di Brescia.

Ammonimenti ripetuti nel pellegrinaggio bresciano dell'Anno Santo (1971) e in quello per l'80° del Papa (1° ottobre 1977) nel quale richiama «*in signo fidei et in somno pacis*» parenti, amici ed educatori.



Paolo VI nella basilica di S. Pietro saluta i pellegrini bresciani.

Attenzione particolare riservata ai sacerdoti bresciani

Paolo VI ebbe numerosi incontri con il clero bresciano: sacerdoti che andavano in pellegrinaggio a Roma, preti novelli, preti della "Messa d'oro" o "d'argento", ecc. Si può dire che non passò anno del Pontificato di Paolo VI in cui egli non incontrasse i sacerdoti bresciani. Ed ogni incontro era un incontro di famiglia.

Dunque, prima di tutto, i saluti. Tanti, tanti di voi..., è la prima volta che ci vediamo, non è vero? Ma sentiamo subito che non siamo forestieri; che voi siete, in un certo senso, miei, miei concittadini, miei colleghi di Seminario bresciano, miei figli perché siete nella Chiesa, miei fratelli perché tutti siamo - «omnes fratres estis», come dice il Signore - siamo tutti nella fratellanza, che Cristo ha creato nell'umanità» (al pellegrinaggio del Seminario, 1 ottobre 1970).

I novelli sacerdoti, classe 1966, con Paolo VI. Fra essi don Giacomo Capuzzi, poi Vescovo di Lodi e don Domenico Segalini, poi Vescovo di Palestrina.



Paolo VI in colloquio con il parroco di Concesio mons. Polotti.



Vi accogliamo con sincera, paterna letizia, innanzitutto perché voi ci ricordate la diletta Diocesi nella quale ebbe origine il nostro sacerdozio. (A un gruppo di sacerdoti bresciani nel XXV della loro ordinazione, mercoledì, 24 novembre 1976).

Sempre raccomandando la fedeltà alla "tradizione bresciana", nella sintonia però con le nuove indicazioni pastorali scaturite dal recente Concilio Vaticano II. Fedeltà dunque, ma nel rinnovamento. E infine il ripetuto richiamo alle grandi figure del Clero bresciano che tanto incisero anche nella formazione sacerdotale di *Montini*.

Viva sempre la vicinanza del Santo Padre in occasione di avvenimenti gioiosi o dolorosi relativi ad alcuni preti o Vescovi della *nostra Chiesa Bresciana*: l'elezione a Vescovo di Crema di mons. Carlo Manziana, la morte di mons. *Giacinto Tredici*, la nomina a Vescovo di Brescia di mons. *Luigi Morstabilini*, la nomina a cardinale di *padre Giulio Bevilacqua* e la morte di questi dopo soli pochi mesi.

Paolo VI in colloquio con don Luigi Bracchi, in quel momento vicecooperatore a Roma nella parrocchia bresciana di "Gesù Divin Maestro".



Paolo VI e i "Padri della Pace"

Cresciuto a Brescia nella stretta relazione che la sua famiglia aveva con i Padri Filippini, *Giovanni Battista Montini* testimoniò il suo amore per l'Oratorio nell'amicizia costantemente coltivata con le grandi figure della Comunità.

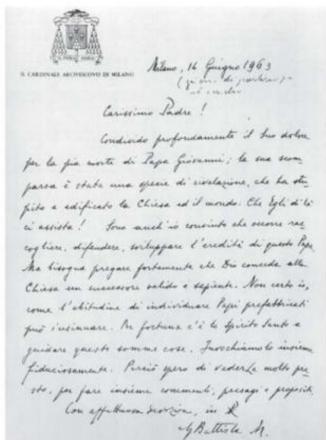
Padre Giulio Bevilacqua, il maestro

Viene da lui creato cardinale nel 1965 e al quale, con delicato pensiero, concedendogli di rimanere parroco in S. Antonio, assegna in Roma la diaconia di S. Girolamo della Carità, la dimora tanto amata da San Filippo, e inviandogli in dono, per la presa di possesso, una gabbia di canarini, ricordo della lieta semplicità dell'Apostolo di Roma. In occasione della morte, avvenuta il 6 maggio 1965, Paolo VI lo ricorda come

maestro sapiente e parroco esemplare, pastore zelantissimo [...] che lasciò di sé esempio e rimpianto ed insieme ricordo e stimolo di pensiero e di vita cristiana grandissimi, e che fu a Noi particolarmente caro, e indimenticabile.

a sinistra
Lettera autografa a padre Giulio Bevilacqua scritta il giorno stesso della partenza del cardinale Montini per il Conclave (Istituto Paolo VI).

a destra
Un atteggiamento caratteristico di padre Bevilacqua. Sulla Immagine ricordo del Cardinale parroco è stato riprodotto l'autografo pasquale di Paolo VI.



Padre Ottorino Marcolini, il compagno di scuola

Il Papa affida a lui, tra gli altri segni di considerazione, la costruzione del quartiere di Acilia, dono ai baraccati della periferia romana, in occasione dell'Anno Santo 1975. Restano memorabili, per schiettezza tutta bresciana, le Udienze concesse ai gruppi di lavoratori e giovani della "Pace" e ai gruppi che fanno capo alle numerose cooperative "La Famiglia", sempre guidati dal "prete muratore", costruttore di villaggi.

Paolo VI in conversazione col condiscipolo e amico Padre Ottorino Marcolini.



Padre Paolo Caresana, il confessore

Profonda venerazione nutre per il suo confessore per lunghi anni, anche a Roma, e maestro spirituale fin dal tempo della giovinezza, in morte del quale scrisse:

Padre Paolo Caresana, qui ritratto in conversazione con Paolo VI, soleva dire di Giovanni Battista Montini: "È uno dei miei figlioli". Dopo che questi diventò Papa, soggiungeva: "Adesso però il figliolo sono io".



La pia morte del Venerato p. Paolo Caresana rievoca nel Nostro animo quanto Noi stessi dobbiamo alla sua spirituale assistenza ed alla sua cordiale amicizia". "Voi, caro Padre - gli aveva scritto qualche tempo prima - siete stato il mio Seminario».

Padre Carlo Manziana, l'amico

Viene da Paolo VI, quasi subito dopo la elezione al Pontificato, nominato Vescovo di Crema anche per la sua profonda conoscenza liturgica, secondo la quale il nuovo rito della messa deve essere un'ulteriore facilitazione per i fedeli, che sono sollecitati ad una partecipazione più attiva.

Anche i laici devono essere inseriti e non esclusi dalle celebrazioni liturgiche.



Paolo VI con l'amico mons. Carlo Manziana.

Convinta brescianità



La sede della Pia Opera dei Bresciani in Roma.

Con un'impronta di marcata e convinta brescianità sono le parole rivolte agli esponenti della Pia Opera dei Bresciani in Roma (1964, 1965). La Pia Opera dei Bresciani a Roma, aveva un tempo la sua chiesa a Roma e un suo Quartiere, appunto, in via Dei Bresciani. Paolo VI ricevette varie volte gli appartenenti al sodalizio. Si ricorda, a tal proposito, un discorso il 15 febbraio 1964, un breve saluto il 14 febbraio 1965, e soprattutto, l'ampio intervento per la celebrazione del IV Centenario della Pia Opera. Una rimpatriata di Bresciani, accompagnati dal vescovo *Morstabilini*, che dà l'occasione al Papa, non solo di fare puntualmente la storia di quattro secoli del benemerito Sodalizio, ma di parlare ancora della "brescianità".

Alle case editrici

Facciamo subito seguire il ricordo delle due prestigiose case editrici bresciane, la *Morcelliana* e *La Scuola*, tanto care al cuore e alla mente di Paolo VI.

Il Papa riceve in due distinte udienze i Dirigenti e il personale delle due Istituzioni culturali: il 15 giugno 1964 è la volta dell'Udienza alla "Morcelliana", alla quale Egli si sente più vicino, per avervi in età giovanile anche collaborato, e il 28 giugno 1965, è la volta dell'Editrice "La Scuola", che al Papa ricorda soprattutto le grandi anime di *Tovini* e di *mons. Zammarchi*.

Al Collegio Arici

Una terza Istituzione educativa bresciana cara al Pontefice Paolo VI è il *Collegio Arici*, dove il giovane *Montini* aveva studiato e dove faceva parte della Congregazione Mariana, con compiti anche di responsabilità.

Paolo VI riceve i professori e gli alunni del Collegio Arici (una volta retto dai Gesuiti e da vari anni passato alla Diocesi) il 21 marzo 1968.



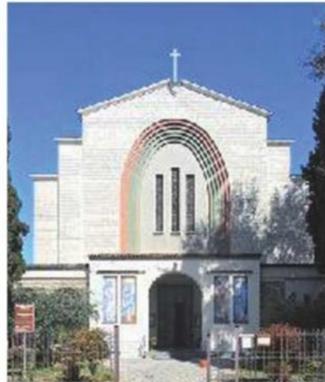
Collegio convitto Cesare Arici

Alla Compagnia di Sant'Angela e all'Istituto Pro Familia

Ricordi, incoraggiamenti, sollecitazioni rivolge alla Compagnia di Sant'Angela (vivo è il ricordo anche per motivi familiari), all'Istituto *Pro Familia*, fondato da *don Zuaboni* per il quale *Montini* ha dei ricordi particolari: si preparava, infatti, al sacerdozio anche in S. Giovanni in quegli anni dell'immediato dopoguerra. Qui faceva funzione di Parroco *padre Caresana* e uno dei curati era proprio *don Zuaboni*, al quale *Montini* si accompagnava e da lui aveva informazione sui progetti per il Pro familia nascente; e alla parrocchia di Santo Antonio, della quale era parroco il card. *Giulio Bevilacqua* (1965) e a quella sua, e della famiglia, di San Giovanni Evangelista.

a sinistra Parrocchia di Sant'Antonio, Brescia.

a destra Chostro della chiesa di San Giovanni.



a sinistra Incontro con il maestro *Benedetto Michelangeli* accompagnato dal maestro *Agostino Orizio*.

Agli artisti

La viva passione culturale l'accompagna per tutta la vita. L'amicizia, l'apprezzamento per scrittori, artisti, musicisti che lo pongono al centro di una vera venerazione e lo fanno il destinatario di doni eccellenti custoditi presso l'Istituto Paolo VI di Concesio. Privilegiati gli incontri privati, confidenziali e affettuosi specialmente con amici dell'infanzia e della giovinezza.



a destra Comosso incontro con *don Giuseppe Schena*.



Nel viaggio apostolico in Asia incontra il bresciano *mons. Bianchi Vescovo di Hong Kong*.

Agli amici

Ricordi particolarmente affettuosi e carichi di nostalgia emergono certamente nell'incontro con *Vittoria De Toni Trebeschi* e *l'avv. Cesare Trebeschi*, vedova e figlio dell'amico *Andrea Trebeschi* morto in campo di concentramento a Gusen. Particolarmente confidenziale l'udienza a *don Peppino Tedeschi* e al *prof. Vittorino Chizzolini*.



Vittoria De Toni Trebeschi e *l'avv. Cesare Trebeschi*, in udienza da Paolo VI.



Il prof. Chizzolini e *don Peppino Tedeschi* in udienza da Paolo VI.

Incontro con i dirigenti delle istituzioni bresciane.



Ai lavoratori

Parole di apprezzamento e di vivo incoraggiamento rivolge (1965, 1969, 1970) ai gruppi di lavoratori e di promotori dei Villaggi "La Famiglia", guidati da p. Ottorino Marcolini, ai lavoratori dell'ENEL (1964), agli operai della O.M.

Al mondo dello sport

Un'attenzione di rilievo manifesta per il mondo dello sport ricevendo, il 31 maggio 1965, l'Associazione "Brescia Calcio" e una tutta particolare riserva agli operatori dell'assistenza sanitaria e ai volontari del sangue dell'AVIS.



Omaggio del prof. Mario Zorzi presidente dell'AVIS.

Ai suoi Vescovi

Di mons. Giacinto Tredici l'arcivescovo Montini rimarca

i tesori della sua bontà, della sua carità ... che ha dato, in tutti i momenti, l'esempio di ciò che deve essere il cuore di un Vescovo.

E più volte ricorda i suoi "maestri" ed "esempi". In molti discorsi, anche nei più occasionali, in udienze generali e pellegrinaggi si rivolge a Brescia e ai bresciani; il ricordo e il riferimento a Brescia è vivo e spontaneo. «Venerando presule e sempre a me caro» è il Vescovo della sua fanciullezza, mons. Giacomo Corna Pellegrini. In mons. Giacinto Gaggia, il Vescovo del suo sacerdozio, il cardinale Montini esalta

un esemplare di semplicità, di coraggio, di altezza d'animo, di vasta cultura.

di lui ricorda il

governo saggio e fermo e l'eloquenza da antichi padri.

Posa della prima pietra del seminario nuovo "Maria Immacolata".



Ai pubblici amministratori

Ricevendo i pubblici amministratori del Comune di Brescia, ai quali dona due leoncini avuti in dono nel viaggio apostolico in India (1964), riferendosi allo stemma della città si augura



Mons. Giacomo Corna Pellegrini.

Dinanzi ai leoncini donati dall'India e destinati da Paolo VI alla città di Brescia.

che Brescia sia sempre fedele al suo simbolo. Sia sempre coraggiosa, forte, leale; che in ogni momento abbia e dimostri quelle virtù che l'araldica e l'uso comune attribuiscono a questi nobili animali.

Un'udienza tutta speciale

I comunisti dal Papa? Un cenno particolare merita l'udienza al Consiglio comunale di Brescia con la rappresentanza di tutti i partiti, guidata dal sindaco Trebeschi. Ha un segno tutto speciale, anche per qualche malumore serpeggiante in Vaticano. Il 10 dicembre 1977, infatti, Paolo VI riceve nella sala del trono l'intero Consiglio comunale. Ha ormai ottant'anni ed è Papa da quindici. Sono presenti 24 consiglieri su 50, senza distinzioni di steccati o di partito, come aveva insistito il sindaco di Brescia Cesare Trebeschi, figlio dell'amico "santo!" Andrea, morto in campo di concentramento a Gusen nel gennaio 1945. L'ampio spazio dedicato dall'«Osservatore Romano» è stata la conferma del valore dell'evento.

Noi abbiamo sentito vibrare nelle sue parole l'affetto e la devozione della terra che ci ha dato i natali ed intendiamo perciò, nel ricambiare il suo saluto, abbracciare con un palpito di singolare amore quella popolazione generosa e buona, che ha nel Nostro cuore un posto privilegiato, del quale nessuna vicenda ha potuto né potrà mai privarla [...]. Vi siamo sinceramente grati, coniare una medaglia per il Nostro ottantesimo compleanno, avete scelto quell'altro motto, anche più antico: «Brixia sum, mitis et constans, Dominus est mihi basis». Le fondamenta di Brescia poggiano sulla fede in Dio: questa era la convinzione dei padri. Lo resti anche dei loro discendenti attuali e di quelli che verranno. Dio è un fondamento che regge. Su di Lui si può costruire, guardando con fiducia al futuro.



L'incontro con il Consiglio comunale.

6 agosto 1978: Paolo VI muore

Anno cruciale il 1978! Rapimento di Moro a marzo, seguito dalla sua uccisione. Si è nel pieno degli "anni di piombo". Una certa visione tradizionalista collega le "novità" del Concilio anche con i pericoli del terrorismo di sinistra e con la crescita, da noi, del Pci, antagonista principale della Dc. In maggio il Parlamento italiano approva la legge 194 sull'aborto, che fa discutere anche all'interno del mondo cattolico...

Il 6 agosto di quell'anno, festa liturgica della Trasfigurazione, il Papa del dialogo col mondo contemporaneo muore a Castelgandolfo, quasi improvvisamente. Per lui non c'è più attesa e dialogo ma visione e gioia eterna...

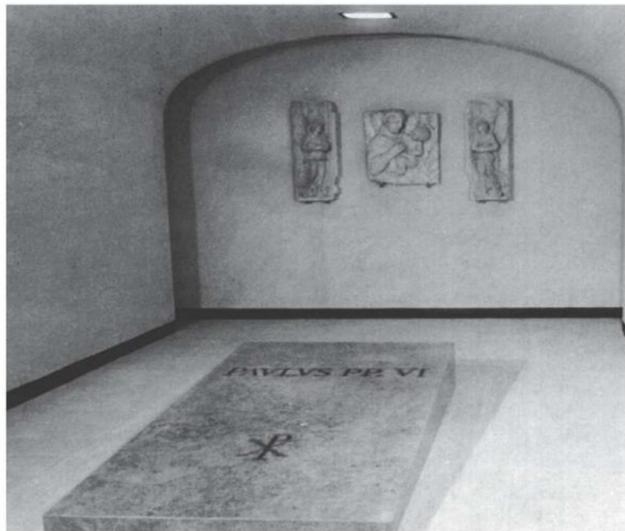
Aveva scritto nel *Pensiero alla morte*: «*Finis venit, venit finis*». La fine! Giunge la fine (Ez. 2,7) e concluso quasi drammaticamente



L'annuncio della morte del Pontefice nelle prime pagine dei più importanti quotidiani italiani.

Uomini, comprendetemi; tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo, ch'io, ministro, dovevo a voi partecipare. Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti. E voi, a me più vicini, più cordialmente. La pace sia con voi. E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo.

Paolo VI fotografato subito dopo la morte nella camera ardente allestita nella residenza di Castelgandolfo.



Paolo VI viene sepolto nella nuda terra delle "vecchie Grotte" in San Pietro (12 agosto 1978).



RICORDI

Monumenti a ricordo del Papa bresciano



Altorilievo bronzeo di Enrico Manfrini sulla casa natale di Paolo VI a Concesio.



a sinistra
Statua esposta al Santuario della Madonna delle Grazie a Brescia.



a destra
Statua esposta al presepe permanente di S. Vigilio.



a sinistra
Medaglione presso il Centro Pastorale Paolo VI.



a destra
L. Salvetti,
Ritratto di Paolo VI
(proprietà dott. Stefano Minelli).



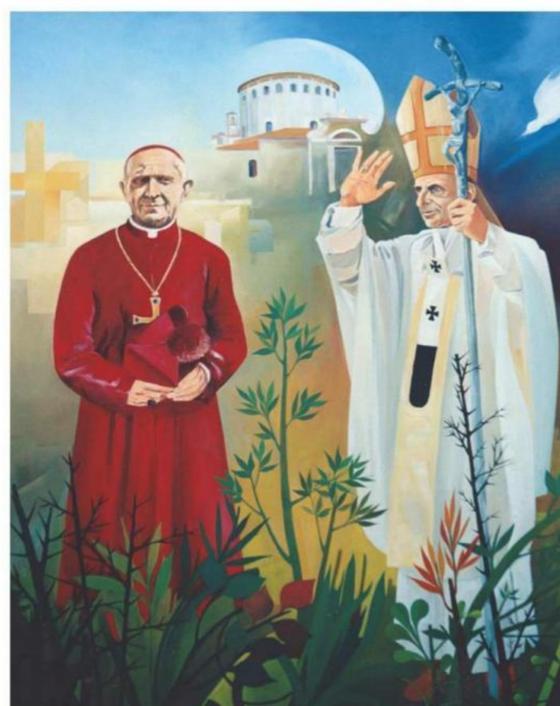
Vittorio Trainini,
Le beatitudini,
parrocchia S. Giulia,
Villaggio Prealpino,
particolare, 1964.



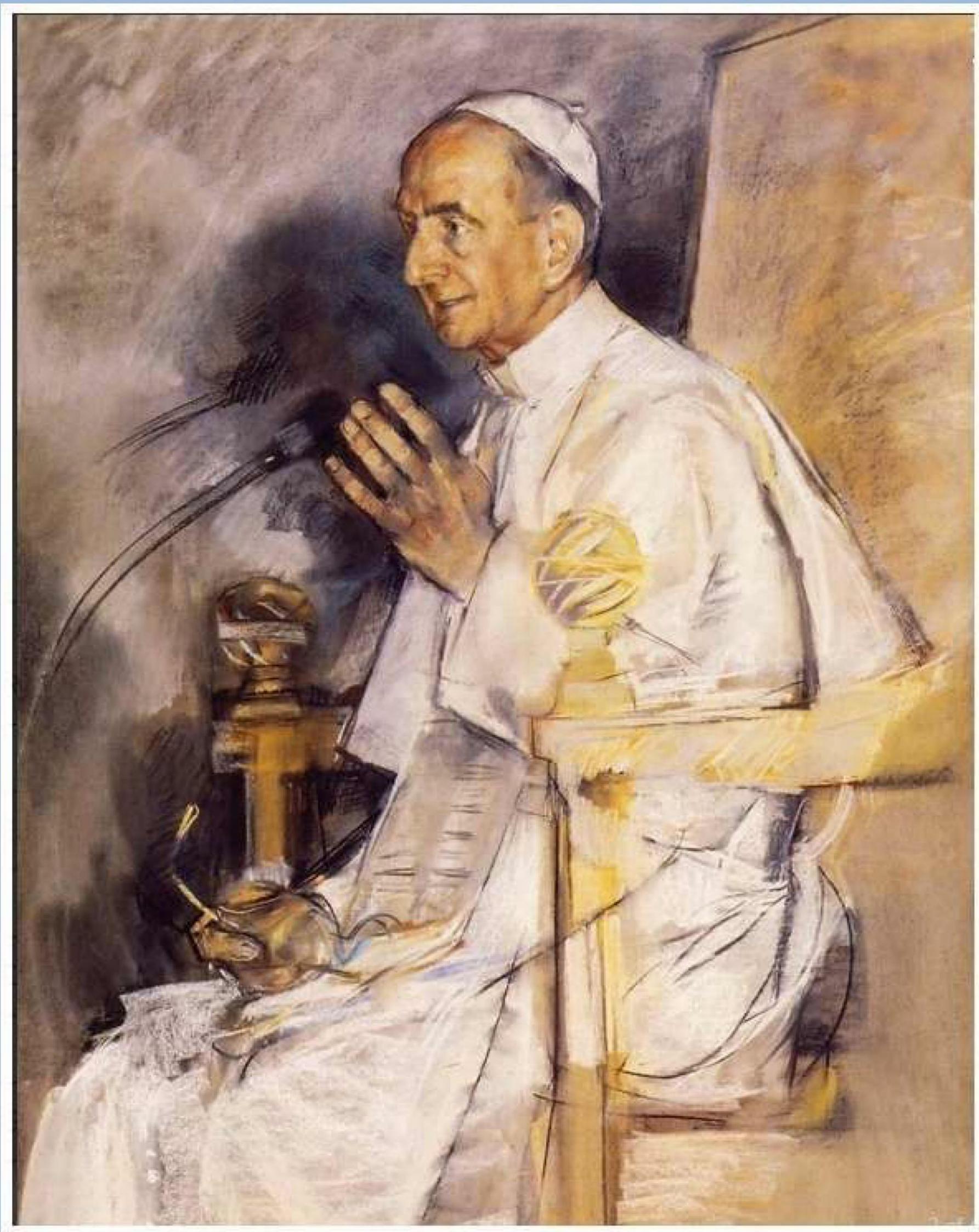
Vittorio Trainini, *Le beatitudini*, parrocchia S. Giulia, Villaggio Prealpino, 1964



Luciano Minguzzi, *Paolo VI, una ricca personalità*, statua bronzea, Santuario Madonna della Stella.



L. Salvetti, *Il card. Bevilacqua con Paolo VI*, chiesa di S. Antonio, Brescia.



APPENDICE

Un cammino durato quarant'anni

L'iniziativa di avviare la Causa di Canonizzazione di papa Montini fu decisa un anno dopo la sua morte dal Vescovo di Brescia, mons. Luigi Morstabilini, il quale, comunicando, il 28 novembre 1978, le sue intenzioni al Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, chiedeva anche le disposizioni da seguire per cominciare a raccogliere le «dichiarazioni scritte o orali di persone anziane o inferme, alla cui testimonianza si annetta particolare importanza» per attestare le virtù eroiche del Venerabile.

Il 15 febbraio 1979, festa dei Santi Patroni di Brescia Faustino e Giovita, il Vescovo promuove la raccolta di testimonianze e affida la catalogazione a mons. Pietro Gazzoli, suo Ausiliare, aiutato dai membri della Cancelleria Vescovile. Tali testimonianze, dattiloscritte, vengono raccolte in un volume di 527 pagine dal titolo *Un Cristiano esemplare*.

Dieci anni dopo, il nuovo Vescovo di Brescia, mons. Bruno Foresti, si costituisce attore della Causa, dopo avere ricevuto l'assenso, il 10-11 aprile 1989, dalla Conferenza Episcopale Lombarda. A tutte le testimonianze raccolte (più di cinquanta) dall'apposito Tribunale diocesano ha dato particolare risonanza il giornalista bresciano Massimo Tedeschi¹ con un libro, fresco di stampa, dal quale, per gentile concessione dell'Autore, ricaviamo alcune deposizioni, fra le tante.



¹ M. TEDESCHI, *Processo a Montini, Paolo VI nel racconto dei testimoni bresciani*, Morcelliana, Brescia 2017.



Mons. Luigi Morstabilini.



Mons. Pietro Gazzoli.



Mons. Bruno Foresti.

Palazzo vescovile di Brescia.

Una via che l'avrebbe portato molto in alto

In occasione della sua Prima messa, alla quale io ero presente, e dove tenne il discorso mons. Angelo Zammarchi, tutti avevamo l'impressione che si apriva per lui una via che l'avrebbe portato molto in alto. La stessa convinzione potemmo cogliere più tardi sulle labbra di p. Giovanni Semeria, barnabita, amico della famiglia Montini, il quale disse: "Voi bresciani, avrete presto un cardinale, e forse qualcosa di più!".

Mons. Carlo Manziana²

Giocava a "ciàncol" e a "tana"

Ho conosciuto il futuro Paolo VI fin dall'età di 6/7 anni e gli fui compagno di giochi durante i tre mesi estivi, quando la famiglia Montini soggiornava nella casa di Concesio che è proprio di fronte alla mia.

Questa consuetudine estiva durò fino ai 16/17 anni, quando qui a Concesio non venne più a villeggiare la sua famiglia. Io sono dello stesso anno di nascita di Giovan Battista Montini, anzi più vecchio di lui di 5 mesi: io compio gli anni in aprile e Battista (così lo chiamavo io) in settembre. L'ho rivisto poi nel 1916, credo il 7 o l'8 marzo, alla visita militare. I giochi preferiti erano il «nascondersi» nei mucchi di fieno, il cosiddetto "ciàncol" oppure la "tana". Battista era molto attivo in questi giochi e la mamma lo chiamava di tanto in tanto allo studio, raccomandandogli di non perdere troppo tempo nel gioco.

A questi giochi partecipavano anche i fratelli Lodovico e Francesco. Ricordo pure che qui a Concesio nel brolo della sua casa Battista imparò ad andare in bicicletta usando un velocipede messo insieme da noi ragazzi il quale aveva nientemeno che una ruota di legno.

C'era nel brolo una pianta di ciliegie, molto buone, di colore scuro. Egli diceva alla mamma: «Vado a mangiare qualche ciliegia», ed ella gli rispondeva: «Non mangiarne più di 5 o 6 perché sai che ti fanno male». E Battista le obbediva anche in questo. Di quel periodo posso dire che Battista mi lasciava l'impressione di un ragazzo molto intelligente, di studio, delicato di salute, molto obbediente alla mamma.

Cav. Primo Savoldi³

² Mons. Carlo Manziana (1902), amico, deportato a Dachau, Vescovo di Crema.

³ Primo Savoldi (1897), amico d'infanzia, maestro del lavoro.



Un altarino nella vigna

Ho conosciuto Paolo VI da giovane sacerdote nel 1922 quando divenni mezzadro dell'azienda il Dosso di proprietà di sua madre. Di quel tempo ricordo che ogni volta che veniva qui a Verolavecchia, prima ancora di entrare in casa sua, veniva a salutare la mia famiglia. Così non mancava di fare visita alle due sorelle Pescatori, che abitavano nella sua villa al Dosso, senza pagamento di affitto, e alle quali la mamma regalava anche la legna. Prima di me, c'era al Dosso come casante il sig. Vergine che aveva una numerosa famiglia. Don Battista diceva a tavola alla mamma: "quello che rimane del nostro pranzo portalo ai figli del sig. Vergine". Da questo Vergine venni a sapere che da ragazzino Battista Montini si recava nella vigna dietro la villa del Dosso, e con dei mattoni costruiva una specie di altarino. E a una pianta appese un crocifisso e davanti ad esso si recava a pregare.

Sig. Pietro Bandera⁴

Un paletò un po' frusto

Io sono nato a Castegnato il 19 novembre 1894 e sono di tre anni più anziano di Paolo VI. Intorno agli anni 1910 - 1912 ho incontrato per la prima volta Giovanni Battista Montini all'Oratorio della Pace dove io tenevo catechismo [...]. Ricordo che era indicato come figlio dell'on. Giorgio, e anche, che nel vestito era molto modesto. Indossava un paletò un po' frusto, secondo la mia impressione. Il contegno era molto riservato!

Mons. Luigi Falsina⁵

⁴ Pietro Bandera (1898), mezzadro delle terre di proprietà di Giuditta Alghisi Montini a Verolavecchia.

⁵ Falsina Luigi (1894 - 1989), curato a Gardone V. T., parroco a Passirano prima e poi a Iseo. Canonico della cattedrale, studioso di storia locale.

Per giocare a ciàncol.



Mons. Luigi Falsina.

La mensa dei soldati

In casa Trebeschi, in via Battaglie, durante il primo conflitto mondiale fu istituita a cura di Giovan Battista Montini e di Andrea Trebeschi la "Casa del soldato" che accoglieva militari italiani e francesi che vi trovavano ricetto e aiuto di ogni genere compresa la mensa, e, i fondatori si davano attorno per avere mezzi finanziari e collaboratori: fra questi ricordo: Marino Martinelli (fra Gerolamo) e suo fratello Michelangelo.

Signora Lucia Trebeschi vedova Salvi⁶

Lacrime per la madre

A questo proposito, riferirò quanto mi disse l'amica Natalina Bemerli ora defunta, la quale, osservando mons. Montini mentre in via Milano, a Brescia, seguiva la bara della sua mamma a capo chino, senza nulla far trasparire dal volto, piangeva così da lasciar cadere le sue lacrime fino a terra. La mamma Giuditta amava intensamente e con grande delicatezza era vicina ai poveri e ai sofferenti con una rara capacità di partecipazione. Il figlio, mi pare, ne sia stato la copia fedele. Don Battista per questo suo atteggiamento interiore dovette certamente soffrire molto e silenziosamente, avendo dovuto poi, durante tutta la sua vita, essere in contatto con la povertà e la miseria del suo prossimo, senza potersi o soccorsi come avrebbe voluto.

Signorina Teresa Cirimbelli⁷

L'influenza di padre Bevilacqua

Sul giovane Montini ha avuto un influsso indiscutibile tutto l'ambiente della Pace e, in particolare p. Bevilacqua; il quale era profondamente rispettoso della personalità umana e della sua libertà di coscienza, tema che poi vedremo sempre più sviluppato nell'insegnamento della Chiesa. [...] In Battista Montini avevano impresso una traccia profonda le doti caritative del padre e gli insegnamenti di p. Bevilacqua in ordine alla difesa dei diritti dell'uomo e della sua libertà di coscienza.

Avv. Cesare Castelli⁸

⁶ Lucia Trebeschi vedova Salvi (1892), madre di dieci figli, sorella di Giovanni, morto ventenne sul Carso e di Andrea, morto a Gusen. La sua casa fu più volte perquisita perché lei era ricercata per attività antifascista.

⁷ Teresa Cirimbelli (1906), collaboratrice di don Zuaboni nella fondazione dell'Istituto Pro Familia.

⁸ Cesare Castelli (1908), praticante avvocato presso lo studio legale Trebeschi, poi avvocato in proprio. Segretario capo della Congrega di Carità Apostolica per quarant'anni. Accompagnò in Seminario il giovane Montini.

I capelli corti di una ragazza

Nel 1932 io dovevo partecipare al congresso della Fuci a Cagliari. Poiché mi ero fatta tagliare i capelli, mio fratello p. Ottorino mi proibì di parteciparvi perché in quei tempi i capelli corti erano un po' "scandalosi". Io ne parlai a mons. Montini che a Sopraponte di Gavardo, ci teneva un corso di Esercizi spirituali. Il quale mi rispose: «Non sarà vero? Non preoccuparti: ci penso io! Tu verrai a Cagliari». E infatti io andai a Cagliari.

Sig.ra Rita Marcolini⁹



I coniugi
Castelli-Marcolini.

L'intercessione presso Marzotto

Nel subito dopo guerra a Verolavecchia correvano tempi tristi e difficili in ogni senso, specie per mancanza di lavoro. Una volta volli interessare S. E. per chiedere un consiglio di ordine pastorale. Mons. Montini scrisse o parlò direttamente col conte Marzotto, che a Manerbio aveva uno dei suoi stabilimenti più grandi e dopo pochi giorni a Verolavecchia più di 150 donne furono occupate. È stata una provvidenza che durò per alcuni anni, per merito di mons. Montini.

Mons. Virgilio Casnici¹⁰

⁹ Marcolini Rita in Castelli (1908), sorella di p. Ottorino, dei Padri della Pace, grande amico di Paolo VI. Laureata in materie letterarie, dopo un periodo di insegnamento, si è dedicata alla numerosa famiglia (sei figli).

¹⁰ Virgilio Casnici (1905), parroco di Verolavecchia e poi arciprete di Manerbio, fondatore della Casa della carità, presso la quale si ritirò per malattia.

Castello di Brescia,
Museo delle armi.



Si confessava anche tre volte a settimana

Ogni sera (durante le vacanze a Ponte di Legno) veniva a domandare a che ora avrebbe potuto celebrare la santa messa il giorno seguente. Si confessava anche tre volte per settimana e di solito si confessava dal parroco che era allora don Luigi Brusafferri. Ma se non c'era il parroco si confessava da me. Restavo ammirato della sua umiltà, ma avevo una soggezione inesprimibile, come se mi trovassi di fronte a una grandezza invalicabile.

Mons. Giovanni Antonioli¹¹

Lavoratore indefesso

Più volte mons. Montini mi volle per qualche giorno con sé a Roma. Fu in queste occasioni che potei rendermi conto della intensità della sua giornata e del lavoro cui si sottoponeva sempre con serenità d'animo e inesausta generosità. Si può dire che la sua giornata era quasi esclusivamente dedicata alla segreteria di Stato, salvo impegni esterni, sempre inerenti all'ufficio. La sua giornata aveva un ritmo molto serrato, che comportava un adempimento scrupoloso alla celebrazione della S. Messa, della recita dell'Ufficio e del S. Rosario, mentre i suoi pasti, a mezzogiorno e alla sera, venivano ritardati spesso di due o tre ore. Raramente, alla notte, abbandonava la sua scrivania prima delle due.

Mons. Carlo Manziana¹²

¹¹ Giovanni Antonioli (1917), rettore prima e parroco poi di Ponte di Legno, ove i Montini trascorrevano le vacanze. Autore di libri di alta spiritualità.

¹² Carlo Manziana, cit.

L'ebreo salvato

A proposito della sua azione efficace per aiutare gli ebrei perseguitati dal nazifascismo ho sentito dire dalla mia sorella Antonietta De Toni che essa è in possesso di tutto il carteggio riguardante l'interessamento autorevole e amorevole di Monsignore in favore di un medico ebreo, che, per suo mezzo, poté trasferirsi in Canada.

Signora Vittoria De Toni Trebeschi¹³

Non posso tacere una confidenza di Sua madre a mia nonna: sostituito alla Segreteria di Stato, andava dal Papa ogni giorno. Spesso l'udienza si protraveva per ore durante le quali mons. Montini doveva restare in piedi con non poca sofferenza.

Dottor Paolo Mombelloni¹⁴

Il curiale e la catechista

Durante uno di questi inviti (a Roma, quando Montini era in Segreteria di Stato, n.d.c.), una mia sorella che era con me voleva, essendo sabato, tornare a Brescia con me. Don Battista la invitò a rimanere essendo il giorno dopo di domenica per ripartire il lunedì. Mia sorella insistette che, il domani, di domenica, doveva recarsi in parrocchia per una lezione di catechismo. «Che argomento devi trattare?» chiese don Battista. Al che mia sorella rispose: «Devo spiegare il mistero della SS. Trinità!» e don Battista di rimando disse sorridendo: «È cosa molto importante. La spiegherai anche a me!». Infatti don Battista, in tante occasioni, come questa, dimostrava di essere molto arguto.

Ing. Camillo Rovetta¹⁵

Andrea Trebeschi è un santo

Ho conosciuto all'ora Don Giovan Battista Montini, attraverso quanto mi dicevano le mie cugine Trebeschi di Cellatica e di persona più tardi, quando Sommo Pontefice ricevette in udi-

¹³ Vittoria De Toni Trebeschi (1903), moglie dell'avv. Andrea Trebeschi, deportato a Gusen, vedova a quarant'anni con quattro figli, direttrice per molti anni della rivista «Madre».

¹⁴ Paolo Mombelloni (1931), medico rinomato anche all'estero, ricevuto in viaggio di nozze da Paolo VI.

¹⁵ Camillo Rovetta (1912), insegnò a Venezia, Milano. Allestiti il museo delle armi in Castello.

Nozze Andrea
Trebeschi e Vittoria
De Toni.



za lo stato maggiore dell'Associazione Dante Alighieri, con il presidente di allora Aldo Ferabino. Durante questa udienza, Egli mi prese fra le sue mani le mie mani, e aspettava che io mi presentassi. Io allora mi feci coraggio essendo già emozionata dissi: «Sono la cugina di Elettra Trebeschi». A queste parole il Papa esclamò in dialetto: «La siùra Elettra (la signora Elettra)», Andrea, la Vittoria. Dica alla Vittoria, che prego Andrea perché quello è un santo». Siccome uno dei prelati dell'anticamera sollecitava il Santo Padre a far presto, perché era atteso per una udienza molto importante: Egli, allargando le braccia, sospirò «Mi lasci parlare con i miei bresciani».

Tina Lodrini Fario¹⁶

Un bacio al vecchio amico

In una udienza del 24 maggio 1966 ai tre fratelli Martinelli e ad alcuni loro parenti, il Santo Padre Paolo VI, quando si troverà faccia a faccia con l'ormai vecchio amico, si alzerà di scatto e abbraccerà con grande affetto fra' Gerolamo, dicendogli, fra la meraviglia di tanta nobile assemblea presente e l'ancor maggiore meraviglia dei monsignori presenti: «Ti posso dare un bacio?». E, abbracciandolo, glielo darà davvero, mentre il povero frate sente nel proprio cuore tutto lo stupore ad un tempo e la gioia di quell'inaspettato improvviso fraterno abbraccio.

P. Gerolamo (Marino) Martinelli¹⁷



P. Gerolamo (Marino)
Martinelli, ofm.

¹⁶ Tina Lodrini Fario (1903), cugina dei Trebeschi, sposò l'avv. Fario che difese l'autista del card. Montini dopo un tragico incidente.

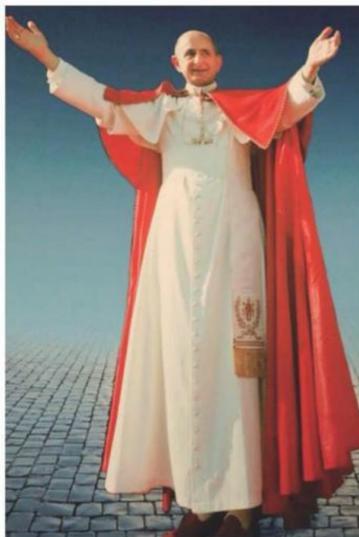
¹⁷ Gerolamo (Marino) Martinelli, cit.

Le ultime tappe

Servo di Dio

20 novembre 1991. Il Postulatore presenta la richiesta di apertura del Processo al card. Camillo Ruini, Vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, sede competente per la celebrazione delle Cause di Canonizzazione dei Sommi Pontefici.

11 maggio 1993. Dopo la copiosa documentazione raccolta nelle tre Diocesi in cui *Giovanni Battista Montini* aveva operato (Brescia, Milano, Roma), per volere di Giovanni Paolo II, il card. *Camillo Ruini*, al tempo vicario per la Città di Roma, apre il processo diocesano per la causa di beatificazione di Paolo VI, dichiarato "Servo di Dio".



Venerabile

10 dicembre 2012. La consulta della Congregazione per le Cause dei Santi esprime formalmente il suo parere favorevole.

20 dicembre 2012. Benedetto XVI, ricevendo in udienza privata il cardinale salesiano Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, autorizza la medesima Congregazione a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche, e quindi Paolo VI assume il titolo di *Venerabile*. Questo provvedimento apre la strada alla beatificazione di Papa Montini.



Giovanni Paolo II.



Papa Benedetto XVI.

Beato

Dicembre 2013. La Consulta medica della Congregazione delle cause dei Santi approva il miracolo di Paolo VI: ora la decisione passa ai teologi e ai cardinali prima di finire tra le carte del Papa.

18 febbraio 2014. La Commissione Teologica approva il miracolo attribuito al Venerabile Papa Paolo VI. È un nuovo passo verso la Beatificazione.



Mons. Luciano Monari.

19 ottobre 2014. Paolo VI viene dichiarato Beato a Roma con una solenne celebrazione in Piazza San Pietro presieduta da Papa Francesco. La cerimonia vede la partecipazione da ogni dove di oltre settantamila persone, delle quali cinquemila provenienti da Brescia.

Il miracolo

A beneficiare del miracolo avvenuto negli Stati Uniti nel 2001 è stato un bambino, non ancora nato. Al quinto mese di gravidanza, i medici avevano riscontrato un grave problema nel feto per la rottura della vescica fetale, la presenza di liquido amniotico nell'addome e l'assenza di liquido nel sacco amniotico. A causa delle conseguenze cerebrali che intervengono in questi casi, avevano suggerito come unico possibile rimedio alla giovane mamma quello dell'aborto. La donna si oppone e vuole portare a termine la gravidanza. Su suggerimento di una suora italiana che l'aveva conosciuto, si rivolge nella preghiera all'intercessione di Paolo VI, il Papa che nel 1968 aveva scritto l'enciclica "Humanae vitae". Il bambino nasce senza problemi. Ma fu necessario attendere l'adolescenza per verificare l'assenza di conseguenze e, quindi, la perfetta guarigione.



Viene portata la reliquia della veste insanguinata.



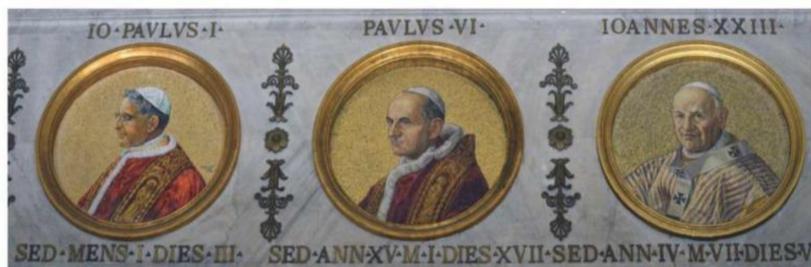
La pagina dell'Espresso Romano.



Pellegrini della Poliambulanza.



Pellegrini di Maclodio (Brescia).



sopra
Mosico in
San Paolo fuori
le Mura.

Messa di
ringraziamento
nella chiesa del
Divino Amore,
presenti i vescovi
Sanguinetti, Zani,
Monari, Voltolini.



Il saluto
del Vescovo di
Bergamo,
Francesco Beschi.





Pellegrini di Lumezzane (Brescia).



Pellegrini di Concesio (Brescia).



Papa Francesco con papa Benedetto XVI alla solenne concelebrazione.

Santo

Dopo la beatificazione, per la canonizzazione, così vuole la legge della Chiesa, occorre un nuovo miracolo. E così è avvenuto. Dopo il voto favorevole della commissione teologica e quello, il 13 dicembre 2017, della commissione medica, quella cardinalizia ha approvato all'unanimità la proposta di sottoporre al Papa la data per la canonizzazione, che sarà nel prossimo ottobre. Un altro bresciano (e che bresciano!) sarà iscritto nell'albo dei Santi.

Il miracolo

A poca distanza dalla Beatificazione di Paolo VI (19 ottobre 2014), Vanna una giovane mamma, è felice alla sua seconda gravidanza dopo la nascita di un maschietto, Riccardo. Però alla tredicesima settimana si verifica la rottura della placenta. Vanna viene ricoverata all'ospedale di Legnago, dove sua madre lavora come infermiera. I medici scuotono la testa. Hanno tentato con le amnioinfusioni, due sono andate in porto, non la terza. Il feto non può sopravvivere, completamente privato com'è del liquido amniotico. Non rimane che interrompere la gravidanza. Vanna dice di no. Ha tanta fede e accettando il consiglio di un'amica, si reca a pregare al Santuario delle Grazie, a Brescia, dove è conservata una reliquia di Paolo VI: la maglietta a pelle insanguinata che il pontefice indossava all'aeroporto di Manila quando, appena sbarcato, venne ferito dal coltello del pittore boliviano Benjamin Mendoza, un fanatico che si era travestito da prete. Prega per ottenere l'intercessione del Papa della *Humanae vitae*. Il miracolo si realizza: Amanda, lo scricciolino di 865 grammi, nasce e a tutt'oggi è in buona salute.



La piccola Amanda.

Così scriveva papa Paolo VI nel *motu proprio Apostolica sollicitudo*:

«Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva».

E papa Francesco aggiunge:

«In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante - e talvolta in solitudine - il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore».



La gloria del Bernini. Monumento alla cattedra dell'apostolo S. Pietro in Roma.

